Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 13 Novembre 1933 - Anno XII GIORNO Num. 269 7

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

43-946 43-947	Centralini	Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -
43-948	Centralino Amministrazione	

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali: Primi d'articolo - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inammissibile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-620 - 30-903

IL PLEBISCITO DELLA GERMANIA

43 milioni di tedeschi votano per la politica di Hitler

Affluenza enorme di elettori: il 93 per cento degli inscritti

Berlino, 13 mattino.

La prova elettorale e plebiscitaria indetta da Hitler il 14 ottobre, al momento della decisione di ritiro della Germania dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni, si è svolta ieri nella maniera più ordinata, disciplinata e serrata, tal quale una manovra in campo, raggiungendo pienamente gli obiettivi che lo stratega si proponeva: la constatazione cioè, a fine dimostrativo, del pieno indubitabile consenso della enorme maggioranza del popolo tedesco nel regime in genere e in specie con quella politica che era significata dalla precisa decisione di ordine estero che aveva determinato la convocazione dei comizi.

Obiettivo raggiunto

L'obiettivo, come tutte le previsioni dicevano, è stato pienamente raggiunto, anzi ha superato le più ardite previsioni, costituendo un trionfo elettorale e plebiscitario dei più rari, specialmente se si considera che esso avviene soltanto 9 mesi dopo un avvento rivoluzionario, il quale soltanto dieci mesi or sono era ancora contrastatissimo e divideva ancora profondamente il Paese. Ma non era del resto propriamente questo che più si attendeva ieri dalle urne, o diciamo meglio non era questo il lato più interessante e più attuale della giornata; e Hitler stesso in sostanza l'aveva già espresso quando nel suo discorso della vigilia, dalla sala delle dinamo della Siemens-Schuckert, aveva detto che l'interesse di questa votazione non riguardava e non poteva riguardare la sorte di un Governo, il quale non sentiva davvero il bisogno di una rinnovata dimostrazione di consenso popolare, avendone già quanto gli bastava e nella forma giuridica di almeno tre anni e mezzo sonora di pieni poteri: bensì — aveva detto Hitler — l'interesse della votazione era tutto del popolo stesso, intendendo con ciò accennare alle precise questioni di politica estera, vitalissime ed essenziali quante altre mai per il popolo tedesco, che avevano determinato i comizi, alle questioni cioè di politica estera inerenti al disarmo degli altri, sintetizzate in tutta la campagna elettorale nella formula di: « Pace con onore e parità », che avevano determinato il ritiro della Germania dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni. E' dunque su questo punto specifico, più ancora che sul primo e generale, che bisogna fermare più che altrove l'attenzione, se si vuole rilevare e dovere il significato del voto plebiscitario dato oggi con così spettacolosa maggioranza di elettori al Governo di Hitler, significato che è quello di averlo pienamente confortato nella politica espressa dall'atto del ritiro dall'Istituto ginevrino.

Le votazioni di ieri, come si sa, erano precisamente due: una elettorale, di un Reichstag più omogeneo e compatto, che si coglieva l'occasione propizia di creare, dissolvendo così quanto ancora poteva esservi di pigro e di arretrato in quello pur così recente di Potsdam; e una seconda, ben più importante, quella plebiscitaria dei « sì » o del « no », o dell'approvazione cioè o meno alla politica del Governo. E' vero, per questo riguardo, erasi già facevamo rilevare fin da ieri, che la domanda plebiscitaria di approvazione o meno che era posta all'elettore sulla scheda riguardava indistintamente tutta la politica del Governo, senza precisa specificazione di quella estera; ma il fatto, è anche qui che è discriminante e decisivo per il significato della votazione di ieri, è sempre la sua nascita da quelle precise questioni di politica estera.

La votazione

Le due cifre, del resto — quella della votazione per il Reichstag e quella pel plebiscito — se pur non hanno coinciso, non sono state molto lontane l'una dall'altra; i risultati che finora si hanno e che se non sono da considerare come assolutamente ufficiali, sono tuttavia ancora esposti soltanto a impercettibili modificazioni dopo gli ulteriori accertamenti, danno quanto segue: la lista unica per il Reichstag nazionalsocialista ha riportato voti 39.700.000 (di fronte a 3.350.000 contrari, ovvero, data l'unicità della lista, dichiarati nulli), mentre per il plebiscito hanno votato « sì » 40.605.000 elettori e « no » 2.106.000 (con 741 mila nulli); il che, su un complesso di 43.029.000 votanti per il Reichstag e rispettivamente di 44.830.000 per il plebiscito, importa una percentuale del 92,4 per cento per la lista unica del Reichstag e del 93,5 per cento per l'approvazione plebiscitaria della politica estera del Governo. La cifra raggiunta dalla lista unica si mantiene dunque a una certa distanza dalla cifra plebiscitaria, ma tuttavia è sempre abbastanza alta per lasciar misurare quali enormi passi il regime abbia potuto compiere in così poco tempo anche in questo campo del consenso interno, e da autorizzare a riflettere con quanta rapidità la bolla di sapone marxista si sia disseccata al nuovo vento e al primo dileguarsi dei capi; mentre la più alta cifra raggiunta dal plebiscito dimostra che, se pur vi è ancora in politica interna un esiguo margine di elettori dissenzienti, questi dissensi scompaiono fino a determinare quasi una totalità di consensi quando si tratta delle delicate questioni di politica estera che riguardano la parità, il disarmo e Versailles.

La votazione, dicevamo, si è svolta con la più grande tranquillità e con la disciplina e la compattezza di una evoluzione tattica in campo. La partecipazione al voto si è dimostrata subito, fin dalla prima ora di votazione, estremamente vivace, e in alcuni locali la folla già faceva la fila prima delle 9, ora dell'apertura; e le file si sono mantenute tutta la giornata fino alle 6, ora di chiusura, non sperandosi se non per cedere il posto, di tanto in tanto, a vegliardi male in piedi o per far largo ai malati in barella che se proprio non erano in stato gravissimo sono tutti usciti dagli ospedali per compiere il loro dovere elettorale. S'intende che la giornata, al pari del resto che tutta la campagna di propaganda che l'aveva preceduta, è stata scevra da tutte quelle forme carnevalesche e coriandolesche che contradistinguevano le passate votazioni dell'èra dei partiti, il che non ha impedito che la partecipazione al voto sia stata una delle massime, anzi certo la massima finora raggiunta nella storia elettorale della Germania di ogni tempo. Essa è stata del 97 per cento, su un corpo elettorale di 44.830.000 aventi diritto al voto.

Un'altra delle differenze che davano all'occhio dalle precedenti votazioni del tempo passato era la quasi assoluta mancanza di apparati di forze poliziesche, resi perfettamente superflui dalla nuova situazione. Soltanto drappelli o gruppi di squadre di assalto disimpegnavano i servizi appena strettamente necessari per i malati e per gli invalidi ed eventualmente svegliavano e incitavano i lenti e i più oligri ad affrettare il compimento del loro dovere. Per questo riguardo, le squadre di assalto, dopo avere organizzato la mattina per tempo appositi cori e fanfare di sveglia per tutti i quartieri della città, hanno poi continuato per tutta la giornata a girare per le case salendo fin agli appartamenti gentilmente domandando se si era o no compiuto il dovere elettorale ed esortando a compierlo nel caso di ritardo.

Hindenburg e Hitler votano

Il Presidente von Hindenburg ha votato nel locale detto Principe di Bismarck, una storica birraria della Jäger Strasse, alle 9 precise, osequiato dalla folla che lo aspettava e che si era raccolta reverente al suo passaggio. E' seguita tutta la famiglia del Presidente; indi altre personalità ufficiali, primo fra tutti il Ministro della propaganda Goebbels, anch'egli fatto segno alla simpatia popolare; indi il Vice-Cancelliere von Papen, il Ministro degli Esteri von Neurath, anch'essi rispettosamente salutati, e altri. Allo stesso locale è stato lungamente atteso, come la consuetudine lasciava prevedere, anche il Cancelliere Hitler; ma egli ha deluso l'aspettazione perchè è invece apparso nel pomeriggio, assolutamente inatteso, nella sezione della « Città di Siemens » per votare insieme con gli operai, in mezzo ai quali, l'antivigilia, nella sala delle dinamo, egli aveva tenuto il suo ultimo grande discorso elettorale. Gli operai, che in quel momento erano presenti nella sala a votare, e i gruppi di curiosi e di astanti che indugiavano nei dintorni non credevano ai propri occhi quando videro a un tratto fra loro il Cancelliere che era arrivato inavvertitamente. L'avvenimento ha suscitato un indescrivibile giubilo e sparsasi come un lampo la voce nella città del lavoro, una enorme folla si è in breve raccolta e ha fatto, all'uscita, al Cancelliere, una dimostrazione entusiastica.

GIUSEPPE PIAZZA.

La votazione dei tedeschi residenti in Italia

Roma, 13 mattino.

I [illegible] germanici residenti in Italia hanno potuto compiere il loro dovere di elettori. La votazione avrebbe dovuto aver luogo su di una nave tedesca alla fonda fuori delle acque territoriali italiane. Fin da sabato sera erano convenuti nella capitale dalle varie città italiane parecchie centinaia di tedeschi e stamane alle 7,30, dalla stazione di Termini, sono partiti con un treno speciale oltre 500 tedeschi diretti a Civitavecchia. Giunto colà il convoglio ha proseguito direttamente per il porto. Date le condizioni del mare che non hanno permesso alla *Duisburg* di poter uscire dalle acque del porto, la nave stessa si è ancorata al centro delle acque del porto ed è quindi stato necessario per imbarcare i sudditi tedeschi di servirsi di un grande rimorchiatore. Saliti a bordo della *Duisburg* i votanti si sono subito iniziate le operazioni per la votazione poichè, date le condizioni del mare, non era assolutamente possibile uscire al largo. Tutto si è svolto nel massimo ordine e alle 12,30 il treno speciale ripartiva per Roma.

Savona, 13 mattino.

Circa 700 tedeschi giunti ieri mattina, 500 con un treno speciale da Milano, e gli altri da Torino e dal Piemonte, da Genova e dalla Liguria, fra i quali erano i consoli generali di Genova, Milano e San Remo, e i capi dei gruppi hitleriani di Genova, Milano e Torino, hanno preso imbarco sul piroscafo mercantile tedesco *Terragona* del compartimento di Amburgo, per partecipare in alto mare alle odierne elezioni hitleriane.

Il piroscafo ha lasciato la banchina del porto verso le ore 13, e giunto fuori delle acque territoriali, il capogruppo hitleriano di Genova, dal ponte di comando, ha parlato agli elettori tedeschi, richiamandosi al proclama di Hitler, ai propositi pacifici della Germania e alla necessità di una votazione plebiscitaria per dimostrare all'estero la concordia di propositi di tutti i tedeschi. Quindi sono stati cantati gli inni hitleriani, terminandovi con l'inno tedesco.

Verso le 14,30, ha avuto inizio la votazione, che è proceduta ordinata, ed è terminata con l'unanimità dei voti per Hitler. La sala di votazione era stata organizzata nel salone degli ufficiali di bordo, e due cabine attigue servivano per votare. L'ordine era regolato da numerosi hitleriani in uniforme.

Il mare fortemente agitato e il vento burrascoso non hanno favorito la manifestazione: l'uno e l'altro si sono calmati solo per circa due ore, riprendendo e peggiorando dopo le ore 16.

Verso le 16, un gruppo di circa 40 hitleriani provenienti da Milano e giunti a Savona in ritardo, quando cioè il piroscafo aveva già lasciato il porto, hanno noleggiato un rimorchiatore, e malgrado il mare sempre più agitato hanno raggiunto il piroscafo tentando replicatamente di accostarlo, per salire a bordo e partecipare alla votazione finchè il comandante del Tarragona, temendo fortemente che i marosi lanciassero contro i fianchi del piroscafo il piccolo rimorchiatore fracassandolo, declinò qualsiasi responsabilità e fece cessare tutti i tentativi di accosto.

Il Tarragona è rientrato in porto alle ore 18, con la bandiera hitleriana a prua, mentre i 700 elettori tedeschi cantavano l'inno germanico.

Trieste, 13 mattino.

Anche i cittadini tedeschi residenti a Trieste e nelle località vicine hanno ieri votato per il plebiscito indetto dal governo di Hitler. Alcune centinaia di elettori si sono imbarcati a bordo del piroscafo tedesco Heracles che per la circostanza aveva issato il gran pavese e si era ornato di bandiere hitleriane. A bordo è salito pure il Console generale di Germania.

La nave, abbandonati gli attracchi del Porto Vittorio Emanuele III, si è portata al largo tra le più vibranti manifestazioni della gente che era a bordo e a tre miglia dalla costa, fuori cioè delle nostre acque territoriali, si sono iniziate le operazioni di voto. Hanno votato tutti i cittadini imbarcati, nonchè gli ufficiali e l'equipaggio dell'Heracles. A operazioni ultimate, la nave è rientrata in porto.

La crisi rumena

L'incarico ufficioso a Duca

Bucarest, 13 mattino.

La caduta del Ministero Vaida è avvenuta dovuta alle difficoltà economiche immancabili e all'inquietante aumento delle correnti estremiste. Domenica scorsa aveva avuto luogo a Bucarest una riunione dell'associazione « Il culto della Patria », gruppo estremista reazionario. In questa riunione il Re fu attaccato e il Governo nazionale dei contadini non reagì affatto. Questo atteggiamento scontentò il Sovrano che decise di ritirare la sua fiducia al gabinetto Vaida. La rottura venne rinviata di alcuni giorni per poter festeggiare San Michele, giorno in cui cade l'onomastico dell'erede al trono e in cui si festeggia pure la nomina dei membri dell'Ordine di San Michele, che è la più alta decorazione militare.

Il Re ha ricevuto nel pomeriggio di ieri il presidente del Corpo legislativo e tutti i capi partito, eccettuato Jorga. Alle 18 di sera il capo del partito liberale, Duca, è stato chiamato a palazzo reale per la seconda volta.

Dopo due ore di attesa Duca ha lasciato il palazzo dichiarando di essere stato incaricato dal Sovrano di formare il Governo a condizione di ottenere il concorso del partito liberale dissidente diretto da Bratianu e del partito agrario diretto da Gaga. Duca ha dichiarato che darà una risposta domani dato le condizioni poste dal Sovrano per la costituzione del futuro governo. E' poco probabile che il Gabinetto venga formato perchè profonde divergenze separano Duca da Bratianu.

Nell'Afganistan

L'interrogatorio del regicida

Londra, 13 mattino.

Secondo un messaggio da Peshawar la tranquillità regna nell'Afganistan e tra le tribù della frontiera nord-ovest dell'India. Parecchi capi della regione situata alla periferia del regno hanno fatto pervenire al nuovo monarca l'assicurazione della loro fedeltà.

L'assassino di Re Nadir, Abdul Khalik, ha subito un lungo interrogatorio. Le spiegazioni da lui fornite confermano l'impressione che assassinando il re abbia voluto vendicare la sorte del generale Shulam Nabi, giustiziato un anno fa. Nel momento in cui è caduto sotto i colpi dell'assassino il re si disponeva a recarsi ad un match di jokey fra due squadre di studenti destinate a misurarsi con squadre dell'India.

Agitazioni americane

Fabbrica occupata dagli operai

Londra, 13 mattino.

Un messaggio da Austin (Minnesota) segnala che 500 operai dell'officina di imballaggio Hormer, in sciopero, hanno preso possesso dello stabilimento e, dopo averne cacciati i dirigenti, hanno chiuso le sale di refrigerazione. Quantunque muniti di bombe lacrimogene, i poliziotti sono stati impotenti ad arginare l'ondata degli scioperanti, armati di bastoni e di mattoni. Lo sciopero è dovuto al rifiuto del presidente della Compagnia di arbitrare il conflitto sopravvenuto, tra operai e direzione dell'officina, circa un aumento di salario dei dieci per cento. Molti rinforzi sono stati inviati sul posto.

Gli auguri del Duce al Re

e la risposta del Sovrano

Roma, 13 mattino.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma:

« *Prego la Maestà Vostra di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, i fervidi voti augurali della Nazione, del Governo fascista e miei.*

MUSSOLINI ».

S. M. si è degnata rispondere con il seguente telegramma:

« *Ringrazio vivamente Lei ed i Suoi colleghi del Governo per il telegramma molto gentile che mi reca l'espressione di voti ben cari al mio cuore.*

Aff.mo Cugino,

VITTORIO EMANUELE ».

S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra rivolgeva a S. M. il Re, il seguente telegramma augurale a nome dell'Esercito:

« *L'Esercito con profonda devozione inneggia nell'odierna fausta ricorrenza voti augurali alla Maestà dell'Augusto Sovrano.* - MUSSOLINI ».

Dalla Maestà dell'Augusto Sovrano è pervenuto in risposta il seguente telegramma:

« *Ho molto gradito, e con vivi cordiali ringraziamenti ricambio gli auguri dell'Esercito, presidio sicuro della Nazione* ».

S. E. il Capo del Governo, Ministro della Marina, ha inviato il seguente telegramma:

« *La R. Marina rassegna alla Maestà del Re, nella fausta ricorrenza odierna, l'omaggio augurale più fervido e devoto.* - MUSSOLINI ».

L'Augusto Sovrano ha così risposto:

« *Giunga alla R. Marina l'espressione del mio grato animo per i gentili auguri, come sempre graditissimi* ».

S. E. Mussolini, Ministro per l'Aeronautica, ha inviato a Sua Maestà il Re il seguente telegramma:

« *Nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, mi onoro porgere i più fervidi e devoti auguri della R. Aeronautica.* - Ministro Aeronautica MUSSOLINI ».

Sua Maestà il Re ha così risposto:

« *A Lei ed all'Aeronautica i miei vivi ringraziamenti per il pensiero per gli auguri graditissimi* ».

Il fervido omaggio delle Colonie

Roma, 13 mattino.

In occasione del Genetliaco di S. M. il Re, il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, ha inviato il seguente telegramma:

« S. E. il Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re. — Le nostre Colonie mi danno l'incarico di far pervenire nel giorno particolarmente caro alla Patria, al nostro amato ed Augusto Sovrano l'espressione del loro animo riconoscente e devoto. Prego la E. V. di rendersene interprete coi miei voti augurali presso la Maestà del Re. — Ministro Coloniale *De Bono* ».

L'Accademia d'Italia inizia alla presenza del Re

il suo quinto anno di vita e di attività

Roma, 13 mattino.

Ieri mattina, alla presenza di S. M. il Re, la Reale Accademia d'Italia ha solennemente inaugurato il proprio anno accademico. Alla riunione, eccezionalmente affollata di un pubblico di invitati, fra cui si notavano numerose alte personalità del mondo politico, scientifico e letterario, erano intervenuti, oltre il Consiglio dell'Accademia gli Accademici S. E. il Cardinale Gasparri, Luzio, Panzini, Romagnoli, Orestano, Dainelli, Coppola, Brusini, Parravano, Fermi, Guidi, Bazzani, De Blasi, Paribeni, Pascarella, Pavolini, Jannacone, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Nallino, Crocco, Bertoni, Respighi, Pettèta, Pattazzoni, Carena, Ferrazzi. Fra le autorità presenti erano le LL. EE. i Presidenti del Senato e della Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale, Ercole, il Sottosegretario di Stato alla Guerra generale Baistrocchi, il Governatore di Roma, il Presidente del Tribunale Speciale generale Tringali-Casanova, il Vice-segretario del Partito prof. Marpicati in rappresentanza di S. E. Starace, il rappresentante del Prefetto, i rappresentanti di Accademie, Istituti, Università e di altri enti scientifici e culturali.

Il discorso di S. E. Vallauri

S. M. il Re, accompagnato da S. E. il marchese Asinari di Bernezzo, suo Aiutante di Campo generale, è giunto alla Farnesina, sede dell'Accademia, alle ore 10,30, ricevuto all'ingresso del palazzo dai membri del Consiglio accademico. L'ingresso del Sovrano nella sala della riunione è stato salutato da una fervida manifestazione d'omaggio. S. M. il Re ha preso posto nel seggio a Lui riservato, mentre al tavolo della presidenza sedevano il vice-presidente dell'Accademia, S. E. Vallauri, in rappresentanza del Presidente, assente da Roma; il Ministro Ercole, il Governatore di Roma, il Segretario generale dell'Accademia S. E. Volpe e l'Accademico Bottazzi, oratore ufficiale della cerimonia.

Chiestane licenza al Sovrano, S. E. Vallauri ha pronunciato il seguente discorso:

« Sire, tocca a me l'alto onore, in ottemperanza al cenno della Maestà Vostra, di dichiarare aperto nel Vostro nome il quinto anno di vita della Reale Accademia d'Italia; e tocca a me il privilegio di porgervi il saluto deferente del Corpo Accademico, profondamente grato per l'augusto intervento a questa cerimonia. Durante l'anno ora chiuso, la morte ha segnato luttuosi vuoti fra noi. Luttuosa fra tutti la dipartita di S. A. R. il Principe Luigi, Duca degli Abruzzi, avvenuta, fra il compianto della Nazione e del mondo, in modo pienamente degno di quella vita nobilissima. Altre gravi perdite abbiamo subite con la scomparsa di Pietro Bonfante, studioso e storico di insuperata profondità nel diritto romano, di Domenico Trentacoste, scultore grandemente ammirato ed amato, e di Giuseppe Piazzese, maestro insigne nella scienza anatomica.

« La Reale Accademia d'Italia ha avuto l'onore di accogliere, quali nuovi suoi membri, chiamati all'alta carica dalla Maestà Vostra: S. E. il Cardinale Pietro Gasparri, Federico Patetta, Felice Carena, Raffaele Pettazzoni, Ferruccio Ferrazzi. Il lavoro compiuto nel quarto anno accademico sarà or ora riassunto dall'Accademico Volpe, segretario generale.

La consegna del Duce

« Non possiamo noi e difficilmente altri oggi potrebbe giudicare della portata e dell'influenza dell'opera nostra. Possiamo affermare soltanto che crediamo di essere consapevoli della vastità e della responsabilità del compito assegnatoci e non dimentichiamo il contenuto molteplice e nuovo che il Vostro Governo, Sire, ha voluto dare ad una parola ormai vecchia nell'istituire questa accademia.

« Sentiamo quale tremendo impegno sia contenuto nella consegna del primato dato pur ieri a tutti gli italiani. Sentiamo quanta parte di quella consegna gravi sulle forze intellettuali e spirituali della Nazione che, in noi e per noi, dovrebbero trovare, almeno in parte, la loro sintesi e la loro espressione. Sentiamo l'ansia e il travaglio di un domani che sta per sorgere di un nuovo destino, che matura per l'Italia nel mondo. E ci domandiamo se veramente ne siamo degni. Ma ci conforta la certezza, che ciascuno è mosso di un grande esercito magnificamente condotto.

« Ci sostiene il pensiero, che il lavoro di ciascuno, sia esso grande o modesto, è tutto a servizio della Nazione, perchè lo anima ormai una fede alta, concorde, sicura. Alita, ovunque è l'Italia, una atmosfera nuova e vivificante; si riconoscono e si onora quanto, in ogni tempo, vagheggiarono i migliori fra gli italiani; è dinanzi a noi il nostro Re, profondamente rispettato ed amato. Alla Maestà Vostra, Sire, ed alla gloriosa Vostra Dinastia riaffermiamo, iniziando il nuovo ciclo della nostra operosità, il leale immutabile attaccamento; al Capo del Vostro Governo, artefice dei nuovi destini della Patria, la devozione fedele e riconoscente, la promessa di appassionata e disciplinata collaborazione ».

Complesso moto di lavoro

Ha preso quindi la parola il segretario generale dell'Accademia, S. E. Gioacchino Volpe, il quale ha detto:

« La Maestà Vostra vogliami permettermi di illustrare brevemente l'attività complessiva della Reale Accademia d'Italia durante questo che è stato il suo quarto anno di vita. Già nell'aprile scorso fu detto in Campidoglio nella seduta solenne onorata dalla presenza della Maestà Vostra intorno ai premi di incoraggiamento ed ai quattro Premi Mussolini, che ormai son da considerarsi la maggiore e più accreditata istituzione del genere del nostro Paese.

« Ma l'Accademia d'Italia ha avuto anche altre manifestazioni di cui è nostro dovere dar conto. E innanzi tutto le pubblicazioni. Oltre l'Annuario, che ristette tutta la vita dell'Accademia, due volumi hanno visto la luce nella serie degli studi e documenti, il secondo degli Indo-Tibetica, nel quale il collega Tucci va esponendo i risultati delle sue esplorazioni tibetane, e il « Tractatus De Universalibus » attribuito a Tommaso d'Aquino per cura del prof. Ottaviano. E' apparso poi il quarto volume delle Memorie della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali in due tomi che raccolgono 19 memorie di matematica, ingegneria, fisica, chimica e biologia. Infine la collezione varia si è arricchita di due volumi di scritti di Michele Kerbaker curati da Carlo Formichi, scritti vari il primo, parte della versione inedita in ottave del Mahabharatay il secondo, nobile fatica del grande orientalista. Sempre nella stessa collezione, il volume di Francesco Porro, « Fondamenti delle riduzioni per un nuovo catalogo di stelle » dedotto dalle osservazioni di Giuseppe Piazzi a Palermo (1702-1614) e il bel catalogo curato dal prof. Bertini Calosso della Mostra delle pitture di Sartorio presentate nella scorsa primavera dall'Accademia d'Italia per onorare il suo compianto vice-presidente.

« Vicinissimo a veder la luce è il secondo volume del viaggio in Italia del padre di Goethe, curato da Farinelli. Non pubblicazione accademica, ma pure da ricordare perchè posta sotto gli auspici dell'Accademia e curata dal collega Filippo Bottazzi, è quella delle opere di Lazzaro Spallanzani di cui quest'anno è uscito il secondo volume. In preparazione, poi, il volume di bibliografia su Re Carlo Alberto, per il quale l'indagine si è estesa anche a grande quantità di archivi pubblici e privati; il volume sui rapporti intellettuali fra Italia e Belgio del dottor Varese, vincitore del concorso bandito su quel tema dalla R. Accademia in occasione delle fauste nozze delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e Maria del Belgio; il volume di Nello Rosselli sulla serie degli studi e documenti dedicato ai rapporti politico-diplomatici fra l'Inghilterra e Stati Italiani nella prima metà dell'800, sul fondamento di una diligente esplorazione di archivi italiani e inglesi; il carteggio verdiano, donato dal comm. Garda e pubblicato con opportune illustrazioni dall'Accademico Luzio; i rilievi di monumenti architettonici italiani curati da Piacentini e pubblicati dal Poligrafico dello Stato; due nuove raccolte, promosse dalle classe delle arti, cioè una serie di « facsimili » di antiche opere musicali o attinenti alla musica e una serie di monografie su pittori, scultori e architetti italiani del-l'800 fino ad oggi inadeguatamente studiati e valutati. Sono già in corso di stampa, della prima raccolta, opere di Galluzio, di Vincenzo Galilei, del Peri, del Caccini; della seconda sono in preparazione un Lorenzo Bartolini di Mario Tinti, un Rayper di Margherita Barfatti, un Camuccini e cura di Bertini Calosso.

« Tra i lavori in corso non va dimenticato quello della Falingenesi delle costituzioni imperiali, diretto prima da Pietro Bonfanti, e, ora, dall'Accademico Riccobono. Presso l'Istituto di diritto romano sono state già schedate e completate di tutte le indicazioni necessarie le « Costituzioni » contenute nei Codici Teodosiano e Giustinianeo ammontanti a circa 19.000. Si può quindi dire che il lavoro di spoglio delle fonti giuridiche potrà essere agevolmente completato entro il nuovo anno accademico. A questo scopo sono state già gettate le basi per l'esame sistematico delle istituzioni Gaiane e dei Digesto. Infine, nel centro di Firenze, il lavoro di ricerca nelle fonti patriottiche procede anch'esso con la massima speditezza.

Nella vita della Nazione

« Ma vi è, accanto a questa attività di studi compiuti nell'ambito dell'Accademia o promossi fuori di essa, vi è — e da non doversi dimenticare — tutta la partecipazione direi quasi quotidiana dell'Accademia ad avvenimenti e ricorrenze che interessano la scienza, le lettere e le arti, e, anche, la vita della Nazione nelle sue più alte e sintetiche manifestazioni. L'Accademia è stata attivamente presente alla cerimonia ariostesca che, inaugurata a Ferrara con la Mostra della pittura ferrarese e il discorso di Ugo Ojetti e chiusa a Roma in Campidoglio con l'orazione di Ettore Romagnoli, ha culminato nella seduta plenaria di Ferrara del 15 settembre con il discorso di Bertoni sull'Ariosto. A questa cerimonia ferrarese ha dato particolare solennità e significato la presenza di Vostra Maestà.

« La Reale Accademia ha partecipato poi alla celebrazione di Washington, rievocato in questa sede da Formichi; è stata presente al Congresso internazionale di linguistica tenuto a Roma nel settembre scorso sotto la presidenza di Pavolini, presente, col vice-presidente Formichi e con molti Accademici, alla adunata ravennate degli scrittori ed artisti: presente, con Pettazzoni e Volpe, al Congresso storico internazionale di Varsavia, grande adunata quinquennale di storici di tutto il mondo; presente, con altri Accademici, al centenario dell'Università di Zurigo, al Congresso internazionale di musica tenuto a Firenze; alle onoranze a Giacomo Venezian in Macerata, e a quelle per Calzecchi a Montebubbiano; presente al Congresso della Dante Alighieri in Vicenza, al centenario della R. Deputazione di storia patria e della Medaglia al valore, celebrata in Torino; all'inaugurazione del monumento al Marinaio italiano in Brindisi. Due cerimonie, queste ultime, che, per la presenza di Vostra Maestà e per l'intima rispondenza che esse hanno avuto col sentimento di tutta la Nazione italiana, hanno lasciato in chi ebbe la fortuna di assistervi, una impressione incancellabile. Di questa partecipazione dell'Accademia alle grandi ricorrenze italiane e straniere, si viene alimentando la nostra raccolta a stampa dei discorsi tenuti da Accademici per incarico dell'Accademia.

« Abbiamo, quest'anno, un Goethe di Farinelli, un Washington di Formichi, i discorsi di Ojetti e Bertoni sulla pittura ferrarese e sull'Ariosto. A non contare quello con cui l'Accademico Vallauri commemorò in Campidoglio Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, marinaio e colonizzatore, indimenticabile Collega nostro.

« In ultimo, la nostra breve rassegna tocca la fondazione Volta che, pur avendo una sua personalità giuridica e morale, si identifica ormai con la Reale Accademia d'Italia e ne costituisce un organo animato di potente vitalità. Essa, anche quest'anno, ha promosso ricerche per esplorazioni di studiosi nostri, specialmente naturalisti, medici, fisici, eccetera, all'estero, ed ha pubblicato un volume, il primo di una serie, che si intitola « Viaggi ed Esplorazioni », nel quale gli studiosi stessi espongono i risultati delle loro ricerche.

« Ha organizzato quest'anno il terzo convegno Volta dedicato all'« Immunologia », svoltosi anche esso con quella serietà scientifica, con quella perfezione organizzativa, con quel riconoscimento universale dei progressi dell'Italia modernissima che ormai sono una tradizione di questi convegni. Infine ha pubblicato, con una prefazione a firma del presidente Marconi, in una edizione poliglotta e in una italiana, gli « Atti del Convegno Europa » che tanta risonanza destò attorno a sè l'anno scorso. Nato, quel convegno, su quel tema, per libera proposta degli accademici della classe di scienze morali e storiche, ma inscrittosi in un lungiminante piano italiano di politica europea, è rimasto documento della intima rispondenza dell'Accademia con i problemi vivi della nazione e con i problemi del tempo ».

Da ultimo S. E. Filippo Bottazzi ha cominciato il discorso inaugurale svolgendo il tema « La materia vivente ». Il dotto discorso è stato seguito dal vastissimo uditorio col più vivo interesse. S. M. il Re, dopo essersi trattenuto brevemente con gli accademici presenti, ha lasciato la Farnesina fra rinnovate manifestazioni di omaggio. Un applauso fervidissimo, alla sua uscita dal palazzo, è stato tributato al Sovrano dalla folla che si era addensata sulla strada in attesa del suo passaggio.

Il Capo del Governo riceve

i rappresentanti della Cavalleria

Roma, 13 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto nel salone delle Battaglie i comandanti dei reggimenti di Cavalleria ed i delegati della Associazione dell'Arma di Cavalleria ai quali ha rivolto parole di simpatia.

Il Capo del Governo ha inoltre ricevuto il generale Alessandro Cottini ed il prof. Riccardo Galeazzi del Pio Istituto Rachitici di Milano, che gli hanno esposto alcune questioni interessanti quell'istituto.

Il Segretario del Partito

fra le Camicie Nere di Teramo e di Ascoli Piceno

Teramo, 13 mattino.

Il Segretario del Partito è qui giunto iermattino, ricevuto al suo arrivo dalle autorità cittadine, dalle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e sindacali. Una folla numerosissima, radunata nei pressi della stazione, ha accolto il Gerarca con una calorosissima dimostrazione. Il Segretario del Partito accompagnato dalle autorità si è recato in piazza Garibaldi dove erano schierate in formazione imponente tutte le forze fasciste della provincia. Dopo aver passato in rivista i singoli reparti, l'on. Starace ha preso posto nella tribuna d'onore per assistere allo sfilamento che si è svolto fra i fervidi applausi della popolazione e che ha dato la sensazione più viva della compattezza e della disciplina del Fascismo teramano.

Terminata la manifestazione, il Segretario del Partito si è recato al Palazzo del Governo. Intanto la sottostante piazza Vittorio Emanuele si era andata rapidamente affollando, e ben presto è apparsa gremita di Camicie Nere e di una grandiosa moltitudine di popolo. Altissime acclamazioni al Duce sono echeggiate per tutta la piazza e la dimostrazione è divenuta ancora più intensa quando l'on. Starace si è affacciato al balcone per rivolgere all'adunata brevi parole di saluto, le quali hanno provocato una nuova imponente manifestazione al Duce.

Nel pomeriggio, al Teatro Comunale, il Segretario del Partito ha tenuto il rapporto delle gerarchie della provincia, che è terminato fra entusiastiche acclamazioni al Duce e il canto di Giovinezza.

Alle ore 16, ossequiato dalle autorità e fatto segno a una nuova dimostrazione da parte della popolazione, il Segretario del Partito, in automobile, si è diretto ad Ascoli Piceno.

Ascoli Piceno, 13 mattino.

Il Segretario del Partito, accompagnato dal prefetto di Ascoli Piceno e dal segretario federale, è qui giunto alle ore 16 di ieri proveniente da Teramo.

Il Segretario del Partito ha passato in rivista le forze schierate lungo il viale Bovio occupanti un fronte di tre chilometri. Tra l'entusiasmo dei fascisti e della popolazione che gremiva il lato della via fronteggiante lo schieramento, il Gerarca è giunto tra entusiastici evviva al Duce alla Federazione fascista, ove ha avuto luogo la presentazione delle autorità.

Successivamente il Segretario del Partito si è recato in Piazza 28 Ottobre, per assistere alla sfilata delle organizzazioni. Circa 30 mila organizzati fra fascisti, Giovani fascisti e Balilla, sindacati e combattenti, hanno marciato in perfetto ordine tra entusiastici *alalà* al Duce. Terminata la rivista il Segretario del Partito è andato in Piazza del Popolo, sfarzosamente addobbata e illuminata e gremita di grande moltitudine. Hanno parlato brevemente il Segretario federale e il Prefetto. Un entusiasmo caloroissimo e vibranti *alalà* al Duce hanno poi sottolineato le parole del Segretario del Partito, che ha elogiato i gerarchi provinciali e dei Fasci per l'imponente e perfetta adunata.

Sceso tra la folla e attorniato dal popolo, il Segretario del Partito ha provocato una grande manifestazione di affetto al Duce e di devozione al Fascismo. Dopo una visita al Dopolavoro e alla Pinacoteca comunale, l'on. Starace, alle 20,30, tra rinnovate manifestazioni al Duce da parte dell'intera popolazione, è ripartito

Alla Mostra della Rivoluzione

L'equipaggio del « Conte di Savoia »

e ottocento m

CRONACA CITTADINA

La sede della "Dante,, inaugurata dalle Gerarchie

L'omaggio ai Caduti di guerra, ai Martiri fascisti e alla tomba di Paolo Boselli -- Premi di studio per italiani all'estero - Il raduno nazionale studentesco

Possiamo chiamare quella di ieri la giornata torinese della « Dante ». Per tutto il giorno, infatti, si sono susseguiti, in ritmo sempre fervido e pieno, riti, celebrazioni, manifestazioni, che hanno avuto protagonisti così i gerarchi del Fascismo come le autorità e i gregari della Associazione gloriosa, che nel nome di Dante svolge così vitale attività nel campo vasto e difficile della diffusione della lingua italiana all'estero.

Prima celebrazione è stata quella della mattinata per la inaugurazione della nuova sede del Comitato torinese nel Palazzo dei Sindacati Artisti e Professionisti Fascisti. A questa cerimonia un'altra si abbinò, non meno solenne, e cioè il raduno nazionale studentesco per una simbolica consegna. Ma di ciò diremo appresso. Nel salone delle adunanze dei Sindacati Professionisti convennero ieri mattina le massime autorità cittadine: S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ing. Alessandro Orsi, il sen. Ciap, l'on. Melzi, il Rettore della R. Università Pivano, le LL. EE. Casoli e Muggia, i vice-Podestà, l'ing. Bernocco, il dottor De Vecchi di Val Cismon, il conte dav. Pallotta, i gerarchi dei Sindacati, magistrati, professori universitari. Al centro del tavolo d'onore sedeva, tra il Prefetto e il Segretario federale, l'on. Feliciani, Commissario straordinario della « Dante », giunto a Torino per presenziare alle varie manifestazioni.

La relazione Bardanzellu

Nella vasta e bella sala erano altresì presenti tutti i soci del Comitato torinese, numerose delegazioni di altre città, una folla numerosa e distinta di signore, di studentesse. La manifestazione fu breve e viva. Prese subito la parola il presidente del Comitato torinese, avv. gr. uff. Giorgio Bardanzellu, il quale, con fervide parole, porse innanzi tutto il suo più grato saluto ai gerarchi presenti e sopratutto all'on. Feliciani, animatore e sicura guida della « Dante ». Disse quindi del significato della manifestazione, che assunse, grazie anche al simpatico gesto del Segretario federale, che volle per l'occasione mobilitati alcuni manipoli di Giovani Fascisti, la fisionomia d'un giovanile rito.

L'avv. Bardanzellu procedette quindi alla proclamazione dei vincitori delle borse-premio del concorso « Duca degli Abruzzi » e l'on. Feliciani consegnò rispettivamente il primo, secondo e terzo premio agli studenti Vittorio Amedeo Cravetto del Liceo « Gioberti », Tullio Valsania dell'Istituto « Domenico Berti », Salvatore Miecichè dell'Istituto Tecnico « Sommeiller ». L'avvocato Bardanzellu consegnava quindi al Commissario della « Dante » le erogazioni di privati e di Enti cittadini per la istituzione di premi da assegnare a giovani italiani bisognosi residenti all'estero, mandati in Italia per completare i loro studi. I premi, per l'importo di novemila lire, sono intestati al nome e alla memoria di: S. A. R. il Duca di Aosta, Giovanni Randaccio, Arnaldo Mussolini, Delfino Orsi, Leonardo Bistolfi, Paolo Boselli, Giovanni Lanza, Beato Don Bosco, Ten. Col. Ernesto Ovazza. Il Comitato torinese ha voluto celebrare la inaugurazione della sua nuova sede istituendo questi premi e proclamando così perpetui i Martiri fascisti di Torino. E a ciò l'avv. Bardanzellu consegnava al Segretario Federale Andrea Gastaldi i diplomi di iscrizione. Ebbe poi luogo la consegna della statuetta d'argento (dono di donna Ildegarda Occella e raffigurante il Dante di Trento) da parte del Gruppo Giovanile torinese, che la detiene da un anno, al Sottocomitato studentesco milanese, al quale è stata assegnata nel recente Congresso Nazionale. Il giovane presidente del Sottocomitato torinese, dott. Alpino, nel porgere la statua alla delegazione di Milano, disse, molto applaudito, brevi elette parole di saluto.

Andrea Gastaldi

Accolto da fervidi applausi ha poi parlato il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Egli ha detto:

« Saluto il Commissario Straordinario della Dante ed in lui la Camicia Nera fedelissima della tormentata e passionale vigilia. Ringrazio in particolar modo il camerata Bardanzellu per l'iniziativa nobilissima che egli ha voluto attuare a nome di tutti gli Associati della *Dante*, a cui si ricollega la più nobile tradizione del Risorgimento Italiano dai nostri maggiori uomini del secolo scorso alla nuova giovinezza italiana.

I Martiri Fascisti sono i più degni associati della *Dante Alighieri* perchè essi col loro nobile e sublime sacrificio hanno difeso di fronte al mondo e alzato il nome e il prestigio della bandiera dell'Italia Fascista ».

Lunghe acclamazioni al Duce hanno accolto l'ispirata parola dell'oratore.

Il discorso dell'on. Feliciani

Fra la più fervida attenzione del pubblico si alzò quindi a parlare il Commissario nazionale della *Dante Alighieri* on. Feliciani. Rivolgendosi ai giovani egli disse del lungo duro glorioso cammino percorso dalla *Dante* dai giorni dell'intervento ad oggi, delle superbe mète conquistate sotto i più lontani cieli, nel nome e nell'amore della Patria.

Dopo aver tributato il suo plauso al Presidente avv. Giorgio Bardanzellu per la entusiastica opera svolta dal Comitato torinese, il Commissario tratteggiò brevemente i compiti che attendono tutti i Comitati d'Italia in questo superbo risveglio della coscienza nazionale: disse dell'enorme apporto di aiuti dato dal Fascismo all'Associazione e concluse con un alto « alalà » al Duce, a cui tutti i presenti fecero fervidamente eco.

Gerarchi ed autorità visitarono quindi la nuova sede e poscia si recarono al cimitero a deporre corone di alloro sulle tombe dei Martiri Fascisti e su quella di Paolo Boselli, il grande indimenticabile assertore e presidente della « Dante », che amò e guidò con luminosa passione.

Nel pomeriggio, congressisti e soci del Comitato torinese si recarono in devoto pellegrinaggio al Parco della Rimembranza e la giornata si concluse con una riunione definitiva del raduno nazionale studentesco, svoltasi sotto la presidenza del Commissario on. avv. Feliciani.

Il ringraziamento di S. M. il Re per i voti di Torino

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà a nome della cittadinanza a S. M. il Re in occasione del suo genetliaco, l'Augusto Sovrano ha così risposto:

« Ho, come sempre, molto gradito gli auguri della città di Torino e prego lei di voler rendersi interprete dei miei migliori ringraziamenti. – VITTORIO EMANUELE ».

Brillanti gare a Mirafiori

di Aquilotti e piccoli costruttori

Si sono disputate ieri all'aeroporto « Gino Lisa » a Mirafiori tre gare per modelli volanti, organizzate dal nostro Aero Club. La singolare competizione, che di anno in anno va riscuotendo sempre maggior favore tra la gioventù, mercè l'interessamento del Regime, ha radunato al reparto « Modelli volanti » del nostro aeroporto gran folla di concorrenti e di spettatori.

Il « via » è stato dato alle 13,30. Erano in palio le Coppe « Aldo Colombo », « Ettore Croce » e « Luigi Olivari ». La gara per la Coppa « Aldo Colombo », riguardante i soli modelli che si avvicinino alla forma dei moderni apparecchi da turismo, era libera a tutti: il trofeo si dà in deposito all'Aero Club alla cui giurisdizione appartiene il vincitore e passa in proprietà definitiva allo stesso Aero Club, cui sarà stato assegnato per tre anni consecutivi. Attualmente la detiene Torino. Norme consimili regolano la assegnazione temporanea e definitiva delle Coppe « Ettore Croce » e « Luigi Olivari ».

Le gare si sono svolte animatissime sino alle ore 17. Attorno ai modelli era un affaccendarsi di concorrenti e di curiosi. Ogni apparecchio era centro dell'ansiosa aspettativa di babbo, mamma, zii, fratellini, quasi che dalle sorti della competizione dipendesse il buon nome della famiglia. Difatti, se andiamo a vedere, non dipende forse da queste gare, che sembrano fatte per offrire un trastullo ai nostri ragazzi, la formazione della coscienza, dell'istinto del volo, indispensabili agli aeronauti come la coscienza e l'istinto del vento e del mare sono necessari ai navigatori? Si spiega così il vivo interesse onde gli ambienti aeronautici seguono questa ormai classica manifestazione e la vigile cura che ufficiali dell'Arma Azzurra, tecnici e sportivi pongono nell'indirizzare, consigliare, aiutare i giovanissimi costruttori.

Ecco i risultati delle gare:

Coppa « Aldo Colombo »: 1. *Fratelli Olivero*; 2. *Carlo Canuto*; 3. *Candido Monico*; 4. *Carlo Dardesio*; 5. *Arsenio Aghemo. Tutti dell'A. C. di Torino.*

Coppa « Ettore Croce »: 1. *Aulo Brassola, dell'Istituto Industriale Omar di Novara, con un volo di 3 e 6"*; 2. *Giuseppe Vischiani, id., con un volo di 1'21"*; 3. *Francesco Baletto, della Scuola Arti e Mestieri*; 4. *Osvaldo Fiore, del Liceo « Massimo d'Azeglio »*; 5. *Luciano Fiore.*

Coppa « Luigi Olivari »: 1. *Guido Giolito, dell'Istituto Arti e Mestieri*; 2. *Giuseppe De Giorgi, id.*; 3. *Luciano Massia*; 4. *Aldo Villata*; 5. *Ottavio Rabello.*

Contemporaneamente alle gare per modelli volanti, si sono svolti sul campo gli esami per la assegnazione dei brevetti di volo a vela. Sono stati esaminati circa cinquanta candidati e sono stati conferiti 7 brevetti.

M. E.

L'inaugurazione dell'anno scolastico all'Istituto Magistrale serale « Arnaldo Mussolini »

Questa sera, alle ore 21, nella palestra della Casa Littoria, avrà luogo, con l'intervento delle autorità, la inaugurazione dell'anno scolastico 1933-34 dell'Istituto Magistrale serale «A. Mussolini ».

Parleranno il Segretario Federale Andrea Gastaldi, anche quale Presidente dell'Istituto, e il R. Provveditore agli Studi prof. Mondino.

Il premio « Generale Fioretta » ad un capopuadra della Milizia

All'Associazione « Pietro Micca », durante una folta assemblea riunita in omaggio al Sovrano cui ricorreva il genetliaco, alla presenza del gagliardetto e della rappresentanza del « Nastro Tricolore » è stato consegnato al capoquadra della Milizia Quinterno Giovanni, il premio di valor civile « Generale Fioretta » di lire 500. Hanno preso la parola il presidente della « Pietro Micca » comm. avv. Valerio Cottino e il segretario del « Nastro Tricolore » cav. Petronio, inneggiando alla Maestà del Re ed elogiando il bravo milite premiato.

Lezioni di cultura sanitaria della Società «Humanitas»

E' sorta in Torino 13 anni fa la Società di assistenza infortuni « Humanitas », costituita all'inizio da una trentina di soci fondatori fra cui il prof. Uffreduzzi, direttore della clinica chirurgica della nostra Università. Inoltre l' « Humanitas » tiene un corso di conferenze annuali. Ne è annunciata una del presidente dottor Serra per questa sera alle ore 21 nell'aula dell'Istituto di Patologia chirurgica della R. Università, in via Accademia Albertina 17.

Il cinquantenario dell'Unione fra impiegati di commercio

La Società di Mutuo Soccorso « Unione fra commessi e impiegati di commercio » ha celebrato ieri mattina il cinquantenario della sua fondazione. Sul petto dei soci che gremivano la sala delle riunioni in corso Galileo Ferraris 33, si vedevano infatti appuntate medaglie commemorative recanti la data della fondazione. Questa antica società vanta non poche benemerenze: essa rivendica l'onore di avere per prima tutelato gli interessi dei suoi iscritti e di avere cooperato alla promulgazione di leggi di carattere giuridico-sociale. Nel 1902 essa propugnò il riposo settimanale che fu adottato poi nel 1907; si fece inoltre promotrice dell'istituzione di una scuola superiore di commercio che ha avuto lo sviluppo e le fortune che tutti sanno. Nel 1909 fu la stessa società a proporre la istituzione di una commissione paritetica arbitrale presso la Camera di commercio, investita dei poteri di dirimere le vertenze fra datori di lavoro e dipendenti; precorrendo in certo senso, sebbene in forma limitatissima, dati i tempi, le grandi istituzioni sindacali del Regime e il concetto embrionale della collaborazione. Stabilì infine le ricompense ed i premi di anzianità per coloro che avevano fedelmente servito per lunghi anni presso la stessa ditta. Un riconoscimento al quale nessuno prima aveva pensato.

Nell'occasione la Società ha esaltato il munifico benefattore Davide Levi che nel 1906 lasciò lo stabile di corso Galileo Ferraris 33 alla « Società Mutua Unione Commessi e Impiegati di commercio » e alla « Società apprendisti di commercio » per maggiormente potenziare le loro possibilità sociali. Unica clausola del donatore fu quella di essere annualmente ricordato dagli iscritti con una riunione in perfetta armonia ed allegria. Condizione alla quale fu sempre ottemperato con piacere.

La Società conta nove Caduti nella Grande Guerra come si rileva dalla lapide murata nella sala principale e sulla quale sono incisi i nomi di: Ermanno Colli Medaglia; Aldo Guglielmo; Tommaso Libreris; Umberto Milanese; Albino Monso; Carlo Penzana; Michele Serafino; Pietro Taboce e Giuseppe Villata.

La lapide era ieri infiorata come lo è sempre nei giorni di riunione. Inoltre tutti i locali erano parati di tricolori. In quella principale spiccavano i ritratti del Re e del Duce. Nell'occasione della celebrazione del cinquantenario di vita sociale, veniva pure inaugurata la nuova bandiera della quale era padrino il ragionier Gioanetti e madrina la figlia. A benedirla era intervenuto il can. teol. Passera della Curia Arcivescovile alla presenza dei rappresentanti le maggiori autorità cittadine: per il Prefetto l'avv. Rivera; per il Segretario federale il console dott. Zucchetti e per il Podestà il cav. uff. Pistono. Una larga rappresentanza di Società erano intervenute con labari e gagliardetti: fra esse l'Ente della Cooperazione e il Sindacato del commercio, abbigliamento e arredo.

Dopo la Marcia Reale e Giovinezza ha preso la parola il presidente Ernesto Spadarini, quindi il sacerdote, dopo la benedizione dalla bandiera ha pronunciato un elevato discorso: ha parlato poi il cav. Putto-Caussono, delegato di zona dell'E.N.F.C., riassumendo a sommi capi l'opera dell'Associazione che conta fra le altre benemerenze quella di aver distribuito dall'origine a tutto il 1932 ben 160 mila lire in sussidi.

Subito dopo è stata fatta la distribuzione di medaglie d'oro a undici soci: i superstiti del gruppo fondatore, di quattro diplomi d'onore ad altrettanti amministratori, soci da lunghissima data, quindi la consegna di una pergamena al medico della Società dott. Orecchia che ebbe l'onore di essere il medico del compianto Duca d'Aosta: e di un'altra al presidente Spadarino.

Il monumento al Cardinale Gamba

Giovedì 16, alle ore 10, verrà inaugurato, come abbiamo annunciato, il monumento al compianto Cardinale Giuseppe Gamba che diresse, per un lustro, la Chiesa torinese. Il monumento è opera di Edoardo Rubino, che ha raffigurato il Cardinale nell'atto paterno della benedizione. L'opera è collocata nel Duomo dove riposano le spoglie mortali del compianto Arcivescovo.

Alle ore 10 di giovedì sarà celebrata una Messa di requie a cui seguirà una breve commemorazione del defunto.

La distribuzione dei premi alla Scuola professionale tappezzieri

Nei locali della stabile di via Porta Palatina 25 ha avuto luogo ieri mattina l'inaugurazione del lavoro e la distribuzione dei premi agli allievi che si sono distinti nello scorso anno nella Scuola professionale per i tappezzieri da stoffa. La grande sala, nella quale spiccavano fra trofei i ritratti del Re e del Duce, era tutta pavesata di tricolori. Erano rappresentate alla cerimonia le maggiori autorità cittadine e rappresentanti della Federazione Artigiana, della Federazione del Commercio e del Consorzio delle Scuole professionali.

Il parroco della Metropolitana ha benedetto il vessillo, dal quale è stata madrina la moglie del presidente, quindi ha pronunciato un breve discorso a cui ha fatto seguito il discorso del presidente signor Farelli; ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale avv. comm. Guido Colombini.

Riassunta brevemente ma efficacemente la storia della Scuola e illustratine gli sviluppi, l'oratore ha parlato dell'Artigianato italiano che ha lasciato indelebili e gloriose orme, e che ora, mosso in particolare valore dal Regime, si avvia verso maggiori perfezionamenti col nuovo ordinamento dato all'Artigianato stesso. Poichè il tappezziere ha modo di mettere in rilievo nel suo lavoro tutta la genialità che possiede, la Scuola si occupa di impartire ai giovani tutte le cognizioni che servono a metterli in grado di diventare maestri d'arte. A tal fine essi trovano nella Scuola, quali insegnanti, i migliori artigiani che conta Torino. Fortificati nel disegno e nello studio dello stile, essi, coi ferrati, sono messi in condizioni di poter ideare arredi che armoniosamente con gli ambienti ed anche creare del nuovo: come ne danno prova le ambientazioni tipo 900 attualmente in grande voga.

Prima che fosse iniziata la distribuzione dei premi, l'oratore ha mostrato il martello che la Scuola offre ai licenziati insieme al diploma, quale simbolo del lavoro fecondo che i giovani compiranno per collaborare, nel campo dell'Economia nazionale, alle maggiori fortune della Patria che sotto la sicura guida del Duce si avvia verso i più fulgidi destini.

Calorosissime acclamazioni al Duce hanno salutato la chiusa del comm. Colombini; poi si è svolta, accompagnata da applausi, la distribuzione dei premi agli allievi del primo, secondo, terzo e quarto corso di disegno, e a quelli dei quattro corsi pratici di imbottitura e taglio.

Fra i premi speciali sono da segnalare: il viaggio di istruzione a Roma assegnato dal « Pro Labore et Schola » al giovane Benvenuto Bolmone; la borsa di studio di lire 278 istituita dal comm. Agostino Lauro e assegnata all'allievo Benedetto Cavallo, e la borsa di lire 50 del cav. Giacomo Scavarda vinta da Giovanni Cargnino.

Al Dopolavoro ferroviario

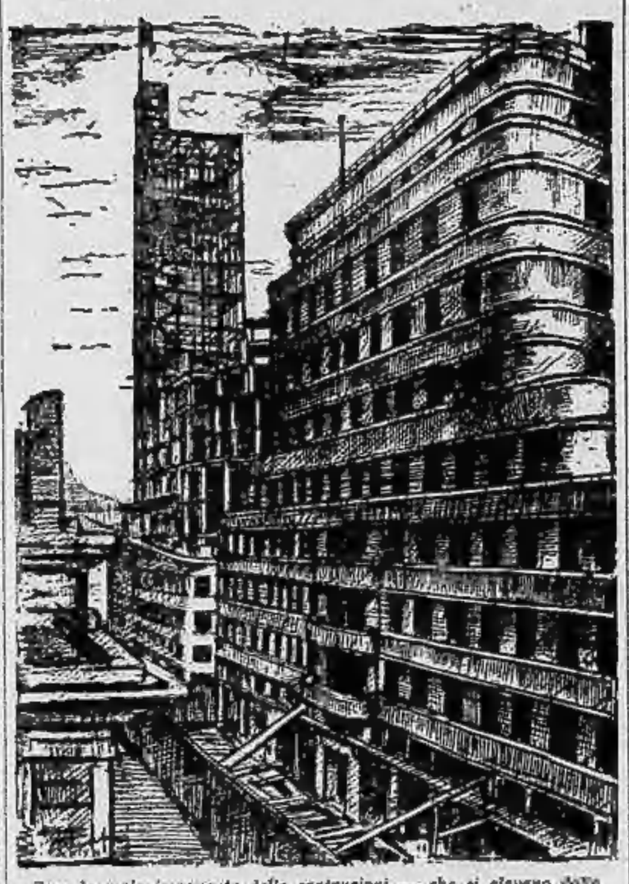
Nei locali del Dopolavoro Ferroviario ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico professionale. Sono intervenute le autorità ferroviarie tra le quali notiamo il Console comm. Bonino, il comm. Bolzanello in rappresentanza del capo compartimento, il Corpo insegnante della scuola, il Consiglio direttivo del Dopolavoro, ecc. Il presidente del Dopolavoro, cav. Canzani, ha ringraziato quanti hanno dato l'opera loro per la buona riuscita della bella istituzione che al pari di altre attività del Dopolavoro ha tenuto saldamente un ambito primato.

Nella Colonia francese

La Colonia francese ha degnamente celebrata la ricorrenza dell'armistizio.

Sono stati scambiati telegrammi con la Sezione Combattenti francesi di Genova che festeggiava pure il quindicesimo anniversario della data gloriosa alla presenza di un colonnello delegato a rappresentare S. E. l'Ambasciatore di Francia a Roma, delle autorità civili e militari di Genova e di oltre cinquanta ex-combattenti italiani tornati da un viaggio a Parigi e ai campi di battaglia francesi. Lieta conseguenza del Patto Mussoliniano, come dissero i vari oratori nell'edunata di ieri.

Prospettiva di via Viotti dal Palazzo de « La Stampa »



Ecco la mole imponente delle costruzioni — che si elevano sulla via Viotti — viste dal nuovo Palazzo de La Stampa. *Il graticcio che svetta contro l'azzurro, la torretta sottile e leggera, e il grandioso « transatlantico » a larghe linee orizzontali.*
(Disegno del pittore PINO STAMPINI).

Lettere del pubblico

Ancora sull'illuminazione

La « lettera del pubblico » firmata *un abitante di corso Firenze*, lettera che mettova in rilievo la scarsità di illuminazione di quel corso, ha indotto un altro nostro lettore a scriverci per denunciare l'assoluta mancanza di illuminazione nella via Camburzano, dove egli abita. Anche questo lettore, come il primo, rilevata la dimenticanza accaduta in cui è lasciata una via vicinissima al corso Francia, ne confronta le tenebre con le sfarzo di luce di corso Vittorio Emanuele.

Ma sullo stesso argomento ci è giunta anche una terza lettera, di cui peraltro bisogna fare cenno. Essa, fra l'altro elogia il magnifico esperimento fatto in corso Vittorio Emanuele con un'illuminazione modernissima, degna di una grande città, ed elenca quanto in questo campo ha fatto e sta facendo il Municipio. Lo scrivente riconosce in coloro che abitano in zone dove l'illuminazione scarseggia il comprensibile e giustificato desiderio di vedere dotate di nuovi impianti, e osservato che logicamente il Municipio non può d'un tratto provvedere a tutte le località, anche le più eccentriche, conclude:

« Secondo quanto informa il vecchio Testamento, Iddio che impiegò sei giorni a fare il mondo ne spese uno per provvedere la luce. Ma quello era Dio, cioè un po' più di un Municipio per quanto dotato del massimo buonvolere: non si verrà quindi concedere a quest'ultimo un tempo maggiore, per provvedere convenientemente a tutto! ».

Alla Scuola Pestalozzi

L'annuale distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli nel decorso anno scolastico, ha avuto luogo nelle scuole cittadine con la consueta solennità. Nella Scuola Pestalozzi, che quest'anno estende la sua giurisdizione a due succursali periferiche, stante l'aumento della popolazione scolastica in quella zona popolare, la festa ha visto un concorso di pubblico assai superiore a quello precedente. Con l'intervento del direttore prof. Bossi erano presenti i deputati di vigilanza, ing. Tedeschi e cav. Ardizzola, i membri del Patronato, le Ispettrici comunali ed il corpo insegnante, al quale in gran parte si deve il progresso della scuola. Accoglienza festosa ebbero i cori giovanili, tra i quali particolarmente apprezzate « La preghiera per il Re » del Mo. Pastaver e del Rev. Teologo Borla.

Ribassi sulla tariffa di gran turismo per le Valli di Lanzo

In seguito ad una osservazione fatta nella riunione tenuta il 16 ottobre scorso nella sede del Circolo ferroviario, relativa alle tariffe dei servizi automobilistici di grande turismo, con particolare riguardo alle linee di Val di Lanzo, il direttore del Circolo, ing. Fuortes, ha convocato i rappresentanti delle Imprese concessionarie per un esame della situazione. Alla riunione è intervenuto anche il presidente della locale Sezione del Club Alpino.

Riconosciuta l'opportunità di venire incontro al desiderio del pubblico, e di adeguare le tariffe alle presenti condizioni finanziarie, le Imprese interessate, accogliendo la proposta dell'ing. Fuortes, hanno accettato di apportare le seguenti facilitazioni, e diminuzioni di prezzi:

Linea Germagnano-Via Lanzo. — Biglietto di corsa semplice ridotto da L. 18 a L. 15.

Linea Ceres-Balme-Piano della Mussa. — Biglietto di corsa semplice da Ceres a Balme ridotto da L. 13 a L. 11; biglietto di andata-ritorno a L. 20; biglietto di corsa semplice da Ceres-Piano della Mussa ridotto da L. 19,25 a L. 15; biglietto di andata-ritorno ridotto da L. 30 a L. 26.

Linea Ceres-Ferno A. G. — Biglietto di corsa semplice ridotta da L. 12,25 a L. 11; biglietto di andata-ritorno da L. 20,70 a L. 20.

Per i percorsi intermedi sono state fatte riduzioni proporzionali.

A conclusione della riunione, l'ing. Fuortes ha messo in rilievo la comprensione dimostrata dalle Ditte esercenti, le quali, non ostante le difficili condizioni del momento, non hanno esitato ad accettare volenterosamente le riduzioni proposte, che non sono compensate da alcuna riduzione delle spese.

La spiacevole vicenda di un giovane marito

Quando il destino ci si mette, ne fa di tutti i colori. E' persino capace di far pagare ad un povero marito l'opera prestata dall'ostetrico per la nascita del bimbo di... un altro. Un bravo giovinotto, circa un anno addietro ha preso moglie, accettando del parroco all'atto di benedire le fauste nozze, l'augurio di numerosa e forte figliolanza. L'augurio si è avverato e persino troppo presto, perchè, dopo un solo mese dal matrimonio, la bella sposina dava già evidenti segni di avviarsi velocemente alla maternità.

Il nostro giovinotto, invece di gioire per la fortuna che non capita a tutti i mariti, ha creduto di uscire dai gangheri, protestando, gridando, maledicendo e ricorrendo al Tribunale perchè dichiarasse la separazione per l'inganno, la beffa, il tradimento. Ed infatti il Tribunale ha effettivamente dichiarata la separazione, mandando i due sposi a vivere separati.

Niente di strano in tutto ciò, perchè invero non è stato il primo e non sarà l'ultimo caso in cui due sposi si separano legalmente. Il curioso invece viene ora. La sposina ha finito col dare alla luce una creatura, però con l'aiuto di un ostetrico che dovette ricorrere ai grandi mezzi chirurgici per agevolare al bimbo la venuta al mondo. Senonchè l'ostetrico ad un certo punto ha inviato la sua parcella che, come succede qualche volta, non è stata pagata. La sposina non vuole o non può pagare e prega il medico di non tormentarla. Il medico non ce la sente da quell'orecchio e minaccia atti giudiziari, ma nel timore che la nullatenenza della sposa possa fargli correre il rischio di rimetterci anche le spese, preferisce rivolgersi con una letterina cortese al marito, al quale invia la parcella per lire 3200 « con preghiera del saldo ».

Il giovinotto, cui l'avventura ha trasformato e macchiato il carattere, crede di esser preso in giro e risponde all'ostetrico per le rime, rimandandogli la parcella, « che non lo riguarda ». Il medico prende cappello e si rivolge al suo legale, avv. Rossi, perchè dia la meritata lezione al cliente ingrato.

Di qui la ritualè richiesta perchè « respinta ogni altra o diversa istanza, eccezione e deduzione », sia condannato il giovinotto al pagamento di lire 3200 per causali in atti ed alle spese del giudizio, in esse compreso l'onorario di avvocato.

Il giovinotto comincia a veder rosso e va anche lui da un legale, l'avv. Respeci; senonchè questi si dichiara dolente di non poterlo difendere. Il bimbo è nato durante il matrimonio e si presume legittimo e figlio del marito legalmente coniugato. Niente da fare.

Ed il marito, mandando strilli più acuti di quelli del bimbo appena nato, paga, maledicendo il suo tronco destino... che pur le favorì in quanto gli faceva ottenere di pagare, a saldo, solo la metà dell'ammontare prima richiesto.

Bollettino demografico di Torino

12 Novembre 1933 - Anno XI

NASCITE	15
MORTI	16

Gravemente ferito da un colpo di fucile

E' stato trasportato all'Ospedale San Giovanni, ieri sera, certo Agostino Cappo, di 50 anni, abitante a San Giusto Canavese, il quale presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione parietale destra. Il medico di guardia del nosocomio, dopo avergli prestato le cure del caso, faceva ricoverare il ferito riservandosi la prognosi.

Secondo quanto è stato accertato, il Cappo, mentre si trovava nella baracca del « bersaglio » di cui è proprietario, a Valperga Caluso, era colpito al capo dal proiettile di un fucile sparato — pare per errore — da un individuo rimasto sconosciuto. Del fatto si interessano attivamente i carabinieri di Valperga Caluso i quali hanno intrapreso le indagini del caso per identificare il feritore.

La caduta di una vecchia

Ieri, poco dopo le ore 14, certa Rosa Audenino fu Giacomo, di 84 anni, ricoverata all'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, mentre scendeva le scale della casa numero 15 di via della Consolata, colta da improvviso capogiro, cadeva riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. All'ospedale San Giovanni dove veniva trasportata, la vecchia, dopo le cure del caso, era giudicata guaribile in dieci giorni.

Al Circolo degli Artisti

Il conte Sergio Fleury, conferenziere dell'« Alliance Française », parlerà domani sera nel salone del Circolo degli Artisti, ad iniziativa del comitato dell'« Alliance Française », sul tema: « L'esprit de conversation au XVIII siècle: comment on créait un Salon ».

Corsi di equitazione

La Società Ippica Torinese rende noto agli interessati che con il 30 corrente verrà terminato il 1.o corso di equitazione e dal 1.o dicembre p. v. avrà inizio il 2.o corso della durata di mesi due. I Signori Ufficiali della Milizia, i Sigg. Ufficiali in congedo — gruppo Torino — gli iscritti alle organizzazioni Giovanili del Regime che hanno già presentato domanda di ammissione al 2.o corso e coloro che desiderassero iscriversi, sono pregati di passare alla Segreteria della Società in via Cialli 24, dal giorno 20 in avanti, dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Fassi Francesco, macellaio, con Giachino Maria, sarta — Ferrara Mario, muratore, con Baldi Giuseppina — Panero dott. Valerio, medico chirurgo, con Assello Margherita — Botta Giuseppe, parrucchiere, con Cioli Dalfina — Mora Francesco, rappresentante, con Zamagnini Lucia — Morello Luigi Mariolo, ragioniere, con Malfrino Ottavia — Bossi Giuseppe, studente in legge, con Degiuli Virginia, impiegata — Marliano Giovanni, contadino, con Milano Caterina, sarta — Mutti Francesco, avvocato, con Rainello dott. Michelina — Delpiano Ilde, maestra, con Francesco Caterina, pellettiere — Riva Pietro, selciatore, con Calvo Francesca, casalinga — Mascaglia Italo, meccanico, con Lotti Ernesta, operaia — Mazi Francesco, impiegato, con Marsiai Maria — Capello Carlo, elettricista, con Vianelli Luisa — Graziano Umberto, fonditore, con Terrago Olga, sarta — Perotti Giovanni, contadino, con Oria Florina, contadina — Bernardo Emilio, intagliatore, con Amisano Teresa, sarta — Binetto Sebastiano, motorista, con Bianco Margherita, ingaggiatore di libri — Accalino Paolo, disegnatore, con Barbasso Teresina, commessa — Badà Riccardo litografo, con Falcone Vittoria, sarta — Delpozzo Giuseppe, impiegato, con Chiesa Leopolda — Nacio Michelangelo, elettricista, con Mottino Anna, sarta — Binachi Pietro, calzolaio, con Oddone Maria — Franchini Maria, agricoltore, con Massera Carolina — Salvadori Giulio, impiegato municipale, con Alesina Margherita — Severe Giovanni, gelataio, con Bevilacqua Aida, pettinatrice — Cabella Eugenio, venditore ambulante, con Alessi Teresa, cioccolattaia — Marcarino Aurelio, tenente d'Artiglieria, con Morra Jeannette — Taulin Ferdinando, meccanico, con Giglielmo Maddalena — Carosio Secondo, impiegato, con Gioria Agostina — Ravello Giovanni, guardia municipale, con Peirone Emilia, maestra — Menardi Giovanni, ingegnere, con Pasqualina Teresa — Canegna Secondo, meccanico, con Saita Angela, commessa — Cavaglià Giovanni, molatore di cristallo, con Camarina Carolina, calzettaia — Bocco Ermes, meccanico, con Mantovani Maria — Zamboni Annibale, operaio chimico, con Cabianchi Jole, operaia — Rocella Emilio, magazziniere, con Ferraro Giuseppina, impiegata — Cavalla di Cigala Fombona Carlotta, maggiore d'Artiglieria F. A., con Pallavicino Mossi nobile dei marchesi Bianca — Testa Ignazio, assistente edile, con Ferrara Bruna — Bocco Piovano, operaio, con Cibrario Elisabetta, operaia — Sacci Eugenio, inserviente municipale, con Viviani Nella, commessa — Vacca Pietro, autista, con Riviera Alice, magliaista — Ciavarelli Roberto, impiegato, con Palmieri Egle, sarta — Mozzetello Cesare, guardia municipale, con Rizzone Margherita, impiegata — Colombari Giuseppe, magazziniere, con Russo Camilla, mariterista — Argenta Riccardo, meccanico, con Coffen Carolina, maestra — Cravero Lorenzo, collaudatore, con Mariona Ostiarina, impiegata — Mercantelli Mario, meccanico, con Trevisan Tranquilla, operaia — Rossi Gaetano, viaggiatore, con Chiesa Erminia, commessa — Chiabrando Natale, aggiustatore meccanico, con Ballatore Domenica, modista — Nasimanni Armando, decoratore, con Galizia Lucia — Ricchetti Angela, cameriera — Diretto Sebastiano, motorista, con Bianco Margherita, ingaggiatore di libri — Accalino Paolo, disegnatore, con Barbasso Teresina, commessa — Badà Riccardo litografo, con Falcone Vittoria, sarta — Delpozzo Giuseppe, impiegato, con Chiesa Leopolda — Nacio Michelangelo, elettricista, con Mottino Anna, sarta — Binachi Pietro, calzolaio, con Oddone Maria — Franchini Maria, agricoltore, con Massera Carolina — Salvadori Giulio, impiegato municipale, con Alesina Margherita — Severe Giovanni, gelataio, con Bevilacqua Aida, pettinatrice — Cabella Eugenio, venditore ambulante, con Alessi Teresa, cioccolattaia — Marcarino Aurelio, tenente d'Artiglieria, con Morra Jeannette — Taulin Ferdinando, meccanico, con Giglielmo Maddalena — Carosio Secondo, impiegato, con Gioria Agostina — Ravello Giovanni, guardia municipale, con Peirone Emilia, maestra — Menardi Giovanni, ingegnere, con Pasqualina Teresa — Canegna Secondo, meccanico, con Saita Angela, commessa — Cavaglià Giovanni, molatore di cristallo, con Camarina Carolina, calzettaia — Bocco Ermes, meccanico, con Mantovani Maria — Zamboni Annibale, operaio chimico, con Cabianchi Jole, operaia — Rocella Emilio, magazziniere, con Ferraro Giuseppina, impiegata — Cavalla di Cigala Fombona Carlotta, maggiore d'Artiglieria F. A., con Pallavicino Mossi nobile dei marchesi Bianca — Testa Ignazio, assistente edile, con Ferrara Bruna — Bocco Piovano, operaio, con Cibrario Elisabetta, operaia — Sacci Eugenio, inserviente municipale, con Viviani Nella, commessa — Vacca Pietro, autista, con Riviera Alice, magliaista — Ciavarelli Roberto, impiegato, con Palmieri Egle, sarta — Mozzetello Cesare, guardia municipale, con Rizzone Margherita, impiegata — Colombari Giuseppe, magazziniere, con Russo Camilla, mariterista — Argenta Riccardo, meccanico, con Coffen Carolina, maestra — Cravero Lorenzo, collaudatore, con Mariona Ostiarina, impiegata — Mercantelli Mario, meccanico, con Trevisan Tranquilla, operaia — Rossi Gaetano, viaggiatore, con Chiesa Erminia, commessa — Chiabrando Natale, aggiustatore meccanico, con Ballatore Domenica, modista — Nasimanni Armando, decoratore, con Galizia Lucia — Ricchetti Angela, cameriera — Diretto Sebastiano, motorista, con Bianco Margherita, ingaggiatore di libri — Accalino Paolo, disegnatore, con Barbasso Teresina, commessa — Badà Riccardo litografo, con Falcone Vittoria, sarta — Delpozzo Giuseppe, impiegato, con Chiesa Leopolda — Nacio Michelangelo, elettricista, con Mottino Anna, sarta — Binachi Pietro, calzolaio, con Oddone Maria — Franchini Maria, agricoltore, con Massera Carolina — Salvadori Giulio, impiegato municipale, con Alesina Margherita — Severe Giovanni, gelataio, con Bevilacqua Aida, pettinatrice — Cabella Eugenio, venditore ambulante, con Alessi Teresa, cioccolattaia — Marcarino Aurelio, tenente d'Artiglieria, con Morra Jeannette — Taulin Ferdinando, meccanico, con Giglielmo Maddalena — Carosio Secondo, impiegato, con Gioria Agostina — Ravello Giovanni, guardia municipale, con Peirone Emilia, maestra — Menardi Giovanni, ingegnere, con Pasqualina Teresa — Canegna Secondo, meccanico, con Saita Angela, commessa — Cavaglià Giovanni, molatore di cristallo, con Camarina Carolina, calzettaia — Bocco Ermes, meccanico, con Mantovani Maria — Zamboni Annibale, operaio chimico, con Cabianchi Jole, operaia — Rocella Emilio, magazziniere, con Ferraro Giuseppina, impiegata — Cavalla di Cigala Fombona Carlotta, maggiore d'Artiglieria F. A., con Pallavicino Mossi nobile dei marchesi Bianca — Testa Ignazio, assistente edile, con Ferrara Bruna — Bocco Piovano, operaio, con Cibrario Elisabetta, operaia — Sacci Eugenio, inserviente municipale, con Viviani Nella, commessa — Vacca Pietro, autista, con Riviera Alice, magliaista — Ciavarelli Roberto, impiegato, con Palmieri Egle, sarta — Mozzetello Cesare, guardia municipale, con Rizzone Margherita, impiegata — Colombari Giuseppe, magazziniere, con Russo Camilla, mariterista — Argenta Riccardo, meccanico, con Coffen Carolina, maest

Prima età di Napoleone

La vita degli uomini che sono entrati nella storia uscendo quasi improvvisamente da un'oscurità che pur doveva possedere in germe le energie del futuro dominatore, e che di certo ne formò le fondamenta, è chiara e indiscutibile dal giorno in cui essi si palesarono alle moltitudini, diventarono uomini pubblici, facilmente controversa e più difficile da determinarsi invece nel periodo che precedette, quando le loro azioni non interessavano i popoli, bensì un ambiente ristretto di interessi tutto-ra privati. Bisogna anche premettere che sugli anni sconosciuti dei grandi uomini più possono i *si dice* e i racconti più o meno interessati degli amici e dei nemici; qui, poichè le vicende della prima parte di questa vita non sono ancora storia, la fantasia può mordere con maggiore efficacia e lasciare più facilmente le sue tracce a detrimento della verità. La vita di Napoleone, ad esempio, se è di dominio generale dalla campagna d'Italia all'esilio di S. Elena, è sconosciuta alla maggioranza negli anni dell'infanzia e della adolescenza; le notizie che ciascuno si crede in obbligo di averne sono poche e malsicure, forse leggendarie, e se il periodo consolare e imperiale ha dato esca alle critiche di sovente eccessive e sempre partigiane degli emigrati realisti, e ai *pamphlets* ispirati e pagati segretamente da Vienna, la sua difesa, di fronte alla epicità omerica con cui appare alla ribalta della storia, è molto più facile che non quella dei sei lustri che lo precedettero. Queste infanzia, adolescenza e prima giovinezza di Napoleone, che la maggior parte delle persone, anche di buona cultura, riassume nelle frasi abrigative che fu possibile imparare nelle scuole medie allorchè ci venne presentato il nuovo generale *in capite* degli eserciti d'Italia « un giovane ufficialetto di artiglieria nato in Corsica ma di famiglia originaria della penisola », il quale « si era distinto all'assedio di Tolone » ed « aveva servito in piazza con successo la Convenzione contro la canaglia parigina », sono molto più complesse di quanto non si possa pensare, e se è vero che l'uomo con tutte le sue evoluzioni e perfezionamenti resta quello che era a vent'anni se la fanciullezza serve a formare l'individuo meglio che ogni sforzo di volontà dell'uomo maturo, si potrebbe anche dire che senza conoscerle non è possibile formarsi un'idea, che meno sia lontana dalla realtà, del Buonaparte.

La *prima età di Napoleone*, come la chiamerò insieme all'autore del libro di cui parlo nel presente articolo (**Roberto Ducci: *Prima età di Napoleone*; Vallecchi editore 1933-XI**) offre la singolare qualità di potersi distinguere in due parti di cui una parrebbe l'antitesi dell'altra. C'è nel giovane Buonaparte l'allievo dei collegi militari del Re di Brienne e di Parigi, il tenente in seconda al reggimento di artiglieria La Fère nelle guarnigioni di Valenza e d'Auxonne, il tenente in prima al 4° reggimento di nuovo a Valenza, e il capitano del 1792, quando la Monarchia completamente esautorata non aspetta che il voto della Convenzione del 21 settembre 1792 per mutarsi in Repubblica; e c'è il Buonaparte patriota còrso, legato alla sua terra non soltanto da un affetto di figlio, ma dagli interessi della propria famiglia, dalla propria ambizione che spera trovare uno sfogo nell'isola, dalle lotte partigiane che si accendono di frequente fra le famiglie notabili di Aiaccio, di Bastia, di Corti, e sotto il velo di necessità politiche e del desiderio di indipendenza, non riescono a nascondere una faziosità più strettamente campanilistica e le guerriglie per la conquista di un primato locale. Sino all'anno 1793 che vede l'esilio dei Buonaparte dalla Corsica decretato dalla Consulta di Corti, e col quale il Ducci termina la sua narrazione, l'attività del futuro imperatore è suddivisa fra questi due scopi della carriera militare in Francia e di una eventuale carriera politica nell'isola. Le particolari condizioni della quale, nonchè le particolari condizioni della Francia in quegli anni, possono da sole spiegare come si rendesse possibile questa interferenza, che del resto col prevalere dell'influenza francese nel Buonaparte, specialmente dopo i suoi primi dissapori col generale Paoli e con la maggior parte dei suoi concittadini, si andrà a poco a poco smussando, per cui allorchè il 10 giugno 1793 il capitano Buonaparte si imbarca per la Francia insieme alla madre e ai fratelli, il periodo còrso della sua vita appartiene definitivamente, e forse senza rimpianto, al passato. La febbre di azione di cui il giovane ufficiale ventiquattrenne ha dato tante prove impedisce di sostare nei ricordi. Gli insuccessi che gli sono stati inflitti dalla piccola patria, l'ingratitudine del Paoli, possono anche in parte servire a distaccarlo dalla sua terra, ma più che altro è lui stesso che è cambiato, o meglio alcune virtù del suo carattere si sono rafforzate a detrimento di altre ormai inutili. Gli sono state di scuola le vicende vissute della Corsica; le ideologie in cui fu avvolta la sua adolescenza, l'ammirazione per Rousseau e per i vari sacerdoti dell'intelligenza pura che intramezzarono i suoi studi a Brienne, e riempirono le ore di svago per lui solitarie, sono ormai religioni che più non devono prevalere, e non resta che ricordarsene quando potranno servire. Questa è in definitiva la tesi che il Ducci sostiene con chiarezza al termine della sua narrazione, che è ordinata e ricca di qualità sebbene nell'insieme appaia assai acerba e fragile.

Se le condizioni particolari della Francia e della Corsica possono in parte spiegare la formazione spirituale e intellettuale, e anche la forma, del Buonaparte, uno sguardo a suo padre, a quel Carlo Buonaparte che sconfitta la resistenza dei paolini nel 1769 per merito del Conte di Vaux, abbandona senz'altro ogni pregiudizio nazionalista, si mette al servizio dei conquistatori, è loro valido sostenitore presso i propri compatrioti, per l'appoggio del Governatore De Marbeuf è deputato agli Stati e rappresentante alla Corte di Versailles della nobiltà isolana, può servire a renderci ragione di quanto completa la fisionomia del giovane còrso, infiammato dal desiderio di indipendenza della sua patria e nello stesso tempo ambizioso di primeggiare nella scuola di Brienne, buon ufficiale del Re, meritevole di lode da parte degli ispettori del collegio specialmente per quanto riguarda la matematica. Infatti suo padre dovrà alle proprie manifestazioni di lealismo il posto per il suo quartogenito alla scuola di Brienne « uno dei dodici Collegi di Francia in cui i figli dei gentiluomini poveri ricevevano a spese del Re una educazione preparatoria... » e che « non era un istituto militare nè religioso », dal quale poi gli allievi passavano a Parigi come cadetti gentiluomini. Napoleone entra a Brienne nel dicembre 1778, in età di nove anni e mezzo, e l'ostilità dei suoi nuovi compagni verso di lui, nato da un popolo vinto e sottomesso, dovette per reazione del suo carattere energico, risvegliargli nostalgia della sua isola e orgoglio nazionalista. Qui egli doveva cominciare a prendere coscienza della propria condizione e dei propri mezzi per innalzare la sua fortuna, qui incomincia la sua educazione letteraria a cui egli si darà così appassionatamente, sebbene con numerose lacune, durante il periodo di guarnigione a Valenza. A Valenza, trasferito nel 1785 secondo tenente di artiglieria dopo un anno di scuola parigina, legge Rousseau, e libri e memorie sulla Corsica, della quale vuole scrivere una *storia*. Intanto suo padre è morto, ed egli diventa di fatto il capo della famiglia. Quando, nel settembre 1876, si imbarca per la Corsica dopo una assenza di otto anni, per passarvi la licenza semestrale, insieme a questo viaggio che dovette iniziare con ansia, dà principio al periodo còrso della sua vita. Il quale dal 1786 al 1793, e salvo interruzioni per i viaggi e i soggiorni in Francia, sarà da lui impiegato a cercare di consolidare la fortuna dei suoi, a procacciare cariche ai fratelli e a lui medesimo, a sostenere in un primo tempo la necessità del ritorno del Generale Paoli (l'eroe còrso simbolo dell'indipendenza dell'isola che aveva difesa contro Genova e Francia, e stava adesso nell'esilio di Londra), sperando da esso una fruttifera riconoscenza. Mentre legge Corneille e Racine insieme al fratello Giuseppe, seguita a raccogliere documenti per la storia di Corsica; parte di questo materiale, che non comparirà mai secondo il piano iniziale, sarà da lui adoperata per le sue due *Lettere sulla Corsica* offerte nel giugno 1790 al Generale Paoli che ritornava dall'esilio, e per la *lettera a Matteo Buttafuoco* del 1791, letta al Globo Patriottico di Aiaccio, circolo giacobino, violenta diatriba contro quel deputato della nobiltà, vendutosi ai francesi. Nel frattempo egli è tornato due volte in Francia; una prima volta negli ultimi mesi del 1787 per ottenere il pagamento di un'indennità spettante a sua madre, e una seconda, dal giugno 1788 al settembre 1789, per il servizio di guarnigione a Auxonne. Questi forse non per lui anni felici; fa un mestiere verso cui si sente indubitabilmente attirato, e per il quale i superiori gli riconoscono delle qualità, e nello stesso tempo le speranze che può concepire a favore della sua isola, la coscienza di poterla servire con zelo redditizio, la spinta ad eccellere in qualunque impresa si metta, lo fanno vivere in un clima intellettualmente eccitato, dove il presentimento di imprese eroiche può vivere gomito a gomito con la necessità della vita quotidiana, e con la soddisfazione ed il dispetto delle vittorie e degli smacchi nelle competizioni locali, per assicurarsi la clientela e quindi l'appoggio di questo o di quel villaggio, di questa e di quella famiglia. Vita dunque, per l'ufficiale di artiglieria, nettamente isolana in questo senso e orientata secondo la tradizione delle famiglie nobili còrse. Invece nella guarnigione di Auxonne a cui ritorna nel febbraio 1791, prosegue i suoi studi storici e letterari, assai confusamente per la verità, legge Voltaire, ma anche autori di nessun pregio, cronachisti falsi e procacciatori; legge Bernardin de Saint Pierre e Ariosto e Tasso; scrive lui stesso un *Dialogo sull'amore*, infarcito di ingenuità e di pedanteschi sfoghi politici. E a Valenza, a cui ritorna primo tenente il 14 giugno, scrive la sua opera più importante di questi anni, un *Discorso* sul tema: Determinare le verità e i sentimenti che è più utile inculcare agli uomini per la loro felicità, che presenta all'Accademia di Lione. Breve oasi; alla fine di settembre è di nuovo nell'isola, dove cominciano gli screzi col Paoli. E' un periodo, questo, pieno di lotte partigiane; l'ostilità sempre più dichiarata del Generale verso la sua famiglia, che ha origine nel ricordo di Carlo Buonaparte che sostenne i francesi e nel timore che l'ingegno del figlio di lui possa rendersi pericoloso per la propria Dittatura, dà luogo a continui colpi di scena giuocati tra Aiaccio, Corti e Bastia. Finchè, chiaritosi sempre più il contegno del Paoli, che pure l'assemblea legislativa aveva richiamato dall'esilio e fatto generale di Divisione, come antifrancese, Napoleone Buonaparte rompe l'indugio, si schiera a fianco dei Commissari della Convenzione incaricati di spengere la rivolta, dirige una spedizione navale su Aiaccio, la quale però fallisce, per insufficienza di forze. Intanto la Consulta di Corti, specie di parlamento rivoluzionario dell'isola, decreta la resistenza alla Repubblica e la proscrizione dei Buonaparte. Il 13 giugno 1793 Napoleone si imbarca coi suoi per la Francia, e da questo giorno dimenticherà di essere còrso, riponendo tutte le sue speranze nell'ormai unica e maggiore patria. In lui ormai non animo di emigrato che aspetta il momento favorevole per tornare donde fu cacciato con la forza, ma indifferenza, oblio; ha tagliato i ponti con la sua terra e non attende più niente da lei. « Questa sarà la sua grande fortuna », dice il Ducci concludendo. « Se si fosse attribuito una parte di fuoruscito, se avesse cercato la rivincita, la sua vita sarebbe mancata ».

La narrazione del Ducci è buona specialmente dove racconta i fatti, e la mancanza di note e quasi sempre di documenti riportati, l'alleggerisce, la rende scorrevole, pur senza toglierle di serio interesse. Più incerto invece il Ducci mi lascia rispetto alle conclusioni e ai commenti psicologici a cui si abbandona qua e là. Penso che i sentimenti di un uomo offrano maggiori sfumature, e sottigliezze, ed angoli morti, ed alcuni segretissimi. Inoltre, Napoleone che seppe quasi sempre approfittare dell'imprevisto, non dovette porre mai uno scopo alle proprie ambizioni. Che maturarono giorno per giorno insieme alla vita di lui, e che egli medesimo non potè prevedere di lontano. Ma la determinazione dell'influenza che ebbero sul futuro imperatore la vita di Corsica, e la preparazione letteraria e filosofica di Valenza e di Auxonne, è chiara e di notevole vigore.

ALESSANDRO BONSANTI.

Un laboratorio per la prova dei materiali

L'acatombe dei materiali – Esperienza: la dominatrice della tecnica – Pressioni colossali – Come si tormentano i metalli – La morte per fatica

Quando un serbatoio scoppia, una catena di una gru si rompe, un cerchione d'una locomotiva si spezza provocando un deviamento, un edificio in cemento armato si sfascia, i giudici del Tribunale rimettono il materiale incriminato all'esame di un laboratorio.

Un moderno laboratorio destinato a far diagnosi e autopsie di materiali ha davanti a sè un compito immenso: esso deve investigare e controllare i più disparati metalli, pietre, cementi, legni, malte, fibre tessili, vetri e porcellane; deve poter verificare ed esperimentare strutture preparate dalle varie industrie, come serbatoi, caldaie, funi metalliche, catene, ganci, molle, ecc., ecc., quando non si tratti addirittura di un grande palo per trasporto d'energia elettrica o di un'ala di aeroplano.

I più vari problemi si presentano dunque all'esame e bisogna che il laboratorio sappia anche rispondere a chi chiede: resisterà una malta alle alternanze del gelo e rigelo? Quanti anni resisterà una vernice? E' adatta la tale pietra per pavimentazione stradale?

Gli acciai

Un'acciaieria che produce acciai di varia qualità, per usi diversi, ha bisogno di continue verifiche allo scopo di migliorare, selezionare i suoi prodotti; ora essa vuol fabbricare un acciaio assai duro per deviatori tranviari, ora le si chiede un acciaio per ingranaggi veloci, ora un altro per corazze di navi. L'industria d'oggi ha infiniti bisogni, richiede infiniti tipi, ha esigenze sempre crescenti: il siderurgico deve saper dare la sottile fresa al dentista, le ruote al rullo compressore, l'albero veloce all'aeroplano.

Talvolta si ricorre a mezzi curiosi per analizzare la resistenza: sono che per provare un grande arco di cemento armato ne si costruisce uno simile e lo si carica con sacchi di sabbia; per provare una diga se ne costruisce un modellino di gomma e se ne scrutano le deformazioni per risalire agli sforzi destati nella struttura; e che dire di quella Compagnia ferroviaria americana la quale per provare un nuovo tipo di vettura ne fece costruire una e vi lanciò contro una locomotiva usata, sacrificata anche essa al filo dell'esperienza?

Il Politecnico di Torino è dotato di un magnifico laboratorio per la prova dei materiali: esso rivaleggia con Zurigo, con Stoccarda, con Berlino, e la *Scienza dei materiali* è sempre stata un glorioso vessillo degli ingegneri del Valentino, cresciuti sulle orme del Guidi. Qui migliaia di ingegneri hanno avuto da maestri insigni la scintilla per le opere feconde, qui nell'atmosfera nuova che infiamma l'Italia fascista si forgiano ora tecnici agguerriti di scienza e di fede che irradieranno nel mondo a portare il vessillo glorioso della laggeneria nostra.

Quarant'anni fa le corazzate delle navi erano in ferro, poi si fecero di acciaio al carbonio, poi divennero di acciaio al cromo-nichel; ora si richiedono resistenze colossali; un proiettile di qualche centinaio di chili che vi arriva come un bolide deve essere per loro come una carezza; la palla di un fucile che sfatta lo spazio in ragione di cinquecento metri al secondo deve arrestarsi sull'elmetto del fante.

Così trent'anni or sono un filo di acciaio non superava la resistenza di ottanta chilogrammi al millimetro quadrato: ora si fabbricano fili che resistono a oltre duecento chili; ecco che un ago da calza di un millimetro di diametro può tener appese tre persone.

I congegni

Con queste premesse accediamo ad una delle sale; una macchina assai potente, comandata da cilindri dove entra dell'olio in pressione, sottopone alla tortura una barretta verticale; questa misera salsiccia viene afferrata agli estremi da opportune mascelle e sarà tirata finchè avverrà lo schianto, accompagnato da un colpo; in quel momento un indice segna il carico che ha provocato la rottura.

Un altro gigante, ben più potente, può spezzare un gancio di trazione di un vagone ferroviario o una fune di metallo grossa come il polso di un uomo, o un anello di una gigantesca catena per transatlantici. Tutte queste verifiche danno addirittura un risultato pratico decisivo nel caso che si voglia sperimentare direttamente un organo di una macchina, di un motore.

La prova di compressione è praticata con una macchina capace di schiacciare tra due solidissimi piatti il cubetto da esperimentare, sia esso di legno, di acciaio, di ghisa, di pietra, di calcestruzzo. Sotto il punto di vista delle alte pressioni, l'uomo-record è il professore Bridgman, di Chicago, che con speciali presse esperimenta i materiali alla pressione fantastica di venticinquemila chili per centimetro quadrato, il che è questo dire appoggiare su un dado da giuoco il peso di quattrocento persone!

Una macchina curiosa, assai adoperata per prove rapide, dice addirittura senza asportare nessuna barretta, se l'acciaio è più o meno duro; si tratta di una sferetta d'acciaio durissimo che vien spinta verso la superficie lisciata di un pezzo mediante lo sforzo di tremila chili: la impressione più o meno grande che la sferetta lascia nel pezzo viene misurata in un batter d'occhio con un microscopio e fornisce senz'altro la durezza dell'acciaio: nulla di più semplice, di più rapido.

Un frigorifero serve per esperimentare a basse temperature sia sui metalli che sulle leghe; si deve poter rispondere della sicurezza di un aeroplano destinato ai voli altissimi nei quali si incontrano i 50 gradi sotto lo zero e bisogna dunque provare le leghe leggere della struttura. Ma si deve anche poter rispondere al caso opposto, quello cioè della resistenza per le alte temperature; si costruiscono infatti delle caldaie che lavorano alla colossale pressione di cento atmosfere; allora le lamiere si trovano a così alte temperature che la loro resistenza scema e di molto, in grado diverso a seconda dell'acciaio, e bisogna sapere di quanto.

Una strana macchina

Una macchina curiosa a guisa di *roulette* fa rotolare per centinaia di ore un pneumatico su un piano scabro; si sta giudicando la resistenza della gomma ed il suo prodigo, col riprodurre le condizioni della strada e dell'asfalto che vi corre; questa volta la prova riproduce letteralmente la realtà.

Ma ecco la nostra curiosità è attirata da un pendolo che, cadendo su una povera barretta, le schianta le mani a mezzo di un crudele spigolo tagliente. E' la prova di resistenza che ha fatto impazzire e fa tuttora discutere i tecnici; chi la sostiene necessaria, chi ne nega l'efficacia probativa per il giudizio degli acciai. Sta il fatto che certi organi, per esempio, respingenti ferroviari, « lavorano » per urto, e interessa riprodurre il più possibile le condizioni effettive di lavoro.

Provare alla resistenza vuol dire preparare una sbarretta di sezione quadrata, grossa quanto una matita, fissarla orizzontalmente agli estremi e schiantarla di colpo con una massa cadente, per misurarne l'energia assorbita nella rottura.

Una rotaia può essere di acciaio resistentissimo, è tuttavia durare soltanto due anni al posto di quattro; interessa adunque esercitare prove di « usura »; si prepara un cilindretto dell'acciaio da esaminare e per centinaia di ore si costringe un altro cilindretto a rotolargli sopra con una pressione nota; dal consumo del pezzo si trae argomento per il giudizio della resistenza all'usura.

Ma se dell'acciaio, del bronzo resistono bene alla trazione, alla compressione, all'urto, alla torsione, voi penserete che il tecnico più esigente sarà soddisfatto e che il collaudatore severo darà i suoi « nulla osta ». No, non si può essere ancora soddisfatti perchè un organo di una macchina può rompersi « per fatica », dopo aver vibrato per milioni e milioni di volte sotto l'azione di sforzi anche piccoli; siamo di fronte all'arteriosclerosi che anche i metalli soffrono.

Per tale motivo è spesso necessario effettuare altro genere di prova: mentre una sbarretta cilindrica ruota, un martelletto comandato da un albero ruotante, le dà un colpetto nel mezzo; ogni giro è un colpo dato, un contagiri conta i colpi che occorrono per provocare la rottura. Quale supplizio! Se Dante l'avesse conosciuto se ne sarebbe servito come tormento per qualche categoria di peccatori.

Le prove micrografiche

Entriamo ora nella sala destinata alle prove micrografiche; un complicato apparecchio ottico fotografa la superficie del metallo lisciata in modo perfetto e attaccata con un reagente; esso intacca variamente i vari costituenti cristallini e questi risalteranno in nitide fotografie sulle quali lo specialista legge non soltanto la tessitura del materiale, ma anche le specie dei costituenti.

Non è questo il solo mezzo che informi sulla struttura interna dell'acciaio e delle leghe; all'infuori della composizione chimica, la quale dice poco in quanto a solidità, i raggi X insegnano di quale specie e di quale grandezza sono i cristallini costituenti; così oggi su vasta scala si pratica la *radiometallografia*, fissando la fotografia la natura intima delle leghe; e sempre coi raggi X si riesce, approfittando della loro capacità di penetrazione, a mettere in rilievo un difetto interno di un organo, si fa la verifica di saldature, si scrutano legni destinati alle eliche di aeroplano, gli isolatori per alta tensione per assicurarsi che nell'interno non si celino difetti.

Interessantissimi sono gli studi sulle leghe leggere, quelle cioè che presentano bassa densità e relativamente alta resistenza; i progressi in questo campo sono enormi ed altri ancora se ne attendono.

Per esse non basta la leggerezza, bisogna che l'acqua calda o salata non le corroda, che la resistenza meccanica sia elevata, la duttilità buona, la fragilità nulla, e che soprattutto la struttura non si modifichi col tempo.

La necessità di creare macchine sempre più leggere, più veloci, più produttive, accresce l'importanza di questi laboratori che spesso sono chiamati ad assolvere o a condannare le invenzioni che si affacciano ansiose sulla soglia del progresso: la tecnica italiana si è portata all'avanguardia anche in questo campo.

G. CASTELFRANCHI

Alpinismo contemporaneo

Tendenze antiromantiche

Di fronte alle varie e spesso contraddittorie interpretazioni del personaggio di Amleto, diceva Oscar Wilde a proposito di una così sfuggevole e multiforme personalità, che vi sono tanti Amleti quanto melanconie.

Lo stesso si può ripetere ad ogni tentativo di tradurre in formula l'essenza della passione alpina, e ciò per l'esorbitante numero di variabili che concorrono nella complessa equazione. Una lunga, minuziosa, difficilissima indagine scioglierebbe solo in parte il groviglio dei motivi che spingono l'uomo alla montagna: il bisogno di moto, di vita primitiva e libera, il godimento delle altezze e dei vasti panorami, il fascino della solitudine e del silenzio; la curiosità artistica e scientifica; lo spirito d'avventura, che consiste nel piacere della lotta con gli elementi, nella tensione nervosa del rischio, nell'ebbrezza della vittoria; il piacere turistico e sportivo, l'ambizione del « record », e infine il culto di potenza, sorta di « yoga », disciplinato esercizio e sviluppo di facoltà subcoscienti e volitive mediante l'impero sul mondo alpestre.

Culto di potenza che si fa creatore di leggendarie figure inesitamente le quali, non già condotte da quell'« amor fati » che Nietzche tanto ammirava negli eroi greci, lo recano in sè come necessità interiore, come fatalità psicologica.

Esiste dunque una serie svariatissima di alpinisti: scienziati, esploratori, avventurieri, *sportsmen*, solitari o collettivisti, edonisti o asceti, contemplatori e sacerdoti della potenza, di quella « virtus » che Pindo lodava negli atleti.

Così pure prendendo per criterio una scala animica si va dai velleitari, *snobs* e *turistes*, agli autentici eroi dell'ascensione, assertori della vita pericolosa, come Mumméry, Lammer, Zsigmondy, Preuss, Dulfer: con tutte le sfumature intermedie e le combinazioni dei vari tipi.

Limitandoci al solo campo estetico, vediamo che la montagna può presentare mille aspetti diversi alla predilezione dei suoi ferventi adoratori: dalla bellezza dilicata all'orrore glaciale e rupestre; può assumere mille volti, da quello sereno di Rachel a contemplativa, o radioso di Beatrice da trae con sè all'Empireo, a quello enigmatico della Sibilla, o ispirante dalla Furia angiolintita, o dalla Parca nemeggera di morte.

Si può dunque affermare che ogni scorridoro di montagna si foggi il suo speciale alpinismo.

Da questa vasta variegata il Lammer, grande astrattore di quintessenze alpestri, a per proprio conto incarnazione gemina e cospicua di quello che gli Inglesi chiamano il « mountain spirit », il demone della montagna, e straneo a suo tempo due tipi fondamentali: l'*estetico* e il *cavalleresco*, ossia il contemplatore che si appaga di sedere ramingo pedes Dominî », ai piedi del Signore, come la Maria del Vangelo, e l'eroe sportivo, nato per l'avventura, per l'amore di pericolo e di conquista, e che invece del verbo religioso usa ascoltare, dalle ascelse rupi, il canto solenne della Valchiria, che gli annuncia essere forse egli la vittima designata. Spirito leonino, « quaerens quem devoret », cerca senza tregua la lotta coi suoi pari, come il vecchio Ulisse. I salti vertiginosi, gli orridi strapiombi, le voragini smisurate del crepacci, sono il soffio stesso della vita del suo essere.

A questo eroe sportivo si contrappone oggi, riconnettendosi al tipo estetico del Lammer, l'alpinista « classico », così detto perchè la maggioranza dei teorici ammette come norma alpinistico essenziale lo spirito d'avventura, per costituzione romantico. Con ciò non è da inferire che i classici dell'alpinismo avversino lo spirito d'avventura: gli danno anzi pieno diritto di cittadinanza nella teorica dell'alpinismo, ma per fonderlo armonicamente con gli altri fattori della passione per la montagna.

Gli eroico-sportivi, cioè la quasi totalità degli arrampicatori dalla « scuola di Monaco », dei Karwendel, dei Kaisergebirge e della nostre Dolomiti, tendono invece a stabilire una assoluta preminenza dell'azione sulla contemplazione. Giungono persino ad elevare il concetto di sport ad elemento chiarificatore della coscienza eroica mediante la misura esatta delle forze fisiche e delle energie psichiche dello scalatore.

Il Lammer stesso dichiara che soltanto nell'arrampicata e nella vittoria sui pericoli è sempre consistito per lui il fascino supremo dell'alpinismo. Egli rispetta, però, la concezione nettamente antipodica del grande Rugy, per la cui anima musicale ciò che conta è il trovarsi in cospetto del sublime, l'errare sugli alti nevati avvolto da vaperi silenziosi, o colpito dai raggi rutilanti di un sole che declina.

Gli epigoni del Lammer ostentano un certo disdegno, quasi un pudore rovesciato, per tutto ciò che va sotto la denominazione generica di « romantico », e che ha sempre avuto così gran peso nel formarsi e nell'evolvere della passione per i monti; cioè le prerogative estetiche della montagna: « purezza e limpidità cristallina dell'atmosfera, incanto magico delle albe e dei tramonti, colori vivacissimi dei fiori alpini, sciatillio delle cervane ghiacciate, pallore lunare delle coltri nevose, mormorare delle cascatelle e dei torrenti, bene note pedali del fondo valle, quasi respiro del paesaggio, creanti uno di quegli stati di fascinazione alletterativa da cui sgorga spontaneo « il cantar che non l'anima si sente ».

Sensazioni e sentimenti di cui troviamo validissime testimonianze e conferme nella poesia popolare, nelle favole, nelle saghe, nei miti, in cui figure, silfidi, ondine, fate, maghi, draghi, gnomi, coboldi, nani, giganti, sono il riflesso di una natura romantica in un « medium » spirituale, sorta di amplificatore di luci e di suoni, di fantasmi e di voci, che si giova della personificazione come strumento espressivo.

Oggi la mentalità prevalentemente tecnica degli audacissimi arrampicatori monacensi, viennesi e di un ristretto gruppo di trentini e di cadorini respinge tutta questa trasfigurazione e animazione mitologica della natura.

Questi uomini soprattutto fattivi e dinamici sono attratti, più che altro, dalla dimensione verticale e dalla massa delle montagne, da ciò che chiamiamo « grandiosità »; e la loro sensibilità estetica è sollecitata quasi esclusivamente dal sublime terribile, dagli a picchi rocciosi, dai paradossali strapiombi, dai lunghi serpenti che si inclinano, purpurei, sulle gran-

LIBRERIA

Abba - Petrarè - De Martino

L'ambiente pesante ha tuttora una potente suggestione sui nostri scrittori: ciò questo è fenomeno puramente nostro perchè anche altrove — e specialmente in Francia — la provincia coi suoi costumi stilizzati, con la sua tenacia conservatrice, con la sua vitalità sentimentale offre una ricchezza di motivi che altrove, dove cioè la vita è standardizzata dall'uniformità dei moderni meccanismi, vien dispersa o annullata. Non fa dunque meraviglia che cinque opere narrative su dieci si attardino nel circoscritto ma intenso ambiente provinciale. Veramente il romanzo di Viola Abba (*Le ognellette*, Ed. Ceschina - L. 12), che ebbe l'onore di un premio milanese, ha il suo spunto in questo ambiente, ma è spunto che guida e domina poi l'intreccio ed il conflitto delle passioni. A fondamento del racconto sta infatti una tragedia dell'odio che serpeggia insaputo di generazione in generazione tra due famiglie sarde. Per uno strano concorso di circostanze avviene che l'ultimo discendente dell'una vada sposo all'ultimo virgulto, sbocciato da un incesto fraudolente dall'altro ceppo. Sono Franco e Luciana. Incontratisi a Torino, ternano nella Sardegna nativa, a Sassari, dove, quasi per un tragico fato, lo spirito di vendetta si riaccende, rancoroso, attraverso l'amore. Giorgio Foresi, che già aveva amato Luciana, è costretto dal servizio militare a raggiungere la città sarda ed ivi il suo incontro con la donna amata ha le sue necessarie conseguenze. Luciana avrà due figliuole, le agnellette che danno il titolo al romanzo: Fiammetta e Marinella; e l'una di esse sarà figlia di Foresi. Ed è da questa situazione che si sviluppa il racconto dell'Abba, « cioè dal contrasto fra la colpa e l'innocenza, fra l'ardore peccaminoso della donna e la purezza candida e ignara delle fanciulle. Giorgio Foresi è tornato a Torino e quivi, in occasione che Franco e Luciana vengono nella grande città del Piemonte, apprende la sua paternità: Fiammetta è sangue del suo sangue; ed allora vuol vedere sua figlia. Gli avvenimenti ripiegheranno il loro svolgimento ed hanno il loro epilogo di nuovo a Sassari, dove uno zio del marito di Luciana è morente. La scena è patetica anche se un po' forzata. Lo zio si fa portare un cofanetto nel quale Luciana aveva nascoste tre lettere di Giorgio cui non era stato risposto. E' il documento dell'amore e della colpa e Luciana si oppone disperatamente difendendo la cassettina per sottrarla all'estrema volontà del moribondo: ma il marito gliela strappa di mano. Il cofanetto è aperto ma le lettere cadono a terra e non vi rimane che un rametto di fogli disseccati. Franco, insospettito dalla resistenza e dalla disperazione della moglie, intasca le lettere, dalle quali ha poi la terribile rivelazione della infedeltà. Siamo al nodo tragico del romanzo. Il tradizionale rotaggio di vendetta avrà il suo fatale svolgimento? L'Abba ha voluto che la sanguinosa eredità si mutasse in un pallido sorriso di bontà: e il padre tradito, al pensiero delle bimbe innocenti, non vuole che nessuna macchia ne turbi la purezza. Luciana resterà nella sua casa redenta dalla maternità. Romanzo buono, adunque, anche se questa bontà meglio che scaturire da esigenze peculiari dei personaggi e da uno sviluppo logico della loro psicologia, sembri derivare dalla volontà e dall'arbitrio dello scrittore. Comunque, l'Abba ha sentito profondamente la tragedia cui ha dato spesso una robusta concitazione espressiva, usi da avvincere e commuovere il lettore.

Di ambiente ancor più pesante è *Alla marina* di Giuseppe Prinetti (Ed. La Prora - Milano - L. 9): una raccolta di novelle che hanno per sfondo la Sicilia e per attori dei siciliani autentici. Quello che caratterizza l'arte del Patanè e che ne fa prevedere confortanti sviluppi è la sua vigorosa aderenza alla realtà, si che le sue figurazioni non tutte colte nella concretezza della vita provinciale, ed insieme la sua capacità di evadere senza sforzo da questa realtà per inseguire i ricami più delicati della fantasia. Si comprende come gli scrittori siciliani d'oggi, e Patanè è tra loro una delle più sicure promesse, non possano recidere i legami con quel loro grandissimo maestro che fu il Verga, tanto che da esso forse meglio si comprende come questi sia stato la più potente espressione artistica di un popolo che ha un suo carattere distinto e profondo, ma è evidente come, senza staccarsi dal saldo ceppo vitale, vadano cercando altezze più sicure. Così in Patanè la vita di campagna, il paesaggio, le piante, i fiori, gli animali hanno un loro inconfondibile modo di essere in quanto bagnano in una fresca luminosità che rende possibile quel passaggio dalla realtà al sogno che è trasfigurazione artistica. Così in « Tre-reamura », in « Vallejunga », in « Montevago », in « Immagini alla fiera del paese » e in altre delle novelle che compongono questa compatta raccolta balzano vivacissimi i tipi umani più vari e più veri, ma è appunto da questa varia piccola umanità che si presta alla scultura malferma di un personalistico umorismo, che il Patanè riesce a poco a poco a salire ad una visione delicata e un po' malinconica che ravvolge i suoi personaggi e le sue visioni in un'atmosfera fantastica piena di malie.

Dall'ambiente provinciale facciamo un balzo addirittura che a Hollywood. Il Emilio De Martino, il brillante scrittore sportivo, che per non disperdere le impressioni e le sensazioni portate con sè dall'America in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles ha voluto coordinarle in un romanzo. (*Il vincitore di Hollywood* - Ed. Cappelli - L. 10). Dai primi tentativi di racconto sportivo a questo, il De Martino ha fatto molto cammino. L'ambientazione non ha più quel carattere voluto e posticcio che altra volta turbava la narrazione, ma si fonde efficacemente e naturalmente con lo sviluppo del racconto. Questo così non solo diventa persuasivo ma entra su un piano che consente una serena valutazione artistica. Protagonista del romanzo è Sandra Vallepiana, una fanciulla bellissima e romantica che insegue un suo sogno d'amore cercandone la realizzazione fra quei nuovi campioni di bellissima umanità che sono gli atleti lanciati nel cavalleresco agone delle competizioni internazionali. Il capriccio della originale ragazza oscilla fra due uomini diversissimi per indole e temperamento: il misterioso don Bull che vive una sua vita suggestiva all'infuori di ogni vieto tradizionalismo e di ogni costrizione aprioristica, e Giorgio di Borgomaro, gentiluomo elegante e stilizzato. Questo contrasto costituisce il motivo fondamentale dal quale si dipana un racconto vivo di trovate e di sorprese. La competizione olimpionica, il mondo « stellare » di Hollywood, il bandito Al Kipiul, il villaggio degli atleti, i giardini di Pasadena, le magnifiche notti della California, parchi e marine, la vita a bordo del transatlantico: è tutto un inseguirsi frenetico di motivi che Emilio De Martino sa utilizzare efficacemente per darci un quadro colorito di una fra le più originali manifestazioni della vita moderna. Ed è forse superfluo notare come l'avvenimento sportivo, trasportato dall'informe notazione cronistica, su di un piano d'arte ha trovato in De Martino un narratore pieno di gusto e di efficacia: anche questo « Vincitore di Hollywood » ha il merito di accalappiare anche in Italia un tipo di romanzo che fino ad ora pareva riservato alla fantasia ed all'accortezza narrativa di scrittori stranieri. E questo non è piccolo merito per il nostro brillante collega.

V.

Manifestazioni artistiche tedesche

organizzate a Firenze

Firenze, 13 mattino.

(a. l.) Questo mese a Firenze, dove risiede, com'è noto, una colonia tedesca tra le più numerose d'Italia, con una sezione di Camicie brune e un gruppo culturale nazionalsocialista tra i più attivi, si terranno due significative manifestazioni artistiche nordgermaniche.

Il 15 prossimo, al Palazzo delle Esposizioni al Parterre, verrà inaugurata una Mostra d'Arte Germanica. La stessa genesi ne attesta il carattere specificamente dimostrativo: chè la prima idea della presente esposizione sorse negli ambienti artistici nazionalsocialisti anteriormente all'avvento di Hitler al Cancellierato del Reich, in seguito alla protesta e polemiche anche di carattere etico cui diedero luogo i criteri adottatisi nell'ordinamento della sezione tedesca alla penultima Biennale veneziana.

Gli artisti partecipanti sono cinquantacinque, con complessivamente trecento quadri e qualche diecina di sculture e d'incisioni. Tra le pitture, si potrà notare una grande raccolta di opere di Frita Erler (trentacinque composizioni e venti bozzetti) e di suo fratello Erich Erler: un gruppo di tele di Oswald Petzelberger: un altro, parimenti assai numeroso, di Edmund Steppes; un altro di H. A. Buehler; paesaggi di Seno Frank e Richard Kaiser; un ritratto di S. A. R. la Kronprinzessin di Baviera di Josef Hengge; composizioni fantastiche di Wilhelm Heise. E inoltre una collezione di disegni acquarellati di Ferdinand Spiegel e una d'acquaforti botaniche

Giornata campale del massimo torneo calcistico nazionale

L'Ambrosiana battendo di misura la Juventus si rafforza al comando della classifica

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

SERIE A

Alessandria: Vercelli-Alessandria 1-0
Milano: Ambrosiana-Juventus 3-2
Firenze: Fiorentina-Lazio 2-0
Genova: Genova-Brescia 3-1
Padova: Padova-Napoli 3-1
Palermo: Palermo-Casale 3-0
Roma: Roma-Livorno 0-0
Torino: Bologna-Torino 1-0
Trieste: Triestina-Milan 2-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Ambrosiana	10	7	3	0	20	8	17
Juventus	10	6	1	3	27	12	13
Bologna	10	6	1	3	16	9	13
Triestina	10	3	7	0	12	7	13
Pro Vercelli	10	4	4	2	14	11	12
Milan	10	4	3	3	10	15	11
Roma	10	4	2	4	14	7	10
Fiorentina	10	2	6	2	16	23	10
Genova	10	3	3	4	13	12	9
Alessandria	10	4	1	5	17	17	9
Padova	10	3	3	4	13	16	9
Palermo	10	4	1	5	12	15	9
Napoli	10	3	3	4	11	14	9
Brescia	10	3	2	5	8	15	8
Lazio	10	3	2	5	13	23	8
Livorno	10	1	5	4	10	18	7
Casale	10	3	1	6	9	30	7
Torino	10	2	2	6	13	14	6

Serie B

I risultati

SERIE B

GIRONE A

Vigevano: Vigevanesi-Cagliari 5-0
Busto: Pro Patria-Messina 2-0
Seregno: Seregno-Legnano 3-1
Novara: Sampierdarenese-Novara 1-0
Viareggio: Viareggio-Derthona 3-1
Sporia: Spezia-Pavia 4-1

GIRONE B

Bergamo: Perugia-Atalanta 2-0
Como: Comense-Spal 1-0
Cremona: Cremonese-Serenissima 3-1
Pistoia: Pistoiese-Grion 2-0
Modena: Modena-Vicenza 4-1
Verona: Bari-Verona (sosp.) 2-1

Le classifiche

Girone A

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.	P.
Sampierdaren.	9	8	1	0	19	2	17	
Pro Patria	9	6	2	1	19	5	14	
Spezia	9	3	7	0	10	6	13	
Viareggio	9	5	1	3	9	11	11	
Vigevano	9	3	4	1	15	12	10	
Seregno	9	3	3	3	12	12	9	
Catanzaro	9	3	3	3	14	14	9	
Cagliari	10	4	1	5	10	19	9	
Novara	9	3	1	5	17	17	7	
Messina	9	2	3	4	11	13	7	
Legnano	9	1	3	5	7	10	5	
Pavia	9	2	1	6	10	21	5	
Derthona	10	2	0	8	11	22	4	

Girone B

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.	P.
Bari	10	7	2	1	21	9	16	
Modena	9	6	2	1	15	5	14	
Perugia	9	6	1	2	18	10	13	
Comense	9	5	1	3	16	9	11	
Foggia	9	3	3	3	14	15	9	
Spal	9	2	4	3	15	13	8	
Grion	9	4	0	5	13	13	8	
Atalanta	9	3	2	3	8	11	8	
Serenissima	10	2	4	4	9	17	8	
Cremonese	9	3	2	4	8	12	8	
Pistoiese	10	2	3	5	13	19	7	
Vicenza	9	1	3	5	12	18	5	
Verona	9	1	3	5	9	18	5	

La fuga dell'Ambrosiana

Densa di avvenimenti di notevole importanza, la decima giornata di campionato: la Juventus sconfitta a Milano dall'Ambrosiana; l'Alessandria battuta, in casa, dalla Pro Vercelli; il Bologna vincitore per la prima volta a Torino; la Triestina costretta alla divisione dei punti dal Milan; il Livorno imbattuto a Roma di fronte ai « giallo rossi ». Non tutti questi risultati sono autentiche sorprese, ma tutti hanno però ripercussioni notevoli nella classifica.

L'Ambrosiana è in piena fuga. Con la vittoria di ieri ha portato a quattro i suoi punti di vantaggio. E', quindi, almeno per ora, inattaccabile. La Juventus, sua accanita rivale, ha ceduto proprio nel chiudersi di una partita memorabile. L'incontro ha avuto una cornice imponente di spettatori ed ha dato un incasso record per incontri di campionato: 380 mila lire. Due volte in vantaggio, l'Ambrosiana è stata per due volte raggiunta dalla Juventus, ed ha vinto con un goal di Levratto che i campioni hanno tentato invano di recuperare. La Juventus, seppure soccombente in questo incontro di così alta importanza, ha confermato di essere tale squadrone da poter lottare anche in campo avversario contro i più temibili avversari.

L'avanzata dell'Ambrosiana, se crea una situazione che a tutta prima può apparire assai grave per le squadre inseguitrici, servirà invece a generare un inseguimento assai interessante, nel quale si produrranno la Juventus, il Bologna e la Triestina, tre unità che non hanno rinunciato ad attaccare i « nero azzurri » di Meazza per la conquista della prima posizione.

Particolarmente preziosa per il Bologna la vittoria ottenuta a Torino su di una squadra « granata » che, vittima dell'orgasmo, ha disputata la sua peggiore partita. Il risultato di Trieste è invece più lusinghiero per il Milan, del quale continuano ad affermarsi le doti di intrepido combattente, che non per gli alabardati i quali sono fieri però di essere giunti imbattuti alla decima partita.

Meravigliosa nella sua offensiva la Pro Vercelli che è passata vittoriosa sul terreno dell'Alessandria, dove ha dovuto soccombere la stessa Juventus. Regolari le affermazioni della Fiorentina sulla Lazio, del Genova sul Brescia, del Padova sul Napoli e del Palermo sul Casale.

Padova-Napoli 3-1

Padova, 13 mattino.

Dopo le recenti poco belle prove della squadra cittadina, la presidenza ha portato alcuni necessari spostamenti fra i giocatori. Così il portiere è stato sostituito; Monti, da terzino, è stato spostato all'ala sinistra; Spivach è stato posto a centro sostegno al posto di D'Odorico, messo nelle riserve, e Geremia portato in prima squadra.

Nel primo tempo il Padova è stato nettamente superiore ed ha segnato due punti per merito di Spivach, il primo di testa al 19' e il secondo un minuto dopo con un tiro poderoso. Gli ospiti hanno ridotto la distanza al 44' per merito di Sallustro, su punizione in seguito a fallo di Baldo.

La ripresa è stata a favore del Napoli, che, però, non ha saputo sfruttare la sua superiorità, tanto che è stato ancora il Padova a consolidare la vittoria con un terzo punto segnato al 31' da Monti su assist in linea. Arbitro Mattea, di Casale.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamini; Baldo, Battistini, Bettini II; Monti, Geremia, Spivach, Busini III, Bettini I.

Napoli: Marietti; Vincenzi, Castello; Colombari, Bedendo, Rivolta; Innocenti, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Buscaglia.

AMBROSIANA-JUVENTUS 3-2. — Caligaris rimanda. In secondo piano Monti e Meazza attendono la palla

I nero-azzurri due volte in vantaggio e due volte raggiunti riescono alla fine a piegare i non fortunati bianco-neri per 3-2

Milano, 13 mattino.

L'incontro fra i campioni d'Italia ed i loro più diretti rivali non ha tradito l'attesa. La gara è stata una delle più belle e sul abbia dato luogo il campionato di quest'anno. Un pubblico immenso ha assistito alla prova. Milano è una delle città d'Italia che meglio risponde all'invito degli spettacoli del calcio. La folla che gremiva ieri gli spalti dell'Arena era degna di un incontro internazionale. Ressa in tribuna, nei posti distinti, sulle gradinate popolari, ressa perfin sugli alberi e sugli impianti pubblicitari che circondano l'anello della costruzione napoleonica; uno spettacolo offerto dalla sola imponenza del pubblico. Anche l'incasso fu d'eccezione: 388.000 lire!

Superbo concorso di folla

Per Milano calcistica era quello di ieri l'avvenimento di campionato più importante di tutta la stagione. Ma non la sola Milano rispose all'appello. La lunga, interminabile carovana di automobili — qualche centinaio di macchine — che nel mattino e nel pomeriggio gremì la strada fra Torino e Milano, era una testimonianza dell'interesse che anche in Piemonte aveva destato la gara. Pareva la migrazione di un popolo. Quando si pensa che un raduno organizzato appositamente per gli automobilisti riesce nella maggioranza dei casi a riuscire a mala pena qualche diecina di macchine, l'imponenza del movimento a cui dànno luogo i grandi incontri calcistici non può non colpire l'attenzione anche per l'importanza economica che essa riveste.

La giornata era fredda coperta e brumosa e la visibilità certo non ideale. Il terreno si presentava, al solito, in ottime condizioni. La gara ebbe inizio con circa un quarto d'ora di ritardo sull'orario prestabilito, e le due squadre si allineano in campo nella seguente formazione:

Juventus: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Varglien II, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo ed Allemandi; Pitto, Faccio e Castellazzi; Frione, De Manzano, Meazza, De Maria e Levratto.*

Dalla composizione solita delle due unità mancava, quindi, un elemento in ognuno dei due casi: Serantiotto, tutt'ora indisposto, per i torinesi, era sostituito da Varglien secondo, e Serantoni, in quarantena per squalifica per i milanesi, era rimpiazzato da De Manzano.

La direzione della partita era affidata all'arbitro Dattilo, di Roma.

Le prime schermaglie furono di iniziativa milanese, ma la prima offensiva venne portata dai torinesi. Giuoco vivace, sciolto e, non molto simpatico, privo di rudezze o di scorrettezze. Il paio di occasioni favorevoli che l'Ambrosiana doveva veder maturare nel corso del primo tempo, si presentarono subito dopo qualche minuto di giuoco, ed ambedue ebbero Meazza per protagonista. Nella prima, il « Balilla » sparò direttamente nelle braccia di Combi; nella seconda egli ebbe di quel tanto che bastò per non poter più squagliare fra i terzini e per vedersi bloccar la via da Caligaris.

Verso il quarto d'ora, la Juventus aveva smodato il suo giuoco. Giuoco fluido, scorrevole, che portava ad un predominio tattico. La squadra pareva in vena ed effettivamente si portava bene. Teneva l'attacco con prevalenza, ma non si scopriva affatto in difesa. Si muoveva come un tutto unico, come un blocco compatto. Particolarmente Meazza era fatto oggetto di assidua e continuata vigilanza.

Nulla di fatto nel primo tempo

Nel confronto l'Ambrosiana non scapitava affatto per quanto riguarda estrema difesa e seconda linea. Questi due settori della compagine, pur lavorando in modo più sconnesso di quanto avveniva presso i bianconeri, si mostravano pienamente all'altezza della situazione. Arginavano, bloccavano, difendevano a dovere. L'attacco, viceversa, risultava a lunghi tratti tagliato fuori d'azione, e quando in azione poteva entrare, non aveva legame, nè sua iniziativa.

Come conseguenza di questo andamento delle cose, i milanesi più non giungevano in tutti i quarantacinque minuti ad esser pericolosi che due volte e mezzo di un'azione tipo catapulta che veniva respinta da Rosetta sul limite della porta dapprima, ed a mezzo di una fuga dell'ala destra Frione in seguito. Viceversa, i juventini giungevano con qualche frequenza a minacciar la rete difesa da Ceresoli. Ma sia per precipitazione nel tiro, sia per irruenza avversaria, sia per la tendenza ad elaborare lo stadio conclusivo delle avanzate, nessun risultato concreto veniva raggiunto. Era Orsi che, trovatosi solo davanti a Ceresoli, con tre quarti della porta a sua disposizione, tirava proprio nelle mani del portiere; era Borel che teneva la palla più del necessario; erano Varglien II o Cesarini che sparavano alto. Così si giungeva al riposo di metà tempo senza nulla di fatto.

Tanto fu avaro di punti il primo tempo, come ne fu prodigo il secondo. Tre minuti dall'inizio della ripresa ancora non erano passati che già la serie era aperta. Pallone spiovente dall'alto sul limite dell'area di rigore torinese, Meazza sta in attesa, a stretto contatto con Caligaris. Il terzino vuol arrestare la palla col petto per poi rinviare. La traiettoria lo inganna: Meazza gli sguscia a lato e, stretto da vicino come è, non può se non deviare il pallone verso il lontano angolo della rete, sulla sinistra del portiere. Pare che la palla debba uscire a lato: invece il tacco la fa deviare, rimbalzar sul montante e cader in rete, fra la sorpresa dei difensori che marcarono tutti un tempo d'arresto nella fiducia che la situazione si risolvesse senza danno. Uno a zero per l'Ambrosiana.

Il pareggio juventino

Passano due minuti, e di colpo la Juventus va al contrattacco. Su una azione inaccusata sulla sinistra, Borel fila via da solo. V'è nel suo scatto quella decisione di rimettar la cose a posto che non inganna. E Borel riesce. Pesca Agosteo a contropiede, lo scavalca, si gira ed ha la porta a disposizione. Il pallone viene spedito basso, in rete, quattro metri o più fuori della portata del braccio sinistro di Ceresoli. Uno a uno. Le due squadre ed i due centri attacco sono alla pari.

Dieci minuti di giuoco tecnico, ma meno ordinato che nel primo tempo, ed il movimento si bolla e rispolla dei palloni in rete si ripete. Al 16' minuto un centro alto giunge dall'ala sinistra ambrosiana. Combi, assediato da una piccola folla di giuocatori, non può far la presa e salta per deviare a lato. La palla schizza dal palo trasversale verso la destra. Frione giunge in corsa, colpisce al volo ed infila l'angolo lontano della rete. Nulla da fare contro tale tiro. Due ad uno per l'Ambrosiana.

Forte reazione juventina, che dà subito i suoi frutti. Al 21' minuto mentre i bianconeri dominano, Monti serve Varglien I. Questi avanza di qualche passo, accenna a passare ad un compagno ed invece spara improvvisamente in porta di sinistro. Il tiro, eseguito da qualche metro fuori dell'area di rigore, ha successo: la palla va a finire esattamente nell'angolo alto della rete, sulla destra di Ceresoli. Fin lassù il portiere, che aveva la visuale coperta per quanto riguarda l'avversario che eseguiva il tiro, non poteva arrivare. Due a due. Ancora una volta tutto da rifare.

I giuoco perde ora in bellezza tecnica per acquistare in accanimento. Un milanese spara in porta uno splendido tiro, che Combi para magistralmente; Borel riceve un duro colpo da Faccio; Varglien II è già da tempo ridotto a far la parte della comparsa per una ginocchiata ricevuta da Castellazzi; Castellazzi stesso viene atterrato da Cesarini. Pare che l'incontro debba chiudersi così su quel risultato vari a cui l'andamento della cattività conferirebbe carattere di precisione e di giustezza.

Combi battuto per la terza volta

Ma, a cinque minuti dal termine regolamentare, interviene la decisione. I milanesi hanno da poco cambiato formazione al proprio attacco: De Manzano è passato all'ala sinistra, Levratto al centro, Meazza all'ala mezz'ala destra. De Manzano fugge improvvisamente e poi centra con precisione. Levratto, comandante della prima linea improvvisata, si trova ben piazzato, riprende e spara. Il tiro non è di gran violenza, ma Combi, colto alla sprovvista o forse impedito di vedere l'avversario, si getta in tuffo in ritardo, e non può impedire alla palla di varcare la linea della porta. Questo il punto che decide delle sorti della giornata.

Da questo momento, l'Ambrosiana, galvanizzata dal successo, giuoca con maggior franchezza e domina. Abbiamo detto che il punto della vittoria fu segnato a cinque minuti dal termine regolamentare della partita. Cioè perchè la partita stessa ebbe il suo termine ufficiale tre o più minuti dopo lo scadere del tempo, per il prolungamento concesso dall'arbitro a seguito delle interruzioni per ferite ai giuocatori.

Fu una bella partita disputata fra due belle squadre. Un risultato pari avrebbe certamente meglio corrisposto all'andamento del giuoco. La Juventus ebbe il predominio tecnico e tattico nel primo tempo, l'Ambrosiana sfruttò le situazioni che le si presentarono nella ripresa: i torinesi giuocarono con maggior ordine e miglior stile, ed i milanesi diedero prova di energia, di coraggio ed in certi momenti anche di spirito pratico superiore. I due avversari si sono equivalsi.

Il primo tempo della Juventus destò una grande impressione. La squadra seppe attaccare a fondo senza lasciarsi cogliere mai scoperta in difesa. Mobilità, prontezza di smarcamento e continuità di contatti fra linea e linea dell'unità risolvevano il problema. Meazza non fu abbandonato a sè un solo momento; se Monti partiva in avanti per lavoro costruttivo, o Caligaris o Rosetta prendevano immediatamente il posto di sentinella vicino al centro avanti milanese. Colla palla a terra, i juventini potevano agranar le loro azioni con frequenza e continuità. Solo neo, quello del tocco finale agli attacchi. Giunta all'area di rigore, perchè che la squadra non forzasse le cose o non avesse estrema cura della precisione. Borel solo tentava di tanto in tanto la via del successo colla coparbietà dovuta. Orsi, per citare un esempio, non avrebbe dovuto mancare l'occasione che gli si presentò nel primo tempo: il suo stile di una volta lo avrebbe portato a prender di mira il lontano angolo della rete invece che a sparare, come ipnotizzato, nelle mani del portiere che stava in attesa a due passi.

Alla ripresa, i bianco-neri si lasciarono trascinare al giuoco alto, ed allora lo stile e l'efficacia della loro attività si modificarono subito in peggio. Varglien II scomparve presto dall'agone, e le azioni più non potendosi appoggiare che ad un'ala sola, divennero di carattere più stretto e, quindi, più facili da controllare da parte dell'avversario. Ottimo il contegno della seconda linea da cima in fondo all'incontro. Degno di particolare segnalazione il primo tempo di Monti: il suo modo di servir la palla ai compagni ese un colpo di testa dall'alto in basso fu una delle cose tecnicamente più pregevoli a cui abbia dato luogo l'incontro.

La squadra campione è caduta in piedi. In giornata sfortunata essa ha combattuto e ha ceduto da forte.

La prova dell'Ambrosiana

L'Ambrosiana ha cambiato un po' fisionomia in fatto di giuoco, dalla scorsa stagione. I suoi atteggiamenti son meno tecnici di quello che erano una volta: sono, però, in compenso, più efficaci. La prova di ieri non può, ad esempio, venir classificata fra le migliori che i nero-azzurri abbiano disputate o possano disputare in fatto di coesione, di legame e di armonia di azioni. Eppure l'unità non diede mai l'impressione di vacillare, nemmeno nei momenti in cui la macchina avversaria raggiungeva il suo ritmo più intenso di funzionamento. Essa tenne il campo con bella fermezza e serenità dal primo all'ultimo minuto della gara, studiandosi di sfondar gli ostacoli che l'oppositore elevava sulla sua via, invece che premere su di essi.

La squadra si basa su di una difesa che su l'affar suo. Ceresoli è uno dei migliori portieri di cui si possa discorre in Italia al momento attuale. Ieri non fu particolarmente impegnato — contro il tiro di Borel non poteva far nulla e fino al pallone di Varglien I non poteva arrivare — ma il suo contegno generale ispira fiducia. Ha il fisico del ruolo: è alto, elastico, pronto nello scatto, sicuro nella presa.

I due terzini possono anche offrire il fianco a critiche per quanto riguarda alcuni particolari tecnici della loro condotta — vedasi ad esempio, il tocco della palla di Allemandi — ma sono ben difficili da superare quando giuocano con la convinzione di ieri. Questi due terzini sono nel corso della partita ben sovente... tre, tanto continuativo ed efficace è l'aiuto che loro dà Faccio. Il nuovo centro mediano nero-azzurro non è certo un magistrale costruttore od iniziatore di avanzate, nè possiede la virtù di trovar con uno sguardo od un tocco solo il compagno smarcato, vicino o lontano. Ma è un bel difensore, un distruttore di prima forza dell'opera altrui. E Pitto e Castellazzi completano a modo il blocco che dà garanzia di fermezza e solidità alla compagine: il ritorno in forma di Castellazzi, dopo la scialba stagione fatta lo scorso anno è, dotto tra parentesi, uno degli aspetti più simpatici di questa edizione di squadra dell'Ambrosiana.

La prima linea era una volta quella che conferiva carattere a tutto il giuoco dei nero-azzurri. Il cambiamento sopravvenuto nella condotta tattica della squadra ha, forse, modificato un po' le cose. Ieri la prima linea non brillò di viva luce. Meazza era fatto oggetto di una speciale vigilanza da parte di avversari che lo conoscono, e mancava Serantoni, l'uomo che sa dare calore alla linea. Ma, anche tenendo conto di ciò, l'attacco non seppe mai elevarsi al livello tecnico che sarebbe nelle possibilità sue, dato il valore dei singoli componenti.

Nei confronti con la scorsa stagione, Levratto appare in non smaglianti condizioni di forma. Frione, viceversa, è migliorato assai sulla palla; non avrà il temperamento del combattente, ma è un ottimo tecnico. Il ritorno in forma degli uomini che sono in ritardo in fatto di condizioni fisiche e nello stesso tempo il ritorno alla completezza dei ranghi della linea, dovrebbero dare all'Ambrosiana un settore di avanguardia tale da render la squadra ben difficile da battere. Finora, battuta essa non lo è stata, pur non avendo potuto disporre, in più di una difficile competizione, di tutti i suoi mezzi.

Come accennato, se si eccettua qualche rudezza del secondo tempo, l'incontro ebbe uno svolgimento regolare dal punto di vista della correttezza. Erano in campo dieci assoluti nazionali e venti selezionati per rappresentative in genere, su ventidue giuocatori. Lo spettacolo di forza, di tecnica e di fermo volere che essi diedero, fu degno del calcio italiano.

VITTORIO POZZO

Padova-Napoli 3-1

Padova, 13 mattino.

Dopo le recenti poco belle prove della squadra cittadina, la presidenza ha portato alcuni necessari spostamenti fra i giocatori. Così il portiere è stato sostituito; Monti, da terzino, è stato spostato all'ala sinistra; Spivach è stato posto a centro sostegno al posto di D'Odorico, messo nelle riserve, e Geremia portato in prima squadra.

Nel primo tempo il Padova è stato nettamente superiore ed ha segnato due punti per merito di Spivach, il primo di testa al 19' e il secondo un minuto dopo con un tiro poderoso. Gli ospiti hanno ridotto la distanza al 44' per merito di Sallustro, su punizione in seguito a fallo di Baldo.

La ripresa è stata a favore del Napoli, che, però, non ha saputo sfruttare la sua superiorità, tanto che è stato ancora il Padova a consolidare la vittoria con un terzo punto segnato al 31' da Monti su assist in linea. Arbitro Mattea, di Casale.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamini; Baldo, Battistini, Bettini II; Monti, Geremia, Spivach, Busini III, Bettini I.

Napoli: Marietti; Vincenzi, Castello; Colombari, Bedendo, Rivolta; Innocenti, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Buscaglia.

MANCATA PROVA D'APPELLO DEI « GRANATA »

Bologna - Torino 1-0

La prima vittoria del Bologna a Torino ed il finire di una tradizione che aveva resistito per lunghi anni, attraverso ad una serie di memorabili incontri.

Il fatto nuovo è avvenuto proprio quando il Torino cercava la franca affermazione che sanzionasse quella che era apparsa essere la sua ripresa. I cinque *goals* inflitti al Livorno e le onorevoli prove fornite a Casale ed a Vercelli avevano generato un senso di fiducia nel Torino. S'erano visti dei miglioramenti, s'era notato il ritorno in forma di parecchi giuocatori, s'era avvertita una volontà che davvero pareva di buon auspicio. L'incontro con il Bologna era, dunque, la prova d'appello per una squadra che, notevolmente sfortunata nelle prime giornate di campionato, accennava a prendere quota e voleva mostrare finalmente il proprio valore. Con questi intendimenti è sceso in campo il Torino. Dopo un'ora e mezza ne usciva battuto, umiliato. Fallita la prova, l'unità pare ricaduta in basso.

Regresso

Una povera cosa, questa partita! Alla mediocrità del giuoco vanno unite la svista dell'arbitro; all'insufficienza di troppi giuocatori, gli scherni della sorte che ha ingabbiato il risultato su quel *goal* che Schiavio ha allineato subito all'inizio. Per tutto il resto della gara pò il Torino è riuscito ad approfittare delle rare occasioni che gli si sono offerte per conseguire il pareggio, nè il Bologna ha potuto aumentare il bottino, pur essendosi trovato tre o quattro volte con il successo a portata di mano.

Il Torino ha giuocato tutt'altro che bene. La sua prima linea non ha condotta una sola azione veramente chiara, pericolosa, meritevole di successo. Due dei tre mediani hanno infilato errori su errori. Per questo la squadra è andata alla deriva ed ha segnato un regresso nei confronti delle precedenti partite chiuse alla pari con l'Alessandria e la Lazio. Come ciò è potuto avvenire dopo che nelle ultime settimane aveva, invece, messo in mostra pregevoli qualità, sia per quanto riguarda il giuoco dell'intera squadra che per quanto si riferisce all'efficienza dei singoli elementi?

Verosimilmente può essere avvenuto che il Torino, assiso di affermarsi, sia stato profondamente scosso dal punto che ha dovuto subire dopo poche battute di giuoco. Quel goal, apparso, per di più, irregolare, è stato come una mazzata per la squadra che aveva assolutamente bisogno di vincere. Occorre pensare allo stato d'animo dei giuocatori per capire come, posti in svantaggio, sia apparso loro difficile il conseguimento del successo. Il Torino riuscì a prevalere per numero di attacchi, ma, preso dal nervosismo, cadde nel disordine più completo. Affonarono dapprima e si fagocitarono poi i difetti dei quali la squadra non è riuscita ancora a liberarsi. Gli attaccanti non seppero più smarcarsi, smarcano con precipitazione, sbagliando i passaggi, perdendo l'esatta visione del giuoco, trovandosi sempre sbarrata la via. Se qualche uomo si sforzava di sbrogliare la matassa, altri l'ingarbugliavano in modo pauroso. Giuocatori di classe non elevata e giovani, per di più, commettono tali errori da stupire anche chi sa a qual punto lo possano portare il disorientamento e l'orgasmo. Così Bo ha sbagliato con un crescendo punto edificante; anni Pontigia non la spuntò mai davanti a Gasperi come se l'emozione lo paralizzasse.

Controffensive pericolose

Ma non è stato solo l'attacco del Torino a deludere; anche i due mediani laterali ed in qualche momento i terzini, vennero travolti dalle azioni manovrate dagli avanti di Schiavio. Reguzzoni era ieri in una di quelle giornate particolarmente felici nelle quali non c'è entrata che possa superarlo e quelle che più conta, avversario che lo arrosti. Dotato, com'è, di velocità, sicuro sulla palla, « dribblatore » non appariscente ma pratico, Reguzzoni ha condotto abilmente le discese che su lui si sono appoggiate, battendo con facilità un Mongero lento e troppo palleggiatore. Così, ogni qual volta il Bologna imbastiva un attacco, la situazione si faceva critica per il Torino, specialmente nel secondo tempo. Così maturarono quelle occasioni che solo il caso volle restassero infruttuose. Il Torino, insomma, si trovò presto con la necessità di dover attaccare per tornare alla pari, senza, però, essere sicuro in difesa, con la minaccia, sempre rinnovantesi, di un eventuale secondo goal che avrebbe reso impossibile qualunque tentativo di pareggio. Ne conseguì che i giuocatori si innervosirono via via più. Al termine del primo tempo il bilancio dei quarantacinque minuti di giuoco poteva essere punto lieto, alla fine del secondo era quasi sconsolante. Fu, infatti, nella ripresa che le pecche si moltiplicarono. Di fronte ad un Bologna che difendeva con pacatezza il vantaggio e non mancava di produrre situazioni assai gravi nell'area del Torino, i « granata » proseguirono sulla brutta china sulla quale già si erano posti. L'attacco non produsse un tiro in porta degno di tal nome; il rifornimento venne effettuato, dai disorientati mediani, più agli avversari che ai propri avanti, e con una tale successione di errori si giunse alla fine col Torino irrimediabilmente battuto.

Di fronte al Torino così in ribasso, il Bologna ha potuto figurare discretamente, ma non ha lasciato l'impressione di forza di altre volte. Solo i due terzini sono sempre travisimi e Schiavio e Reguzzoni sempre pericolosi. Nella mediana, Occhiuzzi non ha avuto particolare rilievo e migliore di Montesanto è stato Corsi. All'attacco anno sfuocate le due mezze ali. L'aver dovuto subire la prevalenza di offensive di un avversario nelle condizioni nelle quali era ieri il Torino indica che neppure il Bologna è sul livello della migliore scorsa. Comunque, c'è ordine nelle linee, sicurezza sulla palla da parte dei giuocatori, uno spirito agonistico sempre vivo nell'intera compagine.

La partita ha avuto il merito di richiamare sugli spalti del campo di via Filadelfia un pubblico assai folto. La folla voleva assistere alla rinascita del Torino ed ha salutato la squadra, al suo ingresso in campo, con una calda ovazione. Il terreno era in condizioni perfette, la giornata fredda, ma serena. Arbitro il sig. Sassi di Roma. Le squadre si presentarono in campo nelle seguenti formazioni:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Corsi; Maini, Biavati, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Torino: Maina; Zaccone, Martin II; Mongero, Janni, Canalli; Pontiggia, Bo, Libonatti, Vecchina, Stiano.

Errori arbitrali

Il Torino ebbe un brutto inizio e tale da porlo subito in svantaggio. Subì due calci d'angolo al 1' e il *goal* al 4'. Così dovuto ad una svista dell'arbitro, chè Schiavio era in posizione di « fuori giuoco » al momento in cui Fedullo, servito da Montesanto, gli indirizzò la palla oltre la linea dei terzini. Schiavio, mentre i difensori torinesi ebbero un arresto in attesa che l'arbitro fermasse l'azione, trucidò con un palo di ampie falcate lo spazio che lo separava da Maina e, quando fu a pochi metri dal portiere, lo battè con un tiro secco e preciso. Il Torino tentò di reagire: si aggiudicò un paio di calci d'angolo, sfiorò due volte la traversa, con tiri di Pontiggia ma non impegnò Gianni in una sola parata difficile.

Alla ripresa fu ancora un errore dell'arbitro a danneggiare al 1' minuto i torinesi. Sassi accordò, infatti, un calcio di punizione dal limitare dell'area contro il Bologna, per fallo di Gasperi su Pontigia, dove che l'estrema « granata » era riuscita, nonostante la scorrettezza dell'avversario, a centrare la palla giusto sul piede di Libonatti, piazzato in condizione favorevolissima per segnare. E, mantenendosi il Torino all'attacco, il Bologna potè sferrare quelle controffensive che tanto minacciose risultarono per la rete torinese. Al 12' Reguzzoni, superati tutti gli avversari che gli si pararono dinnanzi, giunse sino a un palo di metri dalla porta avversaria e lasciò a Pedullo il facile pallone da goal. La traversa si sostituì al portiere nella resolnta e un successivo tiro di Biavati, sopraggiunto in corsa, venne fermato di piede da Maina. Al 24', ancora su contro di Reguzzoni, Schiavio indirizzò di testa a lato, pur trovandosi solo avanti alla porta. Tutto ciò infranciosava gli attacchi del Torino, nel corso del quali, al 37', Corsi commise un fallo di mani in area, che l'arbitro non rilevava.

Al 41' un tiro di Schiavio picchiò ancora sul montante destro e un minuto dopo a seguito di un calcio d'angolo battuto contro i « rosso-blu », anche i terzini del Torino erano nella metà campo avversaria; Schiavio si immadroniva del pallone e superava tutto solo la sessantina di metri che lo separava da Maina: spettacolo.... nuovo in gare di campionato quello di un giuocatore che parte dalla sua area di rigore e indisturbato fila sino di fronte al portiere avversario. Questa volta il *goal* appariva inevitabile poichè il più vicino dei granata posto si all'inseguimento, Silano, era ancora così distante da non poter disturbare il tiratore; ma, per la terza volta, fu il palo a respingere il tiro quando Maina, vista la disperata situazione già era avanzato assai, però, poter nulla contro Schiavio. Fu questo l'ultimo episodio notevole della gara.

Alla partita hanno assistito i Segretari Federali di Torino e di Vercelli ed il generale comandante la Divisione.

LUIGI CAVALLERO

Genova-Brescia 3-1

Genova, 13 mattino.

Nel primo tempo si sono avuti tre calci d'angolo a favore del Brescia ed uno per il Genova. Più radi, ma più pericolosi gli attacchi degli azzurri, ed un goal per il Genova segnato da Ferrari al 34' ed annullato dall'arbitro per fuori giuoco.

All'inizio della ripresa il Genova è partito di slancio ed al 5' si è portato in vantaggio ad opera di Ferrari dopo un'azione scaturita dalla destra. Tuttavia, un minuto dopo, il Brescia ha pareggiato per opera di Gilardoni, il quale, nel tentativo di intercettare un centro di Dusi, deviava di testa il pallone nella propria rete. Nuova offensiva del Genova che si riporta in vantaggio al 28' in seguito ad una azione individuale di Sala, che da una ventina di metri sferra un tiro improvviso in un angolo, sorprendendo Perruchetti. A tre minuti dalla fine Manzoni, su calcio di punizione battuto da oltre l'area di rigore, ottiene il terzo punto per il Genova. Arbitro Catroni, di Milano. Giornata serena ma fredda. Pubblico non troppo numeroso.

Genova: Traverso; Poggi, Gilardoni; Sala, Godigna, Bonilauri; Patri, Savio, Esposto, Manzoni, Ferrari.

Brescia: Perruchetti; Martini, Duo; Frisoni II, Valenti, Gasperini; Dusi, Gibertoni, Locatelli, Bianchi, Giuliani.

BOLOGNA-TORINO 1-0. — In campo bolognese: Vecchina e Canalli alle prese con Schiavio

ARDENTE BATTAGLIA SUL CAMPO DEI « GRIGI »

Pro Vercelli-Alessandria 1-0

Alessandria, 13 mattino.

Un goal segnato da Piola a 30 secondi dall'inizio della combattutissima tenzone ha segnato le sorti della giornata, grigia e fredda, e pure infuocata dall'ardente passione dei «tifosi» delle due compagini, in lotta dura e serrata per la conquista della vittoria. Anche quest'anno l'ardimentosa Pro Vercelli è riuscita a concludere vantaggiosamente le ostilità sul campo del Littorio, che è stato violato, così, per la prima volta nell'attuale stagione, mentre l'andamento dell'incontro, che a volte ha assunto le forme di un vero combattimento, ha denunciato palesemente una chiara, netta, costante superiorità di attacchi e di iniziative da parte dei grigi, i quali, colpiti da contrarietà evidenti, non hanno potuto definire proficuamente la lunga, pregevole attività sviluppata nei due tempi.

Partiti di scatto al fischio dell'arbitro, i vercellesi avviluppavano subito un attacco in profondità per merito di Cerutti: Milano lo tallonava da vicino, gli carpiva la palla e la rinviava debolmente, di guisa che perveniva ad Ardizzone, che immediatamente la deviava a Piola: questi, da una ventina di metri, effettuava senza indugio il tiro a mezz'altezza e il pallone si insaccava nell'angolo sinistro della rete di Chiodi senza che questi tentasse un abbozzo qualsiasi di parata. Grande giubilo da parte della colonia vercellese e tripudiante avvicendarsi di fazzoletti bianchi disseminati sulle gradinate e nelle tribune, vivace contrasto al disappunto e alla mutismonia in campo grigio.

I conelittadini, però, si scuotevano tosto e una fuga alessandrina permetteva a Cattaneo di sferrare un forte tiro obliquo che il palo respingeva. Un minuto dopo, calcio di punizione contro i bianchi, tirato da Milano: Scansetti, con un balzo a fil di palo deviava in angolo, senza conseguenza. Lo schieramento offensivo grigio controllava gli avversari e manteneva le ostilità sotto la rete di Scansetti, che al 7.o si difendeva da un altro calcio d'angolo e quindi, poco dopo, bloccava con magistrale sicurezza una cannonata di Fenoglio da trenta metri. Breve sollievo e momentaneo capovolgimento di situazioni per una carica a Piola, poi Notti e Cattaneo erano ancora alle prese con gli estremi difensori avversari, che bene o male liberavano. In uno di questi frangenti Fala destra dei grigi veniva duramente travolta in area di rigore e rimaneva a terra dolorante per parecchi secondi, per risollevarsi stordita e per qualche tempo poco attiva.

I grigi subivano, al 15', due calci d'angolo consecutivi, ma le azioni pressanti continuavano a svolgersi nella metà campo dei vercellesi, frenati da ripetuti calci di punizione. Così, al 20', per una dolorosa carica di Casalino ad Avalle, i grigi beneficiavano di un calcio libero a poco dopo Ricardi, in identiche circostanze, girava di testa il pallone calciato da Lombardo a bloccato nell'angolo da Scansetti. Quindi era la volta di Riccardi, che veniva caricato da Balardi, a pochi passi dal portiere, senza che l'arbitro, reso in altre contingenze, e a volte anche più gravi, intervenisse non una adeguata sanzione. Ripresa pugnace delle ostilità, che si concludeva con un possente tiro di Borelli, respinto al 36' dal palo: poscia calcio di punizione contro l'Alessandria per fallo ai danni di Piola, a cui faceva riscontro una minaccia grigia, ma il tiro di Avalle era deviato ancora una volta dal palo, nè l'angelo poco dopo ottenuto dai locali, a conclusione di un'altra offensiva guidata da Notti, riusciva propizio, poichè il tiro di Riccardi finiva a lato sull'ultimo tocco di Marchina.

Neppure nella ripresa, quando gli animi sembravano più rinfrancati e decisi a pervenire almeno al pareggio, come lo sviluppo delle precedenti azioni autorizzava arguire, i «grigi» hanno potuto vulnerare la rete di Scansetti. Marchina, attivo, ma incerto e titubante, a ragione, forse, della prima travolgente disputa dopo un lungo riposo; Riccardi, falloso nei rinvii e abusante eccessivamente nel palleggio; guardato duramente a vista Notti; meno guizzante del solito Cattaneo, non riuscivano, malgrado l'intenso martellamento, a far capitolare la reccaforte vercellese: qualche scambio di posti operavano i concittadini, mentre i «bianchi», lasciato a Piola e a Casalino il compito di capovolgere le posizioni nelle rare occasioni a loro presentate, retrocedevano in massa a guardia della loro rete, formando uno sbarramento pressochè inespugnabile.

Così il gioco finiva di addensarsi al centro, ove vigilavano cinque o sei vercellesi, a dar man forte a Scansetti, che tuttavia veniva chiamato più volte urgentemente al lavoro in pericolosi arresti e rimandi. Al 12' una mischia furiosa si abbatteva ancora sotto la rete dei bianchi: il portiere bloccava a terra, ove finivano rumolosi parecchi giocatori, ma la rete era salva, mentre, poco dopo, la prima bella azione sviluppata con rapido intuito dai vercellesi per poco non si concludeva con un altro punto ai danni dei «grigi». Su calcio di punizione da metà campo, Balardi inviava la palla a Piola e questi, al volo, a Casalino, che sferrava il tiro raso terra e per un soffio non segnava. L'attacco riprendeva a snodarsi nell'area degli ospiti, i quali si difendevano con accanimento, e non sempre regolarmente, da ogni rinnovato assalto dei concittadini: costoro, respinti cento volte, hanno ripreso, contenti e metodici, a intessere trame offensive, a volte pregevoli e brucianti nello spunto finale o pur mancanti di quell'impercettibile frazione di precisione e di decisione, e anche di fortuna, per giungere allo scopo.

Gli ultimi tentativi sperati dai grigi avevano l'aspetto di una lotta furibonda, senza esclusione di colpi, avviluppati con l'ardore incontenuto di altri tempi, quando Novara, Vercelli, Casale e Alessandria gareggiavano fino alle spasimo per la palma della vittoria, tra il clamoroso incitamento e la smania eccessive degli scalmanati, esplodenti in concitati diverbi e vivaci colluttazioni spiacevoli. Anche ieri, nell'ondeggiare affannoso della folla protesa alle scalpitanti galoppate degli attaccanti grigi, che mordevano il freno senza riuscire a rompere il cerchio delle robuste barriere elevate dalla fierezza dei contendenti vercellesi sono sorte divergenze tra gli spettatori delle due società e qualche cazzotto è volato a colpire non sempre i maggiori responsabili di tali garazzate.

Una centrata di Avalle, spostatosi all'ala destra, veniva deviata di poco a lato da Marchina: un tiro dritto di Fenoglio, da circa venti metri, era bloccato da Scansetti, che pochi secondi dopo si salvava a terra rubando la palla a Cattaneo, mentre Notti era smarrottavolto al suolo, impunemente. Neppure un evidentissimo e sonoro fallo di mano richiamava l'arbitro a colpire il colpevole, operante a pochi passi da Scansetti, il quale si salvava in angolo ad un minuto dalla fine.

Dal giuoco degli ospiti ben poco resta a dire, dato il loro comportamento prevalentemente difensivo, operato quasi subito dopo il fortunoso punto di Piola: decisione, ardimento, rapida concezione nelle contingenze più aspre sono stati gli elementi dominanti dei bianchi. Nei grigi è mancato sopratutto ordine e disciplina, necessari in queste lotte condotte senza restrizioni di sorta: il torto più grave è stato quello di aver voluto accentrare, soverchiamente, al centro, dove vigilavano troppi avversari per superarli, mentre le ali, non sempre sono state chiamate all'opera opportunamente, nè, d'altra parte, il loro contributo è apparso molto redditizio. Si aggiunga che, man mano che il tempo passava, le probabilità di superare lo svantaggio diminuivano, gli animi si accendevano, si inasprivano, si perdeva la calma e la giusta direttiva: la fatica e il nervosismo compivano negativamente la misura, allontanando le pur molte speranze di chiudere le ostilità con altre risultanze.

La pattuglia vercellese, stretta al centro del campo, ebbe di gioia, salutava romanamente la folla, che ritornava a sventolare qualche fazzoletto bianco, segnacolo di un glorioso vessillo che tende a risalire alto nella valutazione del calcio nazionale. Arbitro: Mazza, di Genova.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Landro, Traverso, Bigando; Cerutti, Ardizzone, Piola, Balardi, Casalino.

Alessandria U. S.: Chiodi; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costanzaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Borelli.

Fiorentina-Lazio 2-0

Firenze, 13 mattino.

Per tre quarti della partita la Fiorentina ha giuocato in area avversaria. Due «goals» hanno sanzionato questa netta superiorità. Il bottino poteva essere maggiore, ma ad impedirlo vi hanno pensato Sclavi, che s'è fatto applaudire per ottime parate i pali della porta e, qualche volta, anche la mancanza di decisione al momento buono degli attaccanti in maglia viola. La Fiorentina, tuttavia, ieri, pur non giuocando una partita che possa definirsi fra le migliori, ha dato a intendere di essere squadra attrezzata a dovere in ogni suo reparto. Ciascun uomo ha il fatto sue e svolge il proprio lavoro senza dare luogo a recriminazioni. L'insieme è apparso ieri più perfetto. Prendato si è dimostrato alla fa di classe, in possesso di una forma invidiabile: è stato il migliore. Dopo di lui va citato Viani. Morselli, che ricopriva il posto di Bigogno, lo ha sostituito degnamente. La Lazio, mancante di vari elementi di prima squadra, si è mantenuta sulle difensive, affidando al centro e alle due ali il compito di minacciare con veloci incursioni la rete difesa da Ballante-

I «goals» sono stati marcati, il primo al 28' da Viani che, ripreso di testa un passaggio di Perazzolo, metteva in rete da pochi passi, invano ostacolato da un avversario, e con Sclavi uscito precipitosamente a terra; il secondo su calcio d'angolo che Prendato inviava raso terra, mentre il portiere laziale aveva il campo visivo completamente ostacolato. La Lazio nel secondo tempo ha visto respinti dai pali due ottimi palloni che avrebbero affrimenti collaudato la classe del portiere viola, niente affatto impegnato.

La partita ha finito lieta per quasi tutti i 90 minuti di giuoco. Prendato, al 30' del secondo tempo, doveva uscire di campo in seguito a un violento scontro con Fantoni II, da cui veniva duramente colpito. E non rientrava più.

Prendato veniva trasportato all'Istituto Ortopedico Toscano, dove quei sanitari, dopo scrupoloso esame dell'arto offeso, riscontravano una distorsione dell'articolazione tibio-tarsica del piede sinistro per cui necessitano una ventina di giorni di riposo.

In precedenza Viani, contuso, era rimasto assente dal terreno di giuoco per qualche minuto. Tre calci d'angolo contro la Lazio e due contro la Fiorentina nel primo tempo; sei contro la Lazio e uno contro la Fiorentina nella ripresa.

Ecco le squadre:

Lazio: Sclavi; Pepe, Serafini; Duilio, Tonale, Fantoni II; Guariei, Buscaglia, Pastore, Battioni, De Maria.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Morselli, Pizzicio, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Nekadema, Grigna.

Roma-Livorno 0-0

Roma, 13 mattino.

La partita, incominciata con calma e sicurezza da parte dei romanisti, è andata via via prendendo un aspetto più vivace ed emozionante per la fiera e bella resistenza livornese. Nei primi 45 minuti quattro angoli sono stati tirati contro il Livorno e tutti e quattro hanno avuto esito negativo. Di notevole un magnifico tiro di Dugoni, che colpiva violentemente la traversa. Rilevante anche un tiro di punizione di Scopelli, che il bravo Lazzi parava in angolo, un tiro da dodici metri di Tomasi e un altro ancora di Scopelli, che sorvolava di poco la traversa. Il Livorno, che aveva subito di un solo angolo, segnava un goal al 29' su azione Magrozzi-Busoni. L'arbitro Barlassina annullava giustamente il punto di Arcari, per fallo di mano dallo stesso giocatore compiuto per arrestare e aggiustare la palla per il tiro a rete. Nel secondo tempo si registravano tre angoli contro il Livorno e due contro la Roma. La pressione romanista, assidua aumentare, diminuiva di intensità e dava modo al tre assalti di punta amaranto di portare, con lunghi e accorti passaggi in profondità, la minaccia in area avversaria. Al 32' si aveva l'azione più pericolosa per la difesa labronica. L'azione era imbastita da Bernardini e Guaita. Il tiro conclusivo di Bernardini era parato da Lami, che respingeva corta: si formava sotto la rete labronica una mischia furibonda e, alla fine, la palla veniva respinta a metà campo. Si creava immediatamente un nuovo attacco dei neri. Scopelli allungava magistralmente a Eusebio. Questi centrava raso terra: Tomasi riprendeva e calciava deciso in rete. Anche questa volta, però, Lami arrestava a tempo l'insidia, nel respingere la palla, si scontrava malamente con un compagno, cadendo a terra inanimato. La palla era ripresa da Scopelli, che, vista la rete sguarnita, tirava senza indugio in porta. Monza, di testa, respingeva miracolosamente la minaccia. Quest'ultima azione si era svolta mentre Lami giaceva a terra inanimato a qualche metro dalla porta. Dal 33' minuto fino al termine della contesa la pressione romanista, più decisa che mai, veniva fronteggiata con la massima energia dai labronici. Al 36' un tiro di punizione calciato dal limite dell'area da Scopelli non aveva esito a poco dopo, un colpo di testa di Bernardini mandava la palla a sfiorare la traversa.

Del Livorno stilmi Ueleghi, Magnozzi, Monza e Persia; della Roma, Pasolini, Dugoni e Ferraris. Alla partita hanno assistito la contessa Edda Ciano, l'on. Delcroix, S. E. Montuori e S. E. Foschi.

Roma: Masetti; Cataldi, Pasolini; Calligari, Ferraris, Dugoni; Eusebio, Scopelli, Tomasi, Bernardini, Guaita.

Livorno: Lami; Biondi, Monza; Persia, Ueleghi, Alberti; Martini, Arcari, Busoni, Magnozzi, Cappelli.

Triestina-Milan 2-2

Il pareggio conseguito sull'inespugnato terreno del nostro Stadio del Littorio è un'affermazione ben significativa di questo proposito. I rossoneri hanno dimostrato di non aver subito affatto suggestioni per la fama che circonda i triestini: hanno sfoggiata una tattica di continua combattività, non hanno mai avuto tentennamenti: hanno imposto per lungo periodo il loro martellante gioco offensivo, si può dire che hanno avuto il prevalenza degli attacchi e, saggiamente confidando nella inesauribile resistenza di ogni loro reparto, hanno saputo tener alto il tono della partita ed indeciso il risultato fino al 90'.

L'assenza di Romani, ben sostituito dal giovane Fibbi, non ha pregiudicato l'efficienza della linea d'attacco che, poggiando il suo gioco prevalentemente sulle ali, ha potuto spesso superare lo schieramento difensivo dei triestini e mettere in pericolo la loro rete. Arcari e Tansini sono stati i più attivi del reparto: il primo specialmente, che è stato il fulmineo segnatore dei due goal. Ottima la mediana, dove Bertoletti ha imposto il suo intelligente gioco di distruzione di ogni tema avversario e di continuo rifornimento ai propri attaccanti. Magnifica la difesa, che ha avuto in Rigotti il miglior uomo tra i venticinque in campo. Comeliani non ha colpa per i due goal subiti e, nel complesso, non è stato molto impegnato.

La Triestina ha giocato una partita discontinua, ma non per ciò inferiore alla sua bella fama: forse i rosso-alabardati risentono un po' la fatica delle loro ultime due partite: qualche uomo è stato particolarmente giù di tono: Loschi e Rocco in ispecie, che, però, si sono salvati con la risorse della loro classe e della loro tenace volontà. Villini è stato il migliore degli alabardati, mentre l'attacco, in una nuova edizione, con Palumbo all'ala destra e Rosa, ai centro, ha dimostrato una bella vivacità d'azione, ma non ha raggiunto appieno quell'efficacia realizzatrice di cui la Triestina particolarmente abbisogna.

Il primo goal è nevato dalla Triestina per merito di Rocco all'8': il Milan pareggia al 18' con un poderoso tiro di Arcari, da tre passi. Nella ripresa è ancora la Triestina che si mette in vantaggio al 24', con un tiro di Nicolai, che raccoglie un intelligente allungo di Rocco. I rosso-alabardati si mantengono in tale vantaggio fin quasi alla fine ed è una vera doccia fredda per il pubblico quando, al 43' in seguito ad una rimessa laterale, Ricotti, protesso in attacco, raccoglie un passaggio di Foli e passa a Torriani: questi allunga ancora ad Arcari, il quale, libero, ha facile gioco per battere il portiere.

Quattro angoli contro il Milan, tre contro la Triestina. Buon arbitro Genari.

Palermo-Casale 3-0

Palermo, 13 mattino.

Arbitrata da Mastellari, la partita Palermo-Casale si concludeva con una netta vittoria dei siciliani, che, dopo il primo tempo, finito sul doppio zero hanno trovato sufficienti energie per infrenare il volitivo giuoco casalese e prendere il sopravvento. Il punteggio conseguito dal Palermo, è forse, eccessivo in relazione all'andamento del giuoco, che ha visto un Casale bene affiatato e aggressivo, sebbene privo di un attacco realizzatore.

Nei primi quarantacinque minuti il Casale si è mantenuto quasi costantemente all'attacco, ma raramente è riuscito a spingere a fondo le proprie azioni, dando modo al Palermo di difendersi ed effettuare capovolgimenti di fronte che hanno trovato riscontro nei vari calci d'angolo subiti dagli ospiti. Il primo intervento di Valeriani è avvenuto al ventottesimo minuto su debole tiro di Autelli; poi il Casale ha sfiorato il successo con tiri di Demarchi e Cornara. Anche il Palermo, del resto ha sciupato due o tre occasioni per imprecisione dei propri attaccanti.

Nella ripresa il giuoco si è fatto equilibrato. Al settimo minuto tutto il Palermo preme sotto la porta degli ospiti, dove una ribalta è risolta da Zirolli, che batte Morbelli. Poco dopo Scarone rischia di aumentare il punteggio su punizione dal limite per fallo di Roggero. Si ha quindi un calcio d'angolo contro il Palermo, che preannuncia una nuova offensiva casalese. Frustegglata la sfuriata degli ospiti il Palermo torna all'attacco, ma al 27' il Casale sfiora il pareggio. Graden miracolosamente rinvia sulla linea fatale un tiro di Celoria.

A questo punto il Palermo prende decisamente il comando della partita e scerna ancora due punti uno al 28' per merito di Borel, che raccoglie un passaggio di Chiecchi e un altro al 41' con cannonata di Scarone. All'ultimo minuto si ha un forte tiro di Schivetta che Valeriani ferma in tuffo. Nessuno dei tre punti è imputabile a Morbelli, ancora in buona forma. Del Casale hanno bene figurato Demarchi, Romero, Marrocco. Il Palermo ha giuocato al disotto delle sue possibilità: solo Fiorito, Biasevich e Graden hanno tenuto il campo con sufficiente autorità. Valeriani, poco impegnato, ha assolto bravamente il suo compito.

First Vienna-Racing C. Parigi 4-2

Parigi, 13 mattino.

Il Racing Club di Parigi, che l'anno scorso nella coppa austriaca veniva battuto per 11 a 1 dal First Vienna, ha subito una sconfitta mano severa a Parigi. Il nuovo incontro franco-austriaco, disputatosi stavolta al Parco dei Principi, si è risolto con la vittoria del First Vienna sul Racing per 4 a 2. Le parte viennesi sono state ottenute al 15.o minuto da Gschweidl, e, cinque minuti prima della ripresa, da Braunsenbauer. Al 20.o minuto della ripresa segnava Torl. L'altro punto a favore dei viennesi è stato un auto-goal mandato (naturalmente da Scharwath nella rete francese.

Prima Divisione

GIRONE A. — A Bassano: Bassano-Thiene 4-1; a Treviso: Treviso e Bolzano 1-1; a Mantova: Ulivese-Monfalcone 1-0; a Trento: Trento-Gorizia 2-3; a Rovigo: Rovigo e Pordenone 2-2; a Schio: Piumano-Schio 2-0; Padova: Padova-Fontana 6-1.

GIRONE B. — A Brescia: Brescia-Lissone 1-1; a Ornavasi: Milan-Ornavasi 1-0; a Treviglio: Treviglio-Monza 2-0; a Lecco: Lecco-Voghera 2-2; a Sesto S. Giovanni: Falk-Cantù 2-1; a Giussano: Via Nova e Rhodense 2-2; a Crema: Crema-Vimercatese 5-1.

GIRONE C. — A Sesto Calende: Sestese-Marelli 1-1; ad Asti: Asti-Cuneo 4-1; a Torino: Torino-Fanfulla 4-1; a Saronno: Saronno-Gallaratese 1-1; a Casale Monf.: Casale-Piacenza 2-2; a Intra: Intra-Piacenza 1-0; a Biella: Biellese-Juventus 2-0.

GIRONE D. — A Bologna: Bologna-Mantova 1-1; a Cavalecchio: Parma-Casalecchio 2-0; a Portomaggiore: Portuense-D.L. Rimini 4-1; Forlimpopoli: Forlimpopoli-Carpi 2-1; a Ravenna: Ravenne-Reggiana 1-1; a Rimini: Libertas-Molinella 2-1; a Forlì: Forlì-Russi 1-1.

GIRONE E. — A Savona: Savona-Alessandria 1-0; a Genova: Entella-Genova 4-1; a Cornigliano: Cornigliano-Vado 3-0; ad Alassio: Alassio-Albaganna 1-1; a Rivarolo: Doria-Rivarolese 3-2; a Sestri Levante: Sestrese-Imperia 6-0; a Ventimiglia: Ventimiglia-Pontedecimo 2-1; a Rapallo: Ruentes-Acqui 2-1.

Il campionato di Serie B

Girone A

PRO PATRIA-MESSINA 2-0. — A *Busto*: Il Messina è stato costretto per lunghi periodi in difesa e deve al suo portiere Staccione se il passivo non è risultato maggiore. La Pro Patria ha ottenuto il primo goal al 30' su rigore calciato da Locatti. Nel secondo tempo il Messina ha tentato ripetutamente di risalire lo svantaggio ma senza successo. I biancoscrociati con un finale travolgente si sono assicurati la vittoria con un secondo goal segnato da Rossi al 40'. Arbitro Pasinato.

SPEZIA-PAVIA 4-1. — A *La Spezia*: Lo Spezia fin dai primi minuti ha messo in pericolo la rete di Pallavicini con impetuosi attacchi finchè al 9' Cesari con forte tiro ha marcato per i propri colori. A questo punto ne è seguito un secondo al 28' per merito di Arella, mentre il Pavia verso la fine del tempo ha elaborato qualche discreta senza successo. I bianchi al 2' della ripresa per merito di Formone hanno portato a tre goals il bottino. Ormai sicuri della vittoria i bianchi non hanno poi forzato segnando tuttavia un altro punto al 30' per merito di Sabbatini. Il Pavia a sua volta è riuscito a salvare l'onore al 37' su azione di Manazza. Arbitro Pizziola. All'incontro assisteva S. E. Ciano.

SEREGNO-LEGNANO 3-1. — A *Seregno*: Nel primo tempo si è registrato un sol punto al 38', segnato da Uggè dopo una serie di tiri parati da Vivian. Nel secondo tempo al 1.o minuto Formenti con una fuga irresistibile si portava a pochi passi dalla rete avversaria e marcava un secondo goal. Al 8' altra discesa dei celesti e nuovo goal di Mariani. Il Legnano, impressionato, rispondeva con decisione ed al 16' Erba violava la rete di Polotti.

VIGEVANESI-CAGLIARI 5-0. — A *Vigevano*: Il Cagliari non ha potuto che difendersi disperatamente e ben di rado è riuscito a rompere l'assedio per portarsi nell'area di Carmignato. I vigevanesi hanno segnato tre punti nel primo tempo con Mariani all'8', Gatti all'11', Mariani ancora al 44'. Nel secondo tempo hanno di nuovo segnato: al 25' Mariani ed al 29' Rolli. Arbitro: Piccoli.

VIAREGGIO-DERTHONA 3-1. — A *Viareggio*: Puccinelli ha aperto la serie dei goals al 4' con un tiro che sorprendeva Sacchi. Il Viareggio mantenendosi all'attacco mettava in difficoltà Mangino e Calosa, i due terzini torinesi e Giordani al 18' marcava un secondo punto per Viareggio. Il Derthona però inaspettatamente si portava all'attacco impegnando Serpenti, finchè al 40' Taverna lo batteva con una cannonata. Immediata risposta dei Viareggio e goal di Puccinelli un minuto dopo. Nella ripresa il Viareggio ha mantenuto a lungo il comando, ma pur battendo due calci d'angolo non ha potuto aumentare il vantaggio. Arbitro: Puglia.

GIRONE B.

COMENSE-SPAL 1-0. — A *Como*: La Comense ha rivelato maggior pericolosità nel suo quintetto di punta tanto che il trio difensivo biancoceleste ha dovuto numerose volte salvarsi in calcio d'angolo. Rossano ha segnato al 26' con un tiro dal limite dell'area il goal che doveva decidere le sorti. Difatti in seguito Cosolli bloccava tutti i palloni indirizzati verso la sua rete, specialmente nella ripresa. La Spal ridotta in dieci uomini per l'espulsione di Bertacchini al 17' perdeva molte delle sue possibilità e rinunciava pressochè alla speranza del pareggio.

MODENA-VICENZA 4-1. — A *Modena*. — Il Vicenza è stato preso in vero sbalzi nel primo tempo durante il quale mai la superiorità del Modena finacendo tre punti rispettivamente al 6' su tiro di Carnevali, al 31' e 45' ad opera di Galli di cui l'ultimo derivato da calcio di rigore. Nella ripresa nuovi attacchi dei canarini e goal di Cavani al 5'. Questo nuovo smacco scuoteva il Vicenza il quale puntava con decisione sulla rete di Carsetti. Parecchi tiri erano parati dal portiere canarino, mentre i terzini modenesi salvavano in corner più di una critica situazione. Il gioco si spostava indi sui due campi, ma al 38' a coronamento di una ennesima azione biancorossa Spinato marcava il goal dell'onore. Arbitro: Gamba.

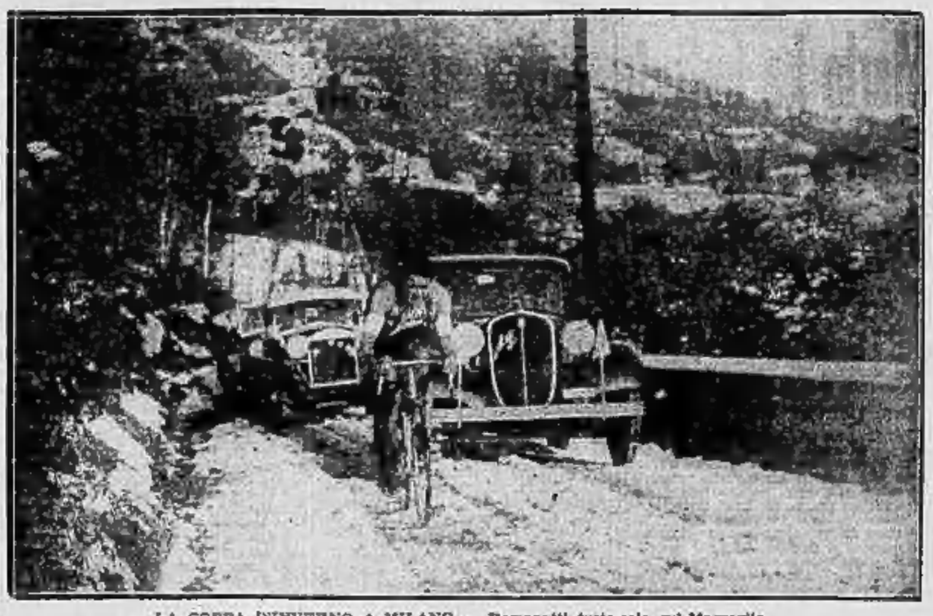
SAMPIERDARENESE batte NOVARA 1-0. — A *Novara*: La Sampierdarenese si è aggiudicata la posta in campo nei primi dieci minuti, grazie ad un brillante e travolgente finale. Il Novara, un poco sorpreso, non ha saputo prontamente reagire, cosicchè al 10' una bella azione rosso-nera ha risolta da Comini che batteva Zamberletti. Il goal ha fatto ai celesti l'effetto di una frustata, ma la reazione, anchè essere pronta ma ordinata, è stata estremamente focosa, con il conseguente appesantimento del gioco Alla distanza il Novara ne ha pagato il gioco con l'espulsione di Checco in modo che la Sampierdarenese nel secondo tempo ha dominato nettamente, precludendo al Novara il pareggio.

PERUGIA-ATALANTA 2-0. — A *Bergamo*: Il Perugia ha marcato un punto al 20' per merito di Brozzi, diretandogli con ordine alla riscossa dall'antagonista. Nella ripresa la fenomenia dell'incontro non è mutata. Il Perugia con ardita discesa ha messo in pericolo la rete di Cassa ed al 42' Brozzi ha segnato un secondo punto. Arbitro Turbiani.

PISTOIESE-GRION 2-0. — A *Pistoia*: Il Grion si è difeso con accanimento ed ha ceduto solo alla distanza. Il primo goal della giornata si è avuto al 14' allorchè, per un grave fallo di un terzino polese, l'arbitro Brunelli concedeva alla Pistoiese un rigore che Tasselli tramutava in goal. Seguivano decisi attacchi degli arancioni e diversi ostenti tiri parati bravamente da Crimanni. Nella ripresa il gioco si manteneva per un poco equilibrato, ma espulsi al 24' Tasselli ed al 33' Cordoni, la Pistoiese risentiva in minor misura dell'avversaria la mutilazione e marcava al 39' con Innocenti il secondo punto.

CREMONESE-SERENISSIMA 3-1. — A *Cremona*: I punti scaturirono tutti da belle azioni e furono segnati rispettivamente da Olmi al 25', Vecchi al 31', Camisaschi al 40' Nella ripresa la Cremonese calò il tono del gioco e la Serenissima con un ritorno minaccioso riuscì ad impensare seriamente Ferrari e a salvare l'onore al 30' ad opera di Donaglio. Arbitro Beretta.

BARI-VERONA 3-3 (sospesa). — A *Verona*: L'eccessivo nervosismo del pubblico, il quale ha ogni direttezza il male interpretare le decisioni dell'arbitro Melandri, ha impedito alla partita di giungere alla fine quando il Bari si trovava in vantaggio e la vittoria difficilmente gli sarebbe sfuggita. Il gesto di alcuni scalmanati ha compromesso così l'incontro disputato forse con eccessiva foga dalle contendenti. Subito dai primi minuti si notò l'accanimento degli uomini in campo, tanto che al 3' Panozzini del Verona, contuso in uno scontro, doveva uscire per una ventina di minuti. Nel frattempo i biancorossi attaccavano a fondo, segnando due punti con Marchionneschi al 2' e Dentuti al 20'. Il Verona, pur dominando, non si lasciò però travolgere e nella ripresa seppe riordinare le file ed insidiare la rete di Cubi. Al 20' Panozzini, raccolto un cross pallone, segnava con tiro imparabile per i «pugliesi». La partita accompagnata dai rumori del nubifragio, presentava convulsa. Al 37' Panozzini segnava un punto con le mani l'arbitro annullava concedendo una punizione. Un minuto dopo si verificava un tentativo d'invasione del campo in seguito ad una decisione dell'arbitro ai danni del Verona. Il signor Melandri, impressionato dalla piega degli avvenimenti, sospendeva la partita.



LA COPPA D'INVERNO A MILANO. — Romanatti, tutto solo, sul Magreglio

Chiusura ciclistica fra la neve

Masarati vince in volata la Coppa d'Inverno

battendo Romanatti, Cazzulani Maggioni, Gotti e Rovida

Milano, 13 mattino.

La XIV Coppa d'Inverno, fatta disputare ieri da *La Gazzetta dello Sport*, s'è risolta in volata tra un gruppo di sei corridori ed è terminata con la vittoria di Attilio Masarati, un solido e veloce milanese, non nuovo ai successi. Questi, pur non essendo emerso in nessuna fase della corsa, che ha disputato tenendosi costantemente sulle ruote, ha saputo valersi della sua doti di velocità e planarità al momento opportuno.

Una volata d'eccezione

Una volata strana, quella che ha deciso l'ordine d'arrivo della XIV Coppa d'Inverno. Sorpassato il telone bianco segnalante l'ultimo chilometro, i sei componenti il gruppo si producono in interessanti *surplaces*. Nessuno voleva fare il gioco dell'altro, tanto più che quattro di essi correvano ufficialmente per due distinte marche.

Al cinquecento, ai trecento metri, i sei erano ancora fermi. Finalmente ai duecento metri, non prima, Cazzulani scattava, trascinandosi Masarati, Romanatti e Rovida. Al cinquanta metri il lungo milanese pareva avere partita vinta, quando, sulla sinistra, irresistibilmente si faceva luce Masarati. Tra questi due si incuneava Romanatti, mentre Rovida calava. E, dopo un emozionante gomito a gomito, il «battistino» precedeva di poco, ma nettamente, Romanatti e Cazzulani, che evidentemente avevano risentito dello sforzo fornito. Gli altri seguivano più indietro.

Masarati ha, così, vinto, ma chi ha maggiormente impressionato in corsa è stato Romanatti. Questo giovanotto, che non conta ancora 23 anni e che ogni giorni sono staccò tutti nel G. P. della Vittoria, è qualcuno. La cronaca dà della sua magnifica quanto sfortunata gara.

Anche Cazzulani e Maggioni si sono fatti notare, mentre ha sorpreso il francese Gotti, un bergamasco tarchiato sul tipo di Pesenti. Sfortunati Crippa, Marconi e Costantini; insufficienti Codazza, Adami e Cattaneo.

La corsa è vissuta in una calda atmosfera d'entusiasmo ed è passata attraverso tutti i momenti più emozionanti fino all'ultimo tratto, incantevoli paesaggi accarezzati da un pallido sole verso il lago di Lecco, ed in uno scenario invernale, con inclusi parecchi centimetri di neve sul Magreglio.

L'organizzazione è stata accuratissima: nessun incidente, e, quello che più conta nessuna irregolarità. Encomiabile il servizio svolto dalla Milizia stradale.

Un trio in fuga

All'appello fatto dal rag. Cougnet molti dei 141 iscritti non rispondono. Pessima abitudine quella di iscriversi per sola pubblicità. Tra gli assenti più importanti ottimo Bergamaschi, Taddei, Marlini, Pavesi, Scacchetti, Canavesi e Favalli. Cento uomini alle 7,26' si slanciano velocemente sull'asfalto che porta a Como, tirati dall'immancabile Rovida. Attraversiamo Cesano Maderno ed alla 8,23 il gruppo, al comando del quale s'è posto Crippa conduvato a tratti da Romanatti, si è a Como. La media qui risulta superiore ai quaranta.

Sulla salita di Albese non accade alcunchè di notevole: ma, sul piano che porta ad Erba, approfittando d'un momento di sosta, tre modesti dilettanti scappano. Essi sono Costantini, Levati e Scapini, che giungono ad Erba alle 8,30" con 20" di vantaggio sul gruppo, che pare non preoccuparsi troppo della fuga. Qui lasciamo l'asfalto per prendere la strada comparsa di ghiaia verso Cantù. Siamo in salita e Costantini, un veneto, il migliore dei tre, è più pronto a valersi del cambio di velocità e lascia i due compagni di fuga. Egli sale bene e, siccome nel gruppo si continua a scherzicchiare, a Valbrona, toccata alle 9,15, il suo vantaggio è salito a 1'40". Romanatti, che ha forato, transita a 3' da Costantini.

La discesa su Onno, compiuta a temeraria velocità, è fatale a Cazzulani, che fora e, più oltre, rompe un freno, ed a Crippa, al quale la ghiaia taglia netto un tubolare. A fondo valle, ove la strada costeggia il Lago di Lecco, Rovida tira il gruppo inseguitore. Il fuggitivo non ha ormai più che 20" di vantaggio. Egli, troppo prudente in discesa, ha perduto 1'20". Finalmente Rovida lo intravede e, con una volata l'ordine è ristabilito.

In salita sulla neve

Al bivio di Bellagio, cioè a 50 chilometri dalla partenza, i primi attaccano alle 9,40' la severa salita. Sin qui s'è marciato a circa trentacinque all'ora. Si fan subito luce Maggioni, un microscopico pedalatore che fu già campione degli allievi, Gotti e Buglia, che in breve staccano gli altri. La fatica è dura: al naturale dislivello si aggiunge la ghiaia, che in molti punti copre tutta la strada e costringe i corridori a prodursi in miracoli d'equilibrismo. A Guello, dove troviamo la prima neve, assistiamo al poderoso rifiorire di Romanatti. Il lepraense deve aver compiuto un magnifico insegnamento e, instancabile, passa in testa a tirare forte. L'effetto non tarda a manifestarsi. Prima Buglia, indi Maggioni, che si lamenta d'un'infreddatura, e da ultimo Gotti, cedono. Qui ha cercato di recente e la fatica si fa ancor più penosa. I corridori nelle curve rimangono ritti sui pedali: non ci vuole meno di sei centimetri di neve. La vetta è finalmente raggiunta per primo da Romanatti, che arma alle 10,12' e riparte senza rifornirsi.

Ecco i passaggi sul Ghisallo: Romanatti; a 1'10" Buglia; a 1'33" Gotti e Maggioni; a 2'30" Crippa; a 2'50" Masarati, Cierici; a 3' Rovida; a 4' Rigamonti; a 4'30" Baroni e Cazzulani; a 4'50" Moser e Grassi, ecc.

Sei uomini in testa

La strada, in forte discesa, pericolosa quanto mai, è anche qui inghiaiata e fa presto le sue vittime. Nella rapida e sicura rincorsa che il virtuoso amico Colombino ci fa fare nella veloce «Alfa», rimontiamo Moser, Crippa e Grassi, tutti intenti ai cambi di tubolari.

Siamo presto su Rovida e Masarati che, dopo esser stati appaiati, scendono a rompicollo; su Maggioni, Buglia e Gotti a poco oltre, su Romanatti, che — buon per gli inseguitori — sta senza affanno riparando ad una seconda foratura. Questa ghiaia è micidiale. Dopo Canzo, anche Buglia è a terra.

A Erba, vale a dire a 107 km. dalla partenza ed a 34 dall'arrivo, Romanatti, Rovida, Maggioni, Gotti e Masarati transitano assieme, nell'ordine, alle 10,43'. Due minuti dopo vengono Cazzulani e Baroni. Constatiamo che la media è scesa sul trentadue: cosa calerà ancora dopo che Cazzulani, a Inverigo, avrà raggiunto il gruppo di testa. Baroni, invece, è costretto al ritiro per incidente di macchina.

Negli ultimi chilometri, calma assoluta, turbata da qualche infruttuoso e non sempre regolare tentativo di Rovida e di Cazzulani. Poi la volata, della quale s'è detto.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Masarati Attilio* (II), G. S. Cesare Battisti, alla 11,44, compiendo i 141 chilometri del percorso in 4,18', alla media di 30,662; 2. Romanatti Carlo (II), U. S. Legnanese; 3. Cazzulani Giovanni (II), S. C. Genova; 4. Maggioni Franco (primo della III categoria), Audace Orange; 5. Gotti Giovanni (III), U. C. Bergamasca; 6. Rovida Carlo (II), G. S. Cesare Battisti, tutti col tempo di Masarati; 7. Cierici (II), U. S. Legnanese, alla 11,45'; 8. Pozz

PIENO SUCCESSO DELLA RIUNIONE PUGILISTICA AL CHIARELLA

Merlo ha battuto Royer ai punti

Baggiani messo k. o. da Zaetta e Scialfo sconfitto da Menabeni

Due uomini diversi, due stili, due temperamenti, due tattiche opposte in Merlo Preciso ed in Ruggero Royer. Alto, armonico, plastico, bruno l'italiano; biondo, bassotto, agruzzato il francese; calmo e ragionatore il primo; tutto fuoco e combattività il secondo. Ne è nato un incontro interessantissimo, in cui Royer ha continuamente e audacemente attaccato e Merlo ha costantemente tenuto una condotta di gara prudente, attenta, per non essendo mai pavida.

Due uomini, due tattiche

Per dieci tempi abbiamo visto il francese — il grigio occhio lucente nel volto rincagnato — lanciarsi sull'avversario alla ricerca addirittura testarda del colpo che, solo, poteva dargli la vittoria: un pugno da k. o. E di fronte abbiamo visto l'italiano, chiuso in ermetica difesa, schivare e bloccare con perizia e tranquillità, per guadagnare punti con precisi colpi d'incontro e col miglior lavoro nei frequentissimi corpo a corpo. Al termine dell'incontro Royer il suo colpo duro non è riuscito a portarlo e Merlo il suo grazioso di punti se l'è fatto. La vittoria è, quindi, stata di Merlo. Di colui, cioè, che è riuscito a far trionfare la sua tattica e che ha saputo meglio sfruttare le sue doti tecniche.

L'incontro ha pienamente confermato quanto noi scrivevamo ieri sul conto di Royer. Questo giovanotto ha dato un'eccellente prova delle sue qualità pugilistiche ed agonistiche. Ha attaccato dal principio alla fine con un'energia indiavolata; ha tentato fino all'esaurimento di sparare il colpo decisivo, anche se questo era sempre schivato o bloccato; ha guardato sempre negli occhi il suo più robusto avversario e gli si è lanciato continuamente contro con vitalità sempre rinnovantesi; di pugni duri non ne ha presi, ma bisogna tener presente che era reduce dalla doppia fatica di aver battuto Gaudon giovedì sera in dieci tempi e del viaggio Parigi-Torino, per valutare appieno la sua fatica. Un pugilatore simpatico, interessante, anche se non ricco di stile, e che si farà certamente strada, questo Ruggero Royer.

Merlo ha vinto, anche se non con un grande scarto di punti, ed ha terminato l'incontro per nulla provato. Abbiamo trovato ancora una volta in lui il bel pugilatore, intelligente saldo agile sulle gambe, che avevamo visto contro Grisolle. Sul suo listino di marcia ha scritto una nuova vittoria che viene subito dopo la sconfitta subita da Ceccarelli a Roma, vittoria che gli auguriamo sia seguita ancora da altre molte. Un avversario duro a da cui le divide un'accanita rivalità l'attende per il primo dicembre al Teatro Vittorio, Michele Bonaglia. Merlo ha dimostrato di essere ben preparato a sostenere l'urto.

Il pugno che addormenta

La cronaca della serata deve registrare una nuova vittoria per k. o. di Salvatore Zaetta. E' una serie che si allunga: prima Torriani, poi Rivara, poi Di Maglio, ieri sera Baggiani, sono caduti sotto il segno folgoratore del gigante odinese. Con Baggiani, Zaetta aveva un vecchio conto da saldare: due sconfitto, una per k. o. e l'altra ai punti, subito a Genova e a Firenze. Baggiani era allora nel suo tempo d'oro e Zaetta attraversava il periodo più oscuro della sua carriera. Ora la situazione si è capovolta ed il risultato del terzo incontro si è regolato di conseguenza. La cosa non ci stupisce, poichè l'avevamo prevista.

Quello che, invece, impressiona ora in Zaetta è il modo con cui combatte, è l'autorità del suo giuoco pugilistico, sono le sue splendenti condizioni fisiche. Il gigante si muove sul tavolato inondato di luce con franchezza e agilità, reagisce istantaneamente ai pugni duri, colpisce con decisione, è talmente «tirato» che sotto la pelle tutti i muscoli, elastici e guizzanti, si possono contare. Ieri sera attaccò deciso nel primo tempo, fu toccato duramente all'orbita da un pesante colpo largo dell'avversario, nel secondo reagì fulmineamente, [illegible] di destro e doppiò il colpo (nettamente accusato) con un sael'anto «corpo a» a punta del mento che mandò Baggiani nel mondo dei sogni. Un k. o. classico, senza discussioni possibili. E ormai giunto per Zaetta il momento di affrontare avversari di livello tecnico superiore. L'uomo è maturo, fisicamente, tecnicamente e moralmente, per i più duri cimenti.

Giustice chili il svantaggio tra un peso medio e un medio-massimo sono, anche astrattamente dal valore dell'avversario, un ostacolo ben difficile da superare. Quando, poi, l'avversario è un uomo di tutt'altro che trascurabile valore quale Sciutto, l'impresa, per un pugilatore che non è ancora un «asso», è tanto più [illegible]. Menabeni ier sera l'ha compiuta. Bisogna, quindi, far tanto di cappello a questo ragazzo robusto, atleticamente perfetto, munito di una buona dose di combattività, di intelligenza e di doti tecniche. Il fiorentino ha appena deposto la divisa militare ed ha già arricchito il suo libro d'oro di due belle vittorie su Liani e su Sciutto. E' un ritorno alle battaglie pugilistiche quanto mai promettente.

Di fronte all'agile, instancabile, scattante Menabeni che rimediava all'inferiorità di allungo portando audacemente il giuoco a corta distanza, Sciutto è apparso lento, spatico, privo di autorità, monotono nella sua boxe, troppo intestardito nella ricerca del colpo duro. Il genovese ha, a sua scusa, il fatto di aver dovuto perdere tre chili in due giorni: non era certo nelle migliori condizioni.

E. A.

I risultati

DILETTANTI. - *Pesi leggeri*: Torrini b. Ravera ai punti in 3 tempi. - *Pesi medio-leggeri*: Vasini b. Palmieri per abbandono al 1.o tempo.

PROFESSIONISTI. - *Pesi medi*: Menabeni di Firenze (kg. 72) b. Sciutto di Genova (kg. 77) ai punti in 10 tempi. - *Pesi massimi*: Salvatore Zaetta di Udine (kg. 92) b. Baggiani di Firenze (kg. 91) per k. o. al 2.o tempo. - *Pesi medio-massimi*: Merlo Preciso di Torino (kg. 78) b. Ruggero Royer di Parigi (kg. 77) ai punti in 10 tempi.

Ippica

Ello vince il «Chiusura» a San Siro

Milano, 13 mattino.

Anche l'ultima delle grandi prove di San Siro, il Premio Chiusura, non è sfuggito alla Scuderia De Montel che allineava il tre anni Ello ed il due anni Osimo ed ha vinto con l'anziano. Ello, imbattuto nell'autunno, corona così una splendida serie di vittorie e ribadisce nel confronto più severo la sua grande qualità.

Il terreno, pur [illegible] era abbastanza resistente, il tempo coperto ma senza minaccia di pioggia. Ritirato Ostia, che non stava bene da sabato, cinque cavalli sono andati ai nastri per il «Chiusura». Ello è stato molto svelto a mettersi in azione al segnale valido e si è portato subito allo steccato davanti a Bernina, mentre al largo del plotone il compagno Osimo precedeva Soriaiand e Baobab. Ai mille metri Osimo era in testa ma su di esso veniva con facilissima azione Ello che gli toglieva il comando per dar via come un dominatore. Sembrava non dovesse esserci più corsa, ma Bernina è tornata alla distanza con uno spunto ammirevole, ha superato Osimo ed ha avvicinato Ello a 200 metri dall'arrivo. Il finale è stato combattuto a frustate levate e il cavallo del signor De Montel poteva conservare un vantaggio netto se non abbondante di mezza lunghezza. Terzo, a un paio di lunghezze, era Soriaiand davanti a Baobab, mentre Osimo, il vincitore del Gran Criterium, era ultimo, finendo sbandato in mezzo alla pista.

Negli ultimi dieci anni solo Antioco era riuscito a prevalere sui giovani battendo lo scorso anno Oropa e Adiga in una corsa ove non era piazzato Crapom. Questo vuol dire che la sconfitta del due anni nel «Chiusura» non deve allarmare per il valore della generazione.

Premio Bellano (L. 6000; m. 2200): 1. Blanchefleur II (52, Camici) di Michieli; 2. Anicetus; 3. Benedetta da Milano. 1 lungh. e mezza. 15 lungh. Tot. 12.

Premio Limito (L. 8000, m. 1200): 1. Valoran (58, Orsini) di Razza Jar; 2. Obizzo; 3. Cavaliere della Sila. N. P.: Galatea, Linetto, Anisette, Trombone, Zampogna, Altalia. Tot. 20, 10, 12, 46,50.

Premio Albenga (L. 5000, m. 1400): 1. Agra (52, Colli) di Bertoni; 2. Lete; 3. Dourga. N. P.: Havretour, Acanthus, Bel Tenebroso, Coronella, Alta Loa, Caldiero, Bengala, Iceberg. 3/4 lungh., 1/2 lungh. Tot. 83,50, 15, 13 e 15.

Premio Duca d'Aosta (L. 25.000, m. 3600): 1. Ghislanda (51,5, Rezza) di Tesio-Incisa; 2. Cuor di Leone; 3. Calceo. N. P.: Menelik, Ilario, Eufortia, Bamboline. 8 lungh., 4 lungh. Totalizzatore 17, 6,50, 6-7.

Premio Chiusura (L. 50.000, metri 1400): 1. Ello (60, Camici) di de Montel; 2. Bernina; 3. Soriaiand; 4. Baobab. N. P.: Osimo. 1/2 lungh., 3 lunghezze. Tot. 7,50, 7,50, 6,50.

Premio Meda (L. 9000, m. 1000). 1. Schiavona (56, Orsini) di Tesio-Incisa; 2. Orcagna; 3. Gin. N. P.: Palmanuova, Falconiera. 2 lungh., 1/2 lungh. Tot. 6,50, 7,50, 15.

Premio Castellietto (L. 8000, metri 1600): 1. Garbido (49,5, Furia) di Marchetti; 2. Traversaro da Ravenna; 3. Galliera. N. P.: Pantagruel, Espiosivo, Gargnano, Neraida, Zenith. Sei lungh., 1/2 lungh. Tot. 61,50, 17,50, 9 e 9.

Le corse di Roma

Roma, 13 mattino.

Premio Castel Cellesi (L. 10.000, metri 2200): 1. Agrifoglio (59 1/2 Caprioli di Razza del Soldo; 2. Oropa; 3. Spigola. Sei lungh.; quattro lungh.; lungh. Tot.: 8; 5,50; 5,50.

Premio Aquila (L. 10.000, m. 1400): 1. Miranda (50 1/2 Barbieri) dell'avvocato Forno e Fulgenzia (53 Caprioli) del bar. Berlingeri; 3. Val Teverina. Deadheat; tre lunghezze. Tot.: 5,50; 5; 5,50; 5,50.

Premio Marina (L. 6000, m. 1200): 1. Mary (44 Alessi) di Donna Radice Litta; 2. Mirafiori; 3. Santica. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Totalizzatore: 22,50; 10; 14; 11.

Premio Colle Giove (L. 8000, m. 1900): 1. Dismine (56 1/2 Saracco) di Giuseppe Palazzi; 2. Cimon; 3. Vindelicus. Una lungh. e mezza; una lungh. Totalizzatore: 11,50; 5,50; 22.

Premio Villa Glori (L. 14.000, m. 1800): 1. Floralso (49 Marchetti) di Scuderia Appia e Demetra (52 Caprioli) di Razza del Soldo; 3. Bellca. Deadheat; mezza lungh. Tot.: 9; 12; 7,50; 5.

Premio Manziana (L. 4500, m. 1400): 1. Torrajola (51 1/2 Romeo) di Razza Barbarcina; 2. Katia; 3. Tumo. Mezza lungh.; mezza lungh. Tot.: 16; 5; 17; 14,50.

Premio Feroli (L. 4500, m. 2200): 1. Osona (56 Romero) di Cintolesi; 2. Lafaina; 3. Origa. Due lungh. e mezza; una lungh. Tot.: 40; 11,50; 8,50; 10.

All'ippodromo di Auteuil

Parigi, 13 mattino.

Il Premio Montgommery (steeple-chase handicap, 100.000 franchi, 5500 metri) disputatosi ieri all'Ippodromo di Auteuil ha visto la vittoria di Montmiral (H. Gleizes) del signor Soulange Bodin che ha preceduto di 4 lunghezze Paray Le Monial, il quale precedeva di tre quarti di lunghezza Bright Zagreus. E' giunta quarta Principessa. Fra i non piazzati figurano Millionnaire II, Agiato. Il terreno era pesantissimo e la corsa, alla quale partecipavano 16 cavalli, si è disputata sotto la pioggia. Tot.: 88, 21, 28,50, 28.

Atletica

Bella vittoria di De Florentis nel XII Giro di Bolzano

Bolzano, 13 mattino.

Grande successo ha ottenuto il 12.o giro podistico di Bolzano, al quale ha partecipato un centinaio di concorrenti fra cui i migliori specialisti italiani.

La corsa è stata vinta in modo veramente superbo dal genovese De Florentis, che ha colto la vittoria in virtù di una saggia distribuzione delle sue forze. Egli ha condotto una gara che si può definire di attesa. All'inizio e fin dopo metà gara egli si è limitato a rintuzzare i reiterati tentativi di fuga di Morelli e di Lippi e poscia, visto che poteva disporre dei due avversari provati dallo sforzo, ha imprevvisamente accelerato distaccandoli.

Alle 17, alla Casa del Fascio, è seguita la premiazione dei vincitori, che ha dato luogo a manifestazioni di simpatia per gli atleti presenti. Ecco la classifica:

1. De Florentis Umberto, U. S. Genovese, che compie il percorso di chilometri 6.100 in 21'24"1/5; 2. Lippi Giuseppe, Giglio Rosso di Firenze, in 21' e 39"; 3. Morelli Spartaco, C. N. D. Aquila di Vigevano; 4. [illegible]; 5. Colelli; 6. Zenisi; 7. Righes; 8. Schoper; 9. Ropatto; 10. Marchi.

La coppa di S. A. R. il Duca di Pistoia è stata assegnata al 231.o Fanteria, che ha avuto i 5 migliori classificati; la coppa Città di Bolzano alla U. S. Genovese coi tre migliori classificati; la coppa di S. E. il Prefetto all'U. S. di Merano col maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Beccali, Ferrario e Valente vittoriosi nella riunione genovese

Genova, 13 mattino.

La Corniglianese ha attenuto un pieno successo di pubblico, con la organizzazione dei Gran Premi Lunghi e Garguillo; la presenza del prestigioso Beccali ha senza dubbio influito in modo preponderante a richiamare allo Stadio del Littorio anche coloro che solitamente non si appassionano agli spettacoli del genere. Il campione del mondo ha vissuto le sue due giornate genovesi in una atmosfera di viva cordialità ed ha poi offerto agli spettatori, per quanto non impegnato da avversari di valore, un saggio delle sue eccezionali superiorità.

Ecco i risultati:

Gran Premio Lunghi - Metri 800: 1. Beccali (Pro Patria, Milano) in 1'55" e 2/5; 2. Pellegrino (Trionfo Ligure), in 2'4"3/5; 3. Ottolia (Fratellanza Ginnastica Savonese), in 2'10".

Gran Premio Garguillo - Metri 300: 1. Ferrario (Pro Patria, Milano), in 35"2/5; 2. Carlini (S. Giorgio), in 35" e 3/5; 3. Faculti (libero, Acqui).

Marcia m. 5000: 1. Valente (S. Giorgio) in 23'; 2. Aloisio (Frat. Sestrese) in 24'39"3/5; 3. Malaspina (Corniglianese) in 24'53"; 4. Rivolta (Milano); 5. Bigi (Dop. Ansaldo); 6. Donadoni (Milano).

Corsa metri 300 (*allievi*): 1. Caracci (S. Giorgio, Genova) in 37"1/5; 2. Gori (S. Giorgio, Genova) in 37"2/5; 3. Cestone (S. Giorgio, Genova) in 38"; 4. Morazzini (Frat. Sestrese); 5. Novara (Juventus Italia, Spezia).

Corsa metri 60 (*signorine*): 1. Arri (Guf, Genova) in 8"4/5; 2. Raineri (Cucirini, Pegli), a spalla; 3. Revelli (Guf, Genova) in 8"; 4. Pedemonte (Guf, Genova); 5. Tedda (Corniglianese); 6. Ravera (Cucirini, Pegli).

Getto del peso: 1. Rolla (S. Giorgio, Genova) metri 13,65; 2. Zemi (Ginnastica Stradellina) metri 13,04; 3. Buschetti (S. Giorgio, Genova) m. 10,25; 4. Polleri (S. Giorgio, Genova) m. 8,93.

Salto in lungo: 1. Carli (S. Giorgio, Genova) metri 6,54; 2. Cavalli (Voltri) metri 5,98; 3. Boschetti (S. Giorgio, Genova) metri 5,87; 4. Polleri (S. Giorgio, Genova) metri 5,24; 5. Giulietti (San Giorgio, Genova) metri 5,04.

Corsa metri 1000 (*allievi*): 1. Petrone (Dop. Ferroviario, Savona) in 2'48" e 1/5; 2. Mundula (Frat. Sestrese) in 2'47"1/5; 3. Martini (Rosiglione) in 2'48"; 4. Canepari (Guf, Savona); 5. Battesini (S. Giorgio, Genova); 6. Alfonso; 7. Montelcone Foca; 8. May; 9. Cavalieri; 10. Mizzia.

Americana a coppie metri 3000: 1. Pro Patria, Milano, in 14'42" (Capoferri-Zonca); 2. San Giorgio, Genova (Rodi-Viale); 3. Scarpa e Magnano, Bivana (Cavaliero-Sasso); 4. Fratellanza Ginnastica Savona (III Cesare-Ottolia).

Staffetta 4 per 100 (*signorine*): 1. Guf, Genova, in 58"1/5; 2. Cucirini, Pegli, in 60" (squadra A); 3. Corniglianese A, in 60"2/5; 4. Cucirini Pegli B; 5. Corniglianese B.

La corsa campestre del C. R. Porcù vista da Perecchio del C. R. Scaraglio

Oltre cento concorrenti hanno partecipato ieri alla prima corsa campestre organizzata dal Circolo Rionale Fascista G. Porcù nei boschi di Stupinigi, su di un percorso di Km. 3 circa. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Perecchio Alberto del Circolo Rionale Fascista Scaraglio, in 12'5"; 2. Sala Francesco del C. R. F. Barzani e 30 metri; 3. Peneglio Arturo del Costiglione Torinese; 4. Mosso Natale del C. R. F. Mario Sonaini; 5. Pellatti Guerino del C. R. F. Scaraglio; 6. Loreggia Iva (libero); 7. Miele Pompeo di Moncalieri; 8. Laj G. (libero).

Motociclismo

I Campionati sulla pista del Littorio

La morte del corridore Lagomarsino

Roma, 13 mattino.

La nona prova del campionato italiano di prima categoria e la finale del campionato di seconda categoria, svoltesi oggi insieme sulla pista del Littorio, non hanno avuto troppa fortuna. Il tempo, tutt'altro che favorevole in questi ultimi giorni, non ha permesso che la folla, che l'importanza dell'avvenimento meritava, si recasse ad assistervi; d'altra parte le gare, per diverse ragioni, non hanno fornito quei risultati tecnico sportivi che era lecito attendersi.

Purtroppo la giornata odierna è stata funestata da un'altra sciagura. Lagomarsino, uno sportivo entusiasta e un buon lavoratore, stava compiendo brillantemente la sua gara, allorchè, a causa di un guasto al motore, si fermava all'uscita della curva parabolica. Mentre egli si accingeva a verificare il motore, sopraggiungeva De Biasia, il quale non riusciva a scansarlo. Lagomarsino [illegible] sul colpo, mentre De Biasia stramazzava anch'egli al suolo, fermandosi in più parti. Il sedavero del povero Lagomarsino veniva pietosamente composto in una lettiga e rimosso, mentre De Biasia veniva accompagnato all'ospedale, ove le sue condizioni venivano giudicate non preoccupanti. Ecco le classifiche:

Prima categoria. — Classe fino a 175 cmc.: 1. Sandri Guglielmo su M. M. Egli ha compiuto i 40 giri della pista del Littorio pari a km. 160 in ore 1.39' 20" 2/5, alla media oraria di chilometri 120.744 (nuovo record). Il record precedente era stato stabilito nel 1931 sul percorso identico da Bandi su Benelli in 1.26'30" 3/5, pari alla media oraria di km. 116,543; 2. Cavacciuti Celeste su C. F. in ore 1.20'20"; 3. Gobetti Carlo su OMB, in ore 1.20'57" 4/5; 4. Bassi Del Dorino su M. M., in ore 1.26'34" e 3/5. Ritirati Melmeluzzi su C.F. al secondo giro, Lama su Benelli al 33.o giro.

Classe fino a 250 cmc.: 1. Nocchi Biagio su Guzzi, in ore 1.18'56" 3/5, alla media oraria di km. 129,828 (nuovo record). Il record precedente era stato stabilito nel 1931 da Panella su Guzzi, in ore 1'25'15", pari alla media di chilometri 118,153; 2. Bruni Riccardo su Guzzi, in ore 1.15'57" 3/5; 3. Panella Alfredo su Guzzi, in ore 1.15'15"-2/5. Ritirato Ferrero. Giro più veloce il 18.o di Panella in 1'48" 1/5, alla media oraria di km. 133,086 (nuovo record). Record precedente era stato stabilito da Panella su Guzzi nel 1931 in 1'56" 1/5, pari alla media oraria di km. 123,924).

Classe fino a 350 cmc.: 1. Rossetti Amilcare su Norton in ore 1.13'13" 4/5 alla media oraria di km. 131,093. (Non esiste record sul percorso di 160 chilometri per questa classe); 2. Pigorini Aldo su Rudge, in ore 1.13'15"; 3. Franci Artoro su Norton in 1.13'50" 2/5; 4. Simoni Federico su Norton in ore 1.18'29" 3/5. Ritirati: Prato su Norton al 2.o giro, Giro più veloce l'8.o di Simoni, in 1'42" 2/5, alla media di chilometri 140,894.

Classe fino a 500 cmc.: 1. Boccalini Aristide su Norton in ore 1.11'10" 3/5, alla media oraria di km. 134,88. (Esiste record per questa classe): 2. Cesare Gelso su Norton in 1.14'27" 3/5. Ritirati: Pigorini su Rudge, Mantovani su Rudge, Lagomarsino su Norton, al 18.o giro. Giro più veloce: Boccalini in 1'41" alla media di chilometri 142,474.

Seconda categoria. — Classe fino a 175 cmc.: 1. Bonazzi Luigi su M. M. in ore 1.19'20" 2/5, alla media oraria di chilometri 120,744. Nuovo campione italiano di seconda categoria (Motoclub Bologna); 2. Del Bello Luigi su Benelli in 1.14'12" 4/5; Casari su C. M. ferma-Pavan, Bernardi.

to al 38.o giro perchè fuori tempo massimo. Ritirati: Arena su M. M. al secondo giro, Moretti su Benelli al terzo giro, Scafoletti su M. M. al 18.o giro, Calisi su M. M. al 28.o giro, Lanzani su C. M., Giacotto su O. M. B.

Classe fino a 250 cmc.: 1. Piccolo Mario su Rudge in ore 1, 27'20" 2/5 alla media oraria di chilometri 109,526. Nuovo campione italiano di seconda categoria. (Motoclub Messina); 2. Rudge Pasquale su Guzzi in ore 1,29'52" (Motoclub Foggia); 3. Paolucci Quinto su Guzzi in ore 1.31'35" (Motoclub Pesaro). Ritirati: Mangiora su Linz e Motturo su Guzzi al 8.o giro.

Classe fino a 350 cmc.: 1. Fantuzzi su Northon in ore 1,15'9" 4/5 alla media oraria di chilometri 127,750. Nuovo campione italiano di seconda categoria (Motoclub Sacile); 2. Lesis Massimo su Rudge in ore 1.15'40" 2/5 (Motoclub Bolzano). Ritirati: D'Amanzo su Northon al 4.o giro, Carrù su Linz al 5.o Bunzo su Rudge al 26.o giro, Colabattisti su Miller al 26.o.

Classe fino a 500 cmc.: 1. Ceccato Pietro su Rudge in ore 1,12'53" 2/5 alla media oraria di chilometri 130,517. Nuovo campione italiano di seconda categoria (Motoclub Arezzo); 2. Mori Antonio su Northon in 1.13'53" 1/5 (Motoclub Arezzo); 3. Secchi Silvestro su Northon in 1.13'53" 1/5 (Motoclub Milano). Ritirati: Nicolella su Rudge al 4.o giro, Garisio su Northon al 12.o, Balbi su Northon al 16.o; De Elsa su Northon al 18.o, Antonini su Northon, Spesgiani su Northon, Arguatesi su B. S. A.

Non esistono record della seconda categoria sull'anello di pista di km. 4.

Le posizioni del campionato di prima categoria dopo la nona prova (non definitivi), sono le seguenti:

Classe fino a 175: 1. Severini (Parma), punti 42, 2. Cavacciuti (Piacenza), p. 34; 3. Rientinesi (Livorno), p. 22.

Classe fino a 250: 1. Benzi (Pesaro), p. 29; 2. Pandin (Arezzo), p. 28; 3. Nocchi (Milano), p. 22.

Classe fino a 350: 1. Rossetti (Rieti), p. 28; 2. Susini (Livorno), p. 26; 3. Pigorini (Novara), p. 21.

Classe fino a 500: 1. Alderighetti (Milano), p. 47; 2. Terni (Venezia), p. 27; 3. Corato (Padova), p. 17.

NOTIZIARIO

— *Magnoli* è stato battuto a Casablanca da Al Brown ai punti, ma il verdetto non ha avuto l'approvazione del pubblico.

— *Roberto Bertazzolo* è stato battuto a Madrid dal massimo basco Isidoro Gastanaga, per getto della spugna alla seconda ripresa.

— *La squadra olandese* (Van den Guden, Mesturbrock, Selbach, Overstoot) ha battuto il record europeo della staffetta femminile 4x100, stile libero, in 4'43".

— *Al Vel. d'Hiv.* di Parigi, Aerts ha vinto l'individuale su 5000 metri davanti a Pellier, Magne, Pair, Bouchron, Ignat, Guarra, Dayen, Broccardo e Speicher; Archambaud ha battuto in inseguimento Alberto Buyse; Dayen-Lemoine hanno vinto l'americana di due ore, nella quale Guarra-Di Paco si sono classificati decimi.

— *Il Club Francese* ha fatto pari con selezione calcistica del Chi e del Perù per 2 a 2.

— *Il doppio uomini* della coppa tennistica di Ognissanti è stato vinto da Borotra-Brugnon su Logeay-Leuveur per 6-3; 5-7; 7-5; 8-6; 8-3.

— *Il F. B. C. Caligaris*, di Torino ha pareggiato con 2-2 a Annemasse con la squadra locale.

— *La traversata di Vicenza* è stata vinta da Bacchi, davanti a Battistel, Bernardi.

ABITO o PALETOT su MISURA

LIRE 100

TUTTO COMPRESO
Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione
Con quante prove desidera il Cliente

Telefonando al 48-418 sarete visitati a casa coi campionari e senza impegno

Importante assortimento stoffe per abiti d'ogni qualità a PREZZI IMBATTIBILI

ALLA MODA ITALIANA TORINO - Via Bertola, 49 (sotto il portone) Telef. 48-418, vicino a Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:

VIA NIZZA, 29 - VIA MONGINEVRO, 44 (Barriera San Paolo)

In MILANO: Via Omenoni, 2 (Piazza Crispi) - Telefono 81-281

PREZZI SPECIALISSIMI — CONFEZIONE ACCURATA

Si ma, Capella veste meglio

ESCLUSIVITÀ DI DISEGNI — VISITARE LE VETRINE

VIA PIETRO MICCA 17 TORINO

ULTIME NOTIZIE

Impressioni e ipotesi francesi sui colloqui di Goering a Roma

Parigi, 13 mattino.

Se la maggior parte dei commenti dei giornali parigini erano ieri dedicati alla commemorazione dell'armistizio dell'11 novembre, celebrato quest'anno sotto il segno dell'inquietudine, o al plebiscito tedesco, alcuni avevano per oggetto la riserva formulate sabato dal rappresentante dell'Italia alla seduta della Conferenza del disarmo. Con malafede evidente e cioè senza tenere in nessun conto le spiegazioni fornite al riguardo dal Ministero italiano degli Esteri e attribuendo agli americani la responsabilità delle proprie insinuazioni, l'*Echo de Paris* scriveva che «l'atteggiamento italiano non sembra avere sorpreso altrettanto coloro che seguono da vicino la manovra che si sviluppa tra Londra, Roma e Berlino. Nei circoli americani si è sempre affermato che Mussolini era stato messo al corrente dalla Germania molto prima del 14 ottobre del ritiro del Reich dalla Società delle Nazioni e dalla Conferenza del disarmo, cosicchè si è oggi d'avviso che la dichiarazione del conte Di Soragna non è che una conferma pubblica delle decisioni prese al momento della recente visita di Goering».

Roma e Berlino

Da parte sua il *Temps* scrive che nulla permette di ritenere che l'Italia voglia, come taluni pretendono, limitarsi ormai a una semplice parte di osservatore per quello che concerne il seguito dei lavori della Conferenza, o, come altri vogliono, scorgervi l'intenzione del Governo di Roma di non assumere nessuna responsabilità in tutto quello che potrà essere concluso in assenza della Germania, concludendo che l'Italia fa direttamente o indirettamente il gioco di Berlino.

«In realtà — scrive il giornale, formando un po' le tinte — l'Italia gioca il proprio gioco, che non è facile, dato che essa intende accordare simultaneamente la sua volontà di cooperare con l'Inghilterra e la Francia e il desiderio di salvaguardare la cordialità delle sue relazioni con la Germania. La diplomazia tedesca non ha affatto facilitato sino ad ora gli sforzi del Governo di Roma perchè nè per quello che concerne il miglioramento delle relazioni austro-tedesche nè per quello che riguarda la conciliazione delle tesi in presenza del disarmo, Berlino ha tenuto conto delle raccomandazioni prodigatigli da Roma. E' certo che il brutale ritiro del Reich dalla Conferenza di Ginevra ha prodotto il più deplorevole effetto nei circoli politici italiani. La stampa fascista ispirata non ha lesinato le proprie critiche al riguardo ed è evidente che Goering ha fatto il suo recente viaggio per tentare di dissipare questa impressione e rinsaldare l'amicizia italo-tedesca. Che vi sia riuscito non si osa affermarlo perchè sembra che il Governo italiano mantenga quella stessa riserva che gli parve essere il miglior atteggiamento di attesa in presenza della partenza della Germania dalla Conferenza di Ginevra e dalla Società delle Nazioni. Data la posizione assunta sino a quel momento dall'Italia e la possibilità che essa vi intravedeva di rappresentare la parte di arbitra nelle circostanze più gravi che si siano verificate dopo la fine della grande guerra, questo atteggiamento, ponendosi dal punto di vista strettamente italiano, può difendersi. La cooperazione con l'Inghilterra e la Francia è un fatto sul quale la diplomazia italiana non può tornare indietro dopo avere preso l'iniziativa della conclusione del Patto a quattro. Lo sviluppo di relazioni di fiducia con la Germania è un altro fatto di cui l'Italia, indipendentemente dalle affinità del Fascismo e dell'hitlerismo, non intende perdere i vantaggi per l'influenza che essa desidera esercitare sul piano europeo in generale e nell'Europa centrale in particolare. Da ciò, senza dubbio, la preoccupazione che esiste a Roma di non fare nulla che possa compromettere la probabilità di iniziative da prendersi nel momento più opportuno, ma anche la preoccupazione di prendere una iniziativa se non realizzando anticipatamente tutte le condizioni indispensabili al suo successo. Queste condizioni attualmente non esistono e si può anzi dire che la politica di Berlino, coi suoi errori di tattica, riesce a impedire che possano esistere».

Le mani libere dell'Italia

Riprendendo poi la sua ipotesi che il recente viaggio di Goering a Roma non abbia dato tutti i risultati che i dirigenti del Reich se ne attendevano, il giornale, riferendosi al passaggio più caratteristico del comunicato italiano, quello in cui è detto che nei circoli responsabili si considera che «la situazione non è ancora giunta al punto da permettere di riprendere in esame il problema del disarmo nè quello risultante dall'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni» prosegue:

«Ciò taglia corto a tutte le voci che sono corse circa i colloqui Mussolini-Goering, ma ciò riserva l'avvenire interamente e spiega l'atteggiamento adottato subito nella Conferenza di Ginevra dal rappresentante dell'Italia, cente di Soragna, per il timore che le decisioni prese a Ginevra non abbiano per effetto di ostacolare i futuri negoziati diplomatici. Per quanto sia lecito chiedersi quello che la Germania s'è andata a cercare a Roma se non aveva nulla da chiedere a Mussolini, è però acquisito che il Duce non ha promesso nulla al Ministro tedesco. Il Governo italiano non intende impegnare il proprio prestigio condividendo la responsabilità degli errori commessi dalla diplomazia tedesca. Questo però non significa che esso rinunci a intervenire nel momento che riterrà favorevole ai propri disegni. Se per il momento ritiene che non vi è nulla da fare esso vuole riservare la sua intera libertà di azione pel momento in cui le circostanze saranno mutate».

La crociera aerea transafricana
La prima tappa sahariana

Parigi, 13 mattino.

I venticinque aeroplani della squadra della Crociera nera del generale Vuillamin hanno lasciato ieri mattina Colomb Bechar alle 6,35 a destinazione di Adrar, porta del Sahara. Un ultimo gruppo di tre aeroplani è partito alle 8,40. I venticinque primi apparecchi della squadra sono giunti ad Adrar alle 10.

Una Madonna di Leonardo scoperta in Francia?

Parigi, 13 mattino.

Si annuncia da Avranches che per puro caso si è scoperto che un quadro conservato all'ospizio Dallyet a Ducey, rappresentante la Vergine col Bambino, recava al rovescio una scritta che lo attribuisce a Leonardo da Vinci. La direzione delle Belle Arti è stata immediatamente avvertita e si aspetta con impazienza la verifica dei periti circa l'autenticità del quadro.

S. E. Ciano a La Spezia e a Massa
inaugura i palazzi delle Poste

La Spezia, 13 mattino.

Ieri mattina S. E. Ciano, in rappresentanza del Governo, ha inaugurato il Palazzo delle Poste e Telegrafi, che è sorto in brevissimo tempo nella nuova piazza Verdi, ricavato dall'abbattimento dei Politeama Duca di Genova. Oltre 60 mila persone hanno assistito alla cerimonia, acclamando l'eroe di Buccari e di Cortellazzo ed inneggiando alla volontà costruttiva del Duce.

Il Podestà de La Spezia ha porto all'ospite illustre il saluto vibrante della città. S. E. Ciano ha risposto affermando il suo affetto filiale per La Spezia marinara, in cui trascorse i più ridenti tempi della vita e ringraziando commosso il popolo che gli ha voluto tributare così entusiastica manifestazione. Ha concluso rivolgendo un pensiero al Duce. Le parole del Ministro hanno suscitato nella immensa folla calorosissime dimostrazioni all'indirizzo del Capo del Governo. Quindi è stata compiuta la cerimonia inaugurale del Palazzo delle Poste, che si presenta architettonicamente imponente; ed è in tutto rispondente alle attuali condizioni dei servizi postali e telegrafici.

In seguito S. E. Ciano, sempre accompagnato dal Prefetto de La Spezia, dal Comandante dell'Alto Tirreno e dal Podestà, si è recato a Porto Venere dove ha consumato la colazione; quindi alle Grazie, dove ha voluto visitare la chiesa parrocchiale. Qui nel 1907 lo stesso parroco d'oggi, don Serafino, battezzò una figlia del Ministro. Anche in questa frazione l'eroe di Buccari è stato vivamente acclamato dalle popolazioni esultanti.

Ritornato a La Spezia, il Ministro Ciano ha visitato il campo «Alberto Picco» dove si disputava la partita di calcio Spezia-Pavia. Pubblico e giocatori hanno tributato all'ospite illustre frenetici applausi. Al porto mercantile la visita del Ministro è stata salutata dal grido delle maestranze portuali e dall'urlo delle sirene dei piroscafi ormeggiati alle calate. Al Dopolavoro Ferroviario S. E. Ciano ha rivolto parole di compiacimento ai ferrovieri, dicendosi lieto di rappresentare in questo campo 130 mila fedelissimi al Regime.

Alle 17 il Ministro, seguito dalle autorità, si è recato alla sede comunale dove l'Amministrazione municipale ha offerto un rinfresco in suo onore. Il Ministro, visitate le nuove sale, si è intrattenuto in cordiale conversazione con numerose personalità.

Acclamato a gran voce dal pubblico numeroso che stipava letteralmente la sottostante piazza, S. E. Ciano si è affacciato al balcone, salutato da una ovazione interminabile. In serata gli ufficiali del Circolo di Marina, del quale il Ministro è socio, hanno offerto all'ospite un pranzo.

Al Teatro Civico, dove il Ministro si è recato in serata, altre vibranti manifestazioni di devozione al Duce e al Regime si sono avute negli intervalli dello spettacolo di gala.

La fastosa cerimonia di Massa

Massa, 13 mattino.

Ricevuto alla stazione ferroviaria dal Prefetto, dal Segretario federale, dal comandante della Divisione militare di Livorno e dalle maggiori autorità della provincia, il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano è giunto a Massa alle ore 8,55.

Passata in rassegna la compagnia della Milizia ferroviaria, e nel piazzale esterno una compagnia d'onore di Fanteria, il Ministro è stato salutato entusiasticamente dal popolo. Il conte Ciano ha percorso a piedi il Viale XX Settembre, ove per la larghezza di oltre un chilometro sono schierati i Fasci di Massa e Carrara, i combattenti, gli studenti universitari e una imponente moltitudine di operai, che lo accolgono col saluto alla romana al Duce.

Raggiunto il Palazzo postale, il Ministro saluta anzitutto le madri dei Caduti Fascisti, e poi passa in rassegna le Autorità civili, le gerarchie fasciste e i postelegrafonici della provincia intervenuti al completo con le rappresentanze delle provincie vicinori. Ricevute le chiavi da un Avanguardista, S. E. Ciano apre ed inaugura il Palazzo che il Vescovo di La Spezia benedice. Il Podestà offre poi a nome della città un busto in marmo di Giulio Cesare, opera dell'Istituto d'arte di Massa.

Successivamente il Ministro visita minutamente gli uffici sistemati nei tre piani dell'Edificio e i varii reparti funzionanti in piena attività, e sale sulla Torre ammirando il meraviglioso panorama.

S. E. Ciano ha espresso ripetutamente la sua soddisfazione per l'Edificio di oltre 900 di singolare eleganza con una ricca profusione interna di marmi, e che è costato due milioni.

Ridiscesa, il Ministro si porta sulla piazza antistante il Palazzo, ove viene accolto da un formidabile saluto di oltre 5.000 persone. S. E. Ciano ricorda la sua visita per la campagna elettorale del 1921, e poichè la moltitudine reclama a gran voce il Duce a Massa, Egli esclama:

Il Duce è sempre presente in ogni città e in ogni paese d'Italia, ma particolarmente lo è in questa provincia. Il Duce, figlio del popolo, che nella vita ha sofferto tutti i dolori ed ha conosciuto le privazioni più amare, si macera ora l'animo per la sorte dei lavoratori e sulle sue labbra non affiora il sorriso, se non è bene sicuro che le sofferenze degli umili siano alleviate».

Il popolo prorompe in una nuova entusiastica manifestazione, reclamando ancora la presenza del Duce a Massa.

Affermata la necessità di questi nuovi edifici postali e ricordato che il palazzo ha dato lavoro a molti operai S. E. Ciano termina invitando i cittadini a visitarlo liberamente, cosa che viene poi compiuta tra grande entusiasmo.

Terminata la cerimonia S. E. il Conte Ciano ha lasciato Massa in automobile accompagnato dalle autorità fino al confine della provincia. A Luni lo attendono il prefetto di La Spezia e le autorità della provincia limitrofa.

Transitando per Avenza quella popolazione tributa al Ministro una grande dimostrazione, reclamando il Duce a Carrara.

Imponente processione a Novara

Novara, 13 mattino.

Con una imponente processione per le vie della città ebbe luogo ieri la funzione di chiusura della Sacre Missioni.

La grandiosa manifestazione ha chiamato a raccolta parecchie migliaia di fedeli, appartenenti alle associazioni cattoliche della città e dei sobborghi, capeggiate da S. E. Mons. Castelli.

Tre eroici caduti del Cervino
solennemente onorati a Valtournanche

Aosta, 13 mattino.

In un'atmosfera di profonda passione alpina, Valtournanche ha oggi onorato la memoria degli studenti universitari Amilcare Cretier e Basilio Olietti e del Giovane fascista Antonio Gaspard, precipitati il 7 luglio u. s. dal «pennuolo» del Cervino.

Alla cerimonia sono intervenuti S. E. il Prefetto e il Segretario Federale di Aosta, rappresentanze di Giovani Fascisti e della sezioni del Club Alpino di Aosta e vallata, che hanno conferito a questo rito di fede e di devozione una particolare nota di solennità. Le gerarchie provinciali sono state associate al loro arrivo dalle autorità locali, dalle guide del Cervino, dai Giovani Fascisti che facevano corona ai familiari dei Caduti. S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, dopo avere salutato i familiari dei tre giovani, hanno stretto la mano alle guide Alberto e Amato Bich, alle quali giorni or sono era stata assegnata la medaglia di bronzo al valor civile. Tutta la popolazione di Valtournanche e della valle del Cervino era presente alla celebrazione che non poteva riuscire più avvincente e suggestiva per spontaneità di sentimenti e per concorso di valligiani. La giornata era luminosa e il Cervino interamente scoperto.

S. E. Starace ha voluto essere spiritualmente presente alle onoranze rese alla memoria delle tre giovani Camicie Nere cadute sul Cervino e ha pertanto delegato il Segretario Federale dott. Belelli a rappresentarlo. L'adesione del Segretario del Partito, il quale anche quando avvenne la caduta partecipò con animo di camerata al vivo dolore dei fascisti e degli alpinisti valdostani, ha trovato eco di viva e commossa gratitudine nella famiglie delle guide alpine e delle Camicie Nere della vallata del Cervino.

Formatosi un imponente corteo, autorità, familiari ed associazioni con labari e gagliardetti si dirigevano, con tutta la popolazione, al piccolo cimitero di Valtournanche, dove le salme dei tre giovani giacciono sepolte in un'unica tomba. Sul tumulo, adornato dalla pietà delle donne e delle guide alpine con fiori della montagna, era stato collocato un grande ceppo marmoreo, ricoperto da una bandiera tricolore e sul quale si ergeva la croce del Cervino rischiarata da una lampada votiva accanto ad un fascio littorio abbozzato nel marmo.

Dopo la benedizione impartita dal parroco di Valtournanche, fra la più intensa commozione dei familiari e degli intervenuti, il drappo veniva tolto dalle guide Carrel e Bich, che avevano rinvenuto le tre salme nel ghiacciaio: nessuna epigrafe, nessuna esaltazione su quel segno funerario, ma solo tre nomi e una data. Mentre avveniva lo scoprimento del ceppo un picchetto di Militi di frontiera rendeva gli onori delle armi mentre i presenti si irrigidivano sull'attenti salutando romanamente. Il Segretario Federale faceva quindi l'appello, secondo il rito fascista.

Dopo questo omaggio alla tomba che custodisce i resti dei tre audaci alpinisti, si è ricomposto il corteo che si è diretto alla piazzetta della chiesa per l'inaugurazione della lapide che ricorda l'eroismo dei tre giovani. La lapide è collocata fra i cimeli che eternano l'eroismo delle guide del Cervino. L'iscrizione, dettata dal Segretario Federale, dice:

«Alla memoria dei camerati — Amilcare Cretier — alpinista accademico — 31 via nuova — alpinista Basilio Olietti — 11 via nuova — portatore Antonio Gaspard — parete est Cervino — vissero per la montagna — il Cervino li travolse vincitori — invitti nella morte — come la furono nella conquista. — I camerati il salebrano — come i migliori di nostra gente — esempio di virtù montanara e fascista — Cervino, 6 luglio XI».

La lapide, ad un cenno del Podestà, viene scoperta, mentre la nota della canzone «Montagne Valdostane» si diffondeva con crescenti accenti di passione e di melanconia, avvincendo tutti i cuori. A questa canzone i Giovani Fascisti hanno fatto eco con l'inno «Giovinezza».

I Fasci Giovanili cuneesi
consegnano le bandiere ai mutilati

Cuneo, 13 mattino.

I Fasci Giovanili hanno consegnato le bandiere alle sezioni e sottosezioni dei Mutilati ed Invalidi della provincia.

Al rito significativo, davanti al Palazzo del Littorio, hanno presenziato S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Console comandante la terza Legione della Milizia, il Preside della provincia, il Podestà, le autorità civili e militari, una folla di Camicie Nere, le organizzazioni fasciste, le associazioni combattentistiche con labari e vessilli. L'Associazione nazionale Mutilati era rappresentata dal sanesopolcrista Pisigiani, membro del Comitato centrale. La cerimonia ha radunato a Cuneo oltre 4500 mutilati, con a capo il delegato interprovinciale.

Dopo la benedizione e consegna dei tredici vessilli è stato dato il «Saluto al Duce», cui la folla ha fatto eco con un possente «A noi». Quindi il Comandante federale dei Fasci Giovanili ed il comm. Pisanigiani hanno rilevato l'alto significato simbolico del rito dimostrante l'ininterrotta continuità storica e spirituale della guerra e della Rivoluzione, inneggiando, tra entusiastiche acclamazioni, al Duce. Indi si è formato un imponente corteo di autorità, mutilati, rappresentanze e popolo che si è recato al monumento ai Caduti, ove è stata deposta una corona in nome dei Fasci Giovanili e dei Mutilati.

Il convegno emiliano lombardo
dell'Associazione del Genio

Piacenza, 13 mattino.

Si è ieri svolto il convegno regionale emiliano lombardo dell'Associazione dell'Arma del Genio. In mattinata le rappresentanze sono sfilate davanti in rassegna unitamente ad una centuria della Milizia ferroviaria dal luogotenente generale Vittorio Raffaldi. Si è quindi formato un corteo che si è recato nella chiesa di San Sisto, dove è stata celebrata la messa all'altare di Santa Barbara ed è stato benedetto dal vescovo il labaro della sezione piacentina dell'Arma del Genio.

Terminata la cerimonia, il corteo si è ricomposto, e al suono degli inni della Patria si è recato a deporre corone di alloro al monumento al Pontiere d'Italia.

Alle 11,30 al Teatro Politeama, ove erano convenute tutte le autorità e gran folla di Camicie nere il ten. gen. Vittorio Raffaldi ha esaltato con parola vibrante e commovente le glorie dell'Arma del Genio. La cerimonia si è chiusa al suono della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, mentre la folla improvvisava una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Capo del Governo.

DA SAVIGLIANO

Con l'intervento di folte rappresentanze di Torino, Cuneo, Novara, Omegna, Lanzo Torinese e di tutte le autorità locali e associazioni è stato inaugurato il labaro della sezione dell'Arma del Genio; hanno parlato vivamente applauditi l'on. Viglino, vice presidente dell'Associazione nazionale Arma del genio, il presidente della Sezione di Torino ing. Balsamello e il presidente della Sezione di Savigliano signor Nasi.

Le uniformi per l'Esercito

Roma, 13 mattino.

Non è soltanto il nuovo passo celere quello che rivela, e quasi simbolizza, la profonda trasformazione operata dal Regime nell'Esercito: un'altra notevolissima innovazione, destinata a suscitare un grande interesse, è quella introdotta nell'uniforme. Già in proposito è stata fatta qualche indiscrezione; si hanno oggi le seguenti più precise notizie. Le tre uniformi, che appariranno tra pochi giorni, sono di tre tipi: una coloniale bianca, una uniforme grigio-verde ed una uniforme nera.

La bianca serve per il periodo estivo; la grigio-verde ha una caratteristica che le è data dalla giubba aperta con il collo basso; accanto alla giubba aperta dell'uniforme grigio-verde sta la giubba chiusa dell'uniforme nera: si vedrà quindi la bella uniforme tradizionale dei nostri ufficiali, a doppio petto, con bottoniera ampia e non quella sempre elegante che tanto caratteristicamente distingue i nostri ufficiali dagli altri. L'uniforme bianca sostituirà quella nera nel periodo estivo, anche come grande uniforme.

E' stata anche assicurata l'uniformità nella nuova divisa grigio-verde, con l'adozione dei distintivi di oro, fino al grado di colonnello: si verrà così a togliere ogni differenziazione che, in effetti, era assai sgradita, tra servizi ed armi combattenti e tra le varie specialità.

La nuova uniforme considera e autorizza le funzioni di comando, concedendo a chi abbia questa prerogativa un distintivo assai appariscente, molto bello e gradito e, cioè, il pennacchio bianco di airone; questo pennacchio sarà portato dai Comandanti di Reggimento e dai Generali titolari di grandi unità, in servizio e fuori servizio, con la grande uniforme.

Per ultimo si rileva che la grande uniforme, con le sue trasformazioni, non tramonta e non diminuisce per nulla quelli che sono i ricordi della grande guerra combattuta e vinta: i Marescialli d'Italia ed i Comandanti d'Armata, infatti, che ricordano a tutti i combattenti di ieri i Capi che portarono le Armate alla vittoria, conserveranno a vita l'uniforme attuale di guerra, grigio-verde, quale esempio ai giovani e simbolo per la Nazione tutta.

Il motto araldico
al 30.o Reggimento Fanteria

Torino, 13 mattino.

Nella mattinata di ieri, in piazza Milano, presenti le autorità cittadine ed una gran folla, al glorioso 30.o reggimento fanteria «Medaglia d'Oro» il generale comm. Amaridi comandante del genio presso il Corpo d'Armata di Alessandria ha consegnato in ricco astuccio il decreto reale concernente il motto araldico — assegnato al reggimento: «Non proelia sed victorias numero».

Le truppe vennero presentate dal colonnello cav. Tracchia, che ha illustrato il motto stesso.

Un busto al gen. Gandolfo
offerto alla 33.a Legione

Imperia, 13 mattino.

Ieri mattina, nella sede del comando della 33.a Legione «Anchieta Giuriolli» della M.V.S.N., il Console generale Melchiori ha fatto offerta alla Legione stessa di un busto del generale Gandolfo, primo Capo di S. M. della Milizia.

Erano presenti alla cerimonia tutti gli ufficiali della Legione, dopo un breve discorso dell'on. Melchiori, ringraziò il Console cav. uff. Amedeo Buttafava, comandante della Legione stessa. Erano pure presenti il fratello ed i parenti del generale scomparso.

La fiera del tartufo ad Alba

Alba, 13 mattino.

La quinta fiera del tartufo, che a causa del cattivo tempo aveva dovuto essere in parte rinviata a ieri, favorita questa volta da una giornata magnifica, ha ottenuto il più lusinghiero successo.

Alle 14,30 ha avuto inizio il tradizionale palio degli asini. I partecipanti al palio sono in numero di quindici. Il vincitori delle quattro batterie eliminatorie si sono poi incontrati in finale che ha visto la vittoria assoluta per l'anno 1933-34 il Borgo Piave con «Tran», il vincitore dell'anno scorso. Applausi scroscianti salutano la vittoria del borgo Piave, mentre il fantino compie un giro d'onore.

Dopo questa prima manifestazione che ha radunato circa 3 mila persone vi è stato il passaggio allegorico. Sono presenti 9 rappresentanze che sfilano tra una folla imponente che acclama.

La giuria riunitasi in Municipio, ha classificato i concorrenti nell'ordine seguente: Categoria carri in carattere: 1.o Magliano Alfieri, 2.o Roddi, 3.o Castagnole. — Carri folkloristici: 1.o Monta, 2.o Alba, borgo San Giovanni, 3.o Barbaresco; 4.o Cuneo.

Anche il raduno motociclistico ha ottenuto il più lusinghiero successo avendo richiamato ad Alba oltre 100 concorrenti. La classifica è la seguente: Coppa di scuderia al Moto Club provinciale di Cuneo, primo classificato per la distanza in relazione al numero dei partecipanti; Targa artistica al Moto Club di Chieri, secondo classificato; Coppa al merito al Dopo'avoro Azienda Tramvie Municipali di Torino; primo classificato per numero di partecipanti; Targa in bronzo al Moto Club di Bra, secondo classificato; Medaglia d'argento e diploma di merito al Dopolavoro Nebiolo di Torino, terzo classificato; Corona d'alloro al gruppo della Milizia di Ranconigi; Corona di quercia alla rappresentanza della Milizia della Strada di Torino; Medaglia d'oro al signor Giacobbe Giovanni, perchè intervenuto dalla località più distante.

A sera, si è svolta l'ultima manifestazione in programma: lo spettacolo pirotecnico.

Il cinquantennio sacerdotale
del Card. Minoretti

Genova, 13 mattino.

Ieri S. E. il Cardinale Minoretti, Arcivescovo di Genova, ha celebrato il suo cinquantennio sacerdotale con una festa che si è svolta tra l'esultanza dell'intera diocesi.

S. E. il Cardinale Minoretti è nato il 17 settembre 1861 a Cogliate San Dalmazio (Milano), e fu consacrato sacerdote nel 1883. Professore di filosofia nel Seminario di Monza e nel Seminario arcivescovile di Milano, fu nominato il 6 dicembre 1915 Vescovo di Crema, nel 1923 Arcivescovo di Genova; e nel Concistoro del 16 dicembre 1929, veniva creato cardinale di Santa Romana Chiesa da Pio XI.

In occasione del suo cinquantennio sacerdotale, ieri mattina nella Metropolitana di San Lorenzo si sono svolte grande funzioni anche perchè ricorreva pure l'ottavo centenario della creazione della Metropolitana.

La duplice commemorazione si è svolta in forma solenne, alla presenza delle rappresentanze di tutta l'archidiocesi, di tutto il clero, delle autorità cittadine e delle associazioni cattoliche.

Norme per il pagamento
del premio sui raccolti bozzoli

Roma, 13 mattino.

Con circolare diretta ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha preso le disposizioni per il pagamento dei premi bozzoli agli aventi diritto.

«Per la corresponsione dell'importo dei premio agli aventori, codesto consiglio — dice la circolare — a seconda che più riesca agevole potrà seguire una qualsiasi delle forme adottate lo scorso anno e, cioè: A) pagamento a mezzo ordinativi diretti (forma da adottare sempre che sia possibile e, in ogni caso, da adottare tutte le volte che si tratti di premi superiori alle 200 lire). B) pagamento a mezzo vaglia postale intestato ai singoli premiati. C) pagamento a mezzo del Podestà ai quali si dovranno fornire i fondi compiessivi dei premi del comune. I premi vanno pagati integralmente alle persone indicate nei nominativi, al netto di qualsiasi ritenuta.

«Causa che, sia il Consorzio produttori semi bachi, sia ditte singole, in qualche caso hanno accantato presso Banche e Istituti di credito le deleghe in loro possesso, quali comuni titoli di credito, sul che il Ministero non trova nulla da eccepire e ha già impartito disposizioni ai produttori semi bachi, affinchè chiunque sia in possesso di tali deleghe debba presentarle, per ottenerne il pagamento, al Consiglio provinciale dell'Economia corporativa. Questi dovranno, dopo che le siano state presentate le deleghe di cui sopra, tenere conto di ciascuna di esse, al fine di decurtare dal relativo importo il premio che spetterebbe all'allevatore che rilasciò la delega al produttore di semi di bachi al quale, o direttamente o pel tramite dell'Ente consorziale o per tramite dell'Istituto di credito accantonata la delega, va pagato l'importo di esse».

Il Ministro De Francisci
apre a Brescia
l'anno accademico dell'Istituto di cultura

Brescia, 13 mattino.

Il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. De Francisci, ha inaugurato ieri a Brescia l'anno accademico dell'Istituto fascista di Cultura. Il Ministro, che era giunto in mattinata, dapprima ha deposto una corona di fiori sulle lapidi dei Caduti bresciani al Tempio della Memoria, quindi si è recato alla sede della Corte di Appello, dove erano a ricevirlo tutti i magistrati bresciani.

Nel pomeriggio, al Teatro Grande, gremito di associazioni e di pubblico, il Ministro ha, con una vibrante, applauditissima orazione, celebrato le glorie immortali di Giulio Cesare. Al termine della manifestazione al Teatro Grande, S. E. De Francisci, assieme alle autorità, ha partecipato ad un ricevimento nella sede dell'Istituto fascista di Cultura.

Militi parmensi della Croce Rossa
visitano il «Popolo d'Italia»

Milano, 13 mattino.

Ieri mattina, alle ore 11, una settantina di militi della Croce Rossa di Parma, guidati dai loro dirigenti, sono giunti a Milano, recandosi al *Popolo d'Italia* dove hanno deposto una corona sul busto di Arnaldo Mussolini nel salone Benvenuti, visitando quindi la sede del giornale, per poi recarsi alla sede della Croce Rossa milanese festosamente accolti dai dirigenti e dai colleghi. Anche qui essi hanno deposto un mazzo di fiori sulle lapide dei Caduti. Dopo di aver visitato i vari posti di soccorso della città, in serata i militi di Parma sono ripartiti per la loro residenza.

Raduno dopolavoristico a Bardonecchia
per i componenti interprovinciali

Bardonecchia, 13 mattino.

Sono ieri giunti nella nostra città il conte Tosca di Castellazzo presidente del comitato regionale della F.I.E. ed il direttore tecnico ing. Bartoglio, i quali hanno preso accordi preliminari col Segretario del locale Fascio di Combattimento, col comandante della Milizia confinaria, col segretario comunale in rappresentanza dei Podestà, col presidente dello sci-club per la grande manifestazione dopolavoristica che avrà luogo a Bardonecchia il 28 gennaio, in occasione dei campionati interprovinciali di marcia a tiro per pattuglie di federati all'O.N.D. ed alla F.I.E. Nello stesso giorno avranno pure luogo una gara maschile e femminile con sciatori e manifestazioni sul ghiaccio.

Il conte Tosca e l'ing. Bartoglio, nel pomeriggio, accompagnati dalle autorità locali, hanno visitato la sede del Dopolavoro Comunale e lo «Stadio del Ghiaccio».

Tre nuove canonizzazioni

Roma, 13 mattino.

(G. C.) Alla presenza del Pontefice ha avuto luogo la lettura del decreto per la canonizzazione della beata Ludovica De Marillac francese confondatrice delle Figlie della carità e di quelli sui miracoli proposti per la canonizzazione del beato Pompilio Pirrotti della Scuole pie, italiano, e della beata Maria Micaela, spagnuola, fondatrice delle «Ancelle del Sacramento».

Erano presenti il cardinale Laurenti Prefetto dei riti, e il cardinale Verde ponente delle tre cause, i postulatori, gli avvocati concistoriali e i procuratori, l'incaricato di affari di Spagna presso la Santa Sede con la consorte, la bambina Maria Giuseppa Montagni nipotina del collegio delle ancelle del sacramento miracolate dalla beata Micaela, i parenti del beato Pirrotti, padre Del Buono superiore generale degli Scolopi e moltissimi altri.

Dopo la lettura dell'indirizzo di omaggio e ringraziamento al Papa, questi ha risposto mettendo in rilievo le grandezze da ammirare, esempi da imitare e gli inviti da raccogliere dalle tre grandi figure di santità oggi proposte dalla Chiesa ai fedeli. Se anche non a tutti è dato raggiungere il vertice dell'eroismo a cui esse sono pervenute, molti doveri sarebbero in questo momento difficile conosciuti quando ciascuno facesse, secondo i propri mezzi morali e materiali, quello che può. Dopo le parole di ringraziamento il Papa, si è diffuso a illustrare i vantaggi della cristiana educazione.

La ricorrenza del Patrono
di Alessandria

Alessandria, 13 mattino.

Per la ricorrenza di San Baudolino, patrono di Alessandria, si è svolta in Cattedrale, presente una folla grandissima di fedeli e col concorso di tutte le Associazioni cattoliche della Diocesi, una solenne funzione religiosa in onore del Santo.

Ha assistito pontificalmente S. E. il Vescovo, il quale, dopo i vespri solenni ed il panegirico del Patrono, è salito sul pulpito per la rinnovazione del voti pronunciati dalle Associazioni e per la lettura di un telegramma del Santo Padre. E' quindi seguita la benedizione solenne impartita da S. E. il Vescovo.

La tragedia di un padre

Uccide un figlio tredicenne
colpito da delirio a scambio per ladro

Saranza, 13 mattino.

Un grave fatto si è svolto la scorsa notte in una casa colonica situata in territorio di Castelnuovo Magra: il ragazzo Cesare Venturini, di 13 anni, si trovava in letto per una forte febbre: dopo esser stato vegliato fino a tarda ora dai genitori, avendo preso sonno, veniva lasciato solo. Verso l'una il Venturini, in preda a delirio, si alzava e scendeva in camicia nell'aia attraversando la camera dei genitori senza essere inteso. Una volta fuori egli faceva cadere a terra una bilancia che si trovava sopra una panca: al rumore prodotto, la madre si svegliava di soprassalto: pensando potesse trattarsi di ladri, destava senz'altro il marito il quale, uscito subito di casa e constatando che tre biciclette lasciate la sera innanzi in fondo alla scala erano scomparse, maggiormente convinto di essere rimasto vittima di un furto, si armava di una rivoltella e, scorgendo un'ombra, sparava un colpo in quella direzione. Allo sparo seguiva un grido altissimo di fanciullo. Il Venturini e la moglie si precipitavano nel ferito e, inorriditi, ravvisavano in esso il loro figliolo!

Pochi minuti dopo, nonostante le cure prontamente ricevute, il bambino spirava. Le tre biciclette che il disgraziato padre aveva credute scomparse, erano state invece tolte dal loro posto abituale dalla madre del bambino e collocate in una cantina.

Cadavere ritrovato sui monti
di Bardonecchia

Bardonecchia, 13 mattino.

Sabato sera, due spaccalegna della frazione Melezet, si presentavano al locale Comando della Stazione dei RR. CC. segnalando di aver trovato durante il giorno, mentre percorrevano la zona denominata «Tre Croci», il cadavere di un uomo.

Fermatisi alle prime luci del giorno, partiva una pattuglia di carabinieri comandata dal maresciallo Lantelme, che, seguendo le indicazioni fornite dai due spaccalegna, trovava il cadavere che veniva subito trasportato in città e deposto nella camera mortuaria del Camposanto.

Si tratta di un certo Raimondo Tolu, di Quartu Sant'Elena (Cagliari), della età di 45 anni. La sua morte è dovuta ad assideramento ed a congelamento.

Dai documenti trovatigli addosso, è risultato che il poveretto il quale risiedeva per ragioni di lavoro in Francia, era venuto tempo addietro in Italia usufruendo delle concessioni per la Mostra della Rivoluzione. Volendo ora ritornare in Francia, e non essendo più in regola coi suoi documenti, si credè allora tentato di espatriare per la via dei monti. Si presume che il Tolu abbia lasciato la nostra città nel pomeriggio di mercoledì e che nella serata stessa sia rimasto vittima del freddo, non distando più di due ore da Bardonecchia la località dove venne ritrovato cadavere.

Mortale incidente automobilistico
sulla Asti-Torino

Asti, 13 mattino.

Un mortale incidente automobilistico è avvenuto la notte scorsa sulla strada Asti-Torino, all'altezza di Bricco Fassio.

Causa la nebbia fittissima in quel tratto di strada, l'automobile guidata dal proprietario Giovanni Rivetti, di 33 anni, nato a Biella e residente a Valdengo, studente in medicina, andava ad urtare contro il rimorchio di un autocarro che procedeva nello stesso senso sulla destra della strada.

Accanto al Rivetti si trovava un altro studente in medicina, Mario Albini di Eugenio, di 25 anni, nato e residente in Torino. Nell'urto, l'autovettura andava ad incastrarsi nel rimorchio dell'autocarro, ed il disgraziato Albini veniva colpito in pieno e gravemente ferito al capo ed al torace. Il suo stato apparve subito gravissimo: benchè prontamente trasportato all'ospedale, appena giunto vi decedeva. Il Rivetti se l'è cavata con lievi contusioni.

Il rimorchio era munito, in luogo del fanale regolamentare, di un comune palloncino alla veneziana: stando a quanto afferma il Rivetti, nel momento dell'urto, era inoltre spento.

Acquista alla fiera il cavallo
che gli hanno poco prima rubato

Novara, 13 mattino.

L'agricoltore Antonio Giordana, di Santhià, era venuto ieri l'altro alla fiera di Novara per fare l'acquisto di un cavallo che doveva sostituire quello che gli era stato rubato alcuni giorni prima. Concluso il contratto di compera di un bel sauro per la somma di 2500 lire, conduceva il cavallo alla cascina Selve, alla quale l'animale era destinato. Ma appena giunto nell'aia, mentre stava per aprire la stalla, constatava, con sorpresa, che il quadrupede si dirigeva tranquillamente al posto preciso che era del cavallo scomparso. Soltanto allora l'agricoltore volle procedere ad una minuta visita del quadrupede, nel quale ricontrava dei segni che gli scioglievano pianamente il dubbio che lo tormentava: il mantello del sauro era stato abilmente truccato e colorato. Il Giordano si è messo allora alla ricerca del venditore.

DA CASALE

Il lutto della Sezione Combattenti di Pulzine è stato inaugurato solennemente, alla presenza di autorità associazioni e popolo.

**DA PE

Domani, ore 15,30, al CINEPALAZZO

prime visioni di un film di Super-produzione E.I.A.-Columbia

LA DONNA DI PLATINO

Avventure amorose di un reporter mondano

PROTAGONISTI

JEAN HARLOW

ROBERT WILLIAMS - LORETTA YOUNG

Direttore artistico: **FRANK CAPRA**

Originalissimo intreccio -- Film brioso, trapunto di satira e di fine sentimento

DA **BIANCHI** S. A. Grandi Magazzini Bianchi

Via Viotti (di fronte al Grattacielo)

è arrivato il più grandioso assortimento d'Italia

DI

Giocattoli

MIGLIAIA DI NOVITA'
TUTTE LE CREAZIONI PIU' INTERESSANTI

SONO GIA' INCOMINCIATI GLI ACCAPARRAMENTI NATALIZI

La freschezza della nostra merce, tutta nuova,
la convenienza dei nostri prezzi, tutti miti,
invogliano a vedere e ad acquistare

:: In preparazione una lieta sorpresa per le famiglie ::